14. 4. 6. 25.

RELAZIONE

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO IX

SU LA ESEGUITA REVISIONE DELL' ESTIMO RUSTICO

DELLE DUE PROVINCIE

DI

FERMO E DI ASCOLI

PRESENTATA

NELLA UDIENZA

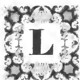
delli 11 Luglio 1846.





ROMA 1846. DALLA TIP. DELLA REV. CAM. APOST.
PRESSO I SALVIUCCI.

BEATISSIMO PADRE

a Revisione dell'Estimo rustico dello Stato, del cui progredimento per le provincie di Macerata, ed Ancona nella Sezione delle Marche, ebbe il sottoscritto Pro-Presidente del Censo l'onore di fare relazione alla Santità del testè defonto Pontefice Gregorio XVI fino dalli 11 gennajo 1843, è stata recata al suo termine anche nelle due provincie di Fermo e di Ascoli sul cadere del 1844, e può dirsi già estesa e perfezionata per tutta quella non piccola Sezione composta di ben sei provincie. La Revisione della Sezione dell'Umbria, è stata immediatamente al finire della precedente intrapresa, e già le due provincie di Camerino e di Perugia, ben'ampia parte di tutta la Sezione, sono ancora esse compiute. Per oltre quattro anni della difficile e laboriosa opera, non si è punto visto scemare, anzi invece trovasi addoppiato lo zelo ed il vigore degl'Ingegneri operatori; e la fiducia de'censiti, che prima era scarsa e vacillante, è cresciuta e fortificatasi cotanto, da doversi alla medesima con verità attribuir molta parte del tranquillo e pacifico andamento della Revisione.

Due primarie cagioni hanno concorso, e vuolsi sperare che concorreranno sempre, a tenere vivida e ferma cotale fiducia, la quale deve riputarsi, grande ed indispensabile argomento di riuscita. La prima è riposta nella lealtà e franchezza onde si usa dalla Giunta di Revisione, la quale, stante la spassionata discussione, l'aperta comunicazione di ogni parte delle controversie, la publica e la privata condotta, ha saputo convincere i possidenti, che da lei non si ricerca, mercè i molti stenti e sudori, che il proccurare il massimo bene ai contribuenti nella imparziale ripartizione della imposta: onde si è veduto, che se quasi in ogni tempo la fronte del censitore fu riguardata con mal viso, i Membri invece dell'attuale Giunta, sono stati in ogni provincia i ben venuti, e da ogni rango e maniera di persone non solo gentilmente accolti, ma festeggiati. La quale testimonianza, gode il sottoscritto, testimone oculare del fatto, di rendere alla SANTITA' VOSTRA, non solo ad onore de'Membri componenti la Giunta, ma a dimostrazione di lode e di gratitudine verso la sensata ed animatrice ospitalità de'censiti. La seconda cagione di vicendevole fiducia tra i censitori, ed i censiti, trae origine anch'essa dal retto giudizio di questi ultimi, i quali deposte a poco a poco le vecchie opinioni di erariale gravezza, o di municipale emulazione, vengono accorgendosi che la retta estimazione de'fondi, e la uguale ripartizione, allevia, e non aggrava la imposta; che l'interesse del Governo a conoscere con verità la relativa fertilità delle provincie, ed a proporzionarne i pesi alle forze, non è minore, e per molti capi va anche avanti all'interesse stesso de'sudditi; che la definitiva sistemazione del Censimento rustico, è di assai maggior profitto ai proprietarii, che non lo interminabile lottare di piccole frazioni di estimo; e che finalmente il fare di così fatte lotte un campo di municipali invidie, egli è lo stesso che il tenere eternamente incerto il pregio e il valore delle terre, che formano il patrimonio delle famiglie, e che la Provvidenza destinò agli abitatori di questa parte d'Italia, come primario campo ove esercitare la loro industria, e moltiplicare le loro ricchezze. Queste considerazioni, che oggi sono divenute quasi volgari per tutte le provincie dello Stato, hanno reso agevole cotanto il procedimento della Revisione per le Marchegiane provincie, che di sei che esse sono, quat-

tro hanno supplicato per la immediata attuazione del Censimento rettificato; e se in quella di Ascoli sono restate delle discordanze, le quali non saranno taciute nella presente Relazione, esse erano già ridotte a poca materia anche prima che la Presidenza ne profferisse il suo giudizio.

Il sottoscritto Pro-Presidente del Censo si è creduto intanto in dovere di mettere frà le mani della Santita' Vostra la presente Relazione della Revisione eseguita nelle due provincie estreme delle Marche, di Fermo cioè, e di Ascoli, onde tutto l'andamento ne sia noto alla Medesima, e dietro il cenno e la volontà Sua, sia fatto insieme noto alla generale Congregazione del Censo, alle Commissioni filiali, ed ai primarii possidenti di tutto lo Stato. Così la Santita' Vostra ha disposto, che alla fiducia de'censiti si accoppiasse la publicità delle operazioni, e l'una fosse vicendevole sostegno all'altra. La Relazione sarà suddivisa nelle consuete parti, delle quali la 1ª si verserà nella sommaria descrizione agraria della Provincia, la 2ª dirà delle vicende ed errori del provvisorio Catasto, la 3ª distenderassi su le operazioni di Revisione eseguitevi per rettificarlo. In luogo delle poche considerazioni generali che hanno seguito in una quarta parte le precedenti Relazioni, il sottoscritto si propone di presentare da qui a poco alla Santita' Vostra in una generale appendice, una complessiva esposizione delle circostanze agrarie, o che all'agricoltura hanno rapporto, della intera Sezione delle Marche.

PROVINCIA

DI

FERMO



PARTE PRIMA

DESCRIZIONE SOMMARIA DELLA PROVINCIA DI FERMO.





eguendo la linea del Mare Adriatico dal Settentrione al Mezzogiorno, dopo le Provincie di Urbino e Pesaro, di Ancona, e di Macerata, succede quella di Fermo; la quale sebbene non ampia nella di lei estensione, e non primeggiante nella fertilità, e nell'agiatezza del suo suolo, pur non ostante offre argomento di speciale considerazione, sia che si abbia riguardo alla svariata amenità delle diverse posizioni che presenta la sua superficie, sia che si consideri la salubrità dell'aere, e del clima, sia che voglia notarsi la buona, se non squisita coltivazione praticata da'suoi Agricoltori, sia in fine se voglia riflettersi alla vetusta e commendevole rinomanza della Metropoli, che ne forma il Capo-luogo.

POSIZIONE GEOGRAFICA DELLA PROVINCIA

Si trova la Provincia di Fermo fra i gradi 43°. 17'. 30", e 42°. 58'. 30" di latitudine boreale, ed i gradi 10°. 37', e 10°. 27'. 40" di longitudine Est del Meridiano di Parigi. Il vertice del colle, sui fianchi del quale vedesi edificata la Città Capoluogo, alto 306 metri sopra il livello del Mare, si trova alla latitudine boreale di 43.°. 10'. 18", ed alla longitudine Est di 10°. 43'. 56" del Meridiano anzidetto.

SUA CONFIGURAZIONE

La configurazione della suddetta Provincia presenta un perimetro enormemente irregolare, e non avendo nel suo seno nè monti di molta altezza, nè piani di rilevante estensione, potrebbe quasi dirsi che i colli superiori dalla parte di ponente costituiscono un dosso, o per meglio dire come una spina di un pesce, da cui come tante lische si dipartono molte diramazioni d'inferiori colline, le quali declinando gra-

2

datamente nella loro elevazione, pervengono quasi parallelamente sino alle acque del Mare adriatico, che ne forma il confine dalla parte di levante. Queste piccole catene di colli sono intramezzate dal corso di varii fiumi e torrenti più o meno grandi, e più o meno abbondanti delle acque che defluiscono dai monti superiori onde traggono la loro origine, ma che in generale sono tutti assai rapidi, da recare sovente dei danni significanti ai terreni coltivati, che rimangono ai fianchi delle loro sponde. Quindi è che lo scompartimento del suolo in così spesse diramazioni non presenta che valli ristrette, ed esigue pianure terminanti nel Mare; ove però non è raro il vedere un immediato contrasto di aspre e dirupate roccie, e di doviziose praterie, e fra ingrati terreni sorgere ameni Giardini di aranci e di cedri, e vicino ai scogli nudi del Mare aprirsi deliziosi viali di pioppi, di vigneti, di frutti, e di olivi; tal che l'occhio dell'osservatore resta eminentemente appagato da una varietà continua di coltivazioni artificiali, tramezzate dalle naturali diverse costituzioni, e produzioni del suolo.

CONFINI DI ESSA

Tranne il limite verso il Mare, che forma una linea quasi retta di circa 27 miglia romane dalla foce del Chiento, ultimo confine con la Provincia di Macerata, sino al di là del Tesino che costituisce il confine colla Provincia di Ascoli tra Grottamare, e S. Benedetto, le altre linee conterminanti la Fermana Provincia sono tutte tortuose ed irregolari, conforme lo dimostra l'oculare ispezione della Carta Corografica della medesima, in cui si vedrà, che dai lati di tramontana e ponente si attacca colla Provincia di Macerata con una linea che percorre la lunghezza di miglia romane 52 circa, cominciando dal Mare per un tratto del fiume Chiento, che la separa dal Territorio di Civitanova, e proseguendo quindi sul confine dei Territorii di S. Giusto, Montolmo, Mogliano, Loro, S. Angelo in Pontano, Penna S. Giovanni, e Monte S. Martino; mentre dal lato del mezzogiorno confina colla Provincia di Ascoli con una linea di miglia 50, la quale partendo parimente dal Mare nell'indicato punto tra Grottamare, e S. Benedetto, lambisce gli altri Territorii della Delegazione Ascolana, che sono Acquaviva, Offida, Castignano, Patrignone, Porchia, Carassai, Rocca Monte Varmine, Montalto, Monte di Nove, Rotella, Force, Comunanza, ed Amandola. La maggiore

lunghezza della Provincia nella direzione di tramontana a mezzogiorno, risulta di miglia 27 circa, tanto se si prenda sulla linea del Mare Adriatico, quanto se si costituisca alla medesima una parallela, i di cui punti estremi tocchino dalla parte del Nord l'ultimo stadio del Territorio di Monte Granaro sulla sponda del Chienti, e dalla parte del Sud l'ultimo stadio del Territorio di Ripatransone nella contrada Messieri. La maggiore larghezza è quella parimente di miglia 27, costituita da una perpendicolare alla linea del Mare, che parta dal Territorio di Torre di Palme, e pervenga all' estremo confine del Territorio di Monte Falcone.

GIACITURA

La Provincia di Fermo fà parte anch'essa del gran piano inclinato dagli Appennini all' Adriatico, sparso di minute eminenze, che costituisce il suolo della Sezione delle Marche, ed anch'essa è secata, come la vicina Provincia di Macerata, da grandi e piccoli corsi d'acqua, i quali con un'andamento quasi retto, e fra di loro prossimamente paralleli procedono insino al Mare, come si è accennato di sopra. Se si eccettui la collina di Smerillo, e Monte Falcone, ch'è la più eccentrica verso il monte, e la più elevata della Provincia, non che costituita di un carattere geognostico particolare, tutte le altre maggiori colline degradano verso il Mare la loro altezza, come i fiumi rispettivi degradano la loro pendenza, essendo così tanto le maggiori colline verso il monte, che quelle verso il Mare, similmente elevate sulle valli dei fiumi che scorrono alla loro base; talchè in questa Provincia la giacitura generale dei punti più elevati, può dirsi prossimamente parallela a quella dei punti più depressi. Si è poi detto di sopra come il suolo di una parte della Provincia formi verso il Mare una balza precipitosa e repentina, cangiando così bruscamente di stazione, e di giacitura.

MONTI PRINCIPALI

Non avendo la Provincia di Fermo alcun monte di rilevante altezza, le esplorazioni della medesima fatte con un' esatto Barometro a sifone di Ertel, di cui è provveduta la Giunta di Revisione, si sono limitate alla misura di quello di Monte Falcone, il di cui vertice è risultato alto sul livello del Mare per metri 923, ed a quella del monte di Fermo, la di cui sommità nell'altipiano denominato il Girone è risultata dell'altezza di metri 306. È cosa veramente dilettevole il ritrovarsi sopra questa eminenza in un giorno temperato

e sereno, da dove l'occhio dell' osservatore vagheggia ed il corso dei due fiumi Tenna, ed Ete-vivo che la fiancheggiano ai lati di settentrione, e di mezzogiorno, e lo sbocco di essi nelle sottoposte vicine acque dell'Adriatico; e la variata disposizione di tante colline, sulle cui vette si veggono edificate circa sessanta tra Città, Terre, e Castelli appartenenti alla Fermana, ed alle altre Marchegiane Provincie; ed alcuni paesi del Regno di Napoli, e la catena Appennina della Sibilla, e la montagna de'fiori vicina ad Ascoli; e il Gran Sasso d'Italia, e il San Vicino prossimo a Matelica, e il monte di Cingoli; e il Conero di Ancona, e il Monte Reale di Loreto; e perfino i Monti Vetrini della Dalmazia situati al di là del Golfo anzidetto. Si sà poi per le relazioni di varii intelligenti, e specialmente per quelle somministrate gentilmente dal Sig. Professore Antonio Orsini di Ascoli, che la misura eseguita da abili esploratori per rilevare l'altezza del vertice dell'alto colle in cui giace la Città di Ripatransone, risultò di metri 493, e quella del vertice dell'altro colle in cui è posto il Comune di Monte Rubbiano, risultò di metri 459. Nell'Allegato lettera A. viene esposto un Prospetto geografico-statistico-geologico, dal quale si desumono, e le posizioni degl'indicati monti, e la loro costituzione, e i recapiti delle loro acque, ed altre notizie ad essi relative. A questo breve cenno peraltro si crede opportuno il soggiungere, che nel mentre è poco rilevante la estensione dei Territorii che giacciono in forte pendio, è però assai riflessibile quella dei Territorii giacenti nelle minori colline e nei dolci poggi della regione Fermana; e che in fine è assai tenue la porzione di quelli che sono nella pianura, la quale si limita ai terreni, che si trovano situati nelle ristrette vallate ai fianchi dei fiumi.

ESPOSIZIONE DEI PRIMARII TERRITORII

Si fà ora luogo a dare un qualche cenno della esposizione dei primarii Territorii della Provincia; e cominciando da quello del Capo-luogo di Fermo, il quale comprende colline, valli, e pianure, che si estendono per lungo tratto dalla valle destra del Tenna, per breve tratto dalla valle sinistra dello stesso fiume, e per minore ampiezza in quella dell'Ete-vivo, può dirsi che la esposizione n'è varia, ma aperta nella più grande parte da maestro a scirocco; e che quella della collina sulla quale sorge la Città, gode di una esposizione

libera, elevata, ed atteggiata tra borea e ponente, e che l'altro colle di pari altezza denominato Montagnola, che le sorge dalla parte di borea, costituisce una vaga ed amena decorazione al Territorio medesimo. Viene in secondo luogo il Territorio di Ripatransone, men vasto di quello di Fermo, ma più esteso degli altri della Provincia, e racchiude nel suo circondario colline, coste, piani, e valli, protraendosi queste nel corso del fiume Menocchia, ed in quello del fiume Tesino. L'esposizione è parimenti diversificata, ma riguardante generalmente da maestro a sirocco: quella della Città, la quale è situata sulle sommità della maggiore collina, è libera, ed elevatissima. Succede quindi per ampiezza il Territorio di S. Elpidio a Mare, il quale riunisce nel suo seno e colli e piani, i quali si estendono da una parte nella valle destra del Chienti, e dall'altra nella valle sinistra del Tenna, giungendo da ambi i lati insino al Mare, ove i piani dei due fiumi sono congiunti al suo lido. L'esposizione è pur varia, ma rivolto in gran parte da ostro a tramontana: quella della Città, la quale occupa egualmente la vetta della maggior collina del Territorio, è libera, elevata, e si volge a tutti i venti. Segue il Territorio di Monte Giorgio, esteso per la metà circa dei due precedenti, e comprende parecchie colline ed una pianura alquanto rilevante nella sinistra valle del Tenna. L'esposizione di esso varia per diverse direzioni, ma nella più parte riguarda da ostro a tramontana. Il Paese il quale, secondo il solito di questa Provincia, si distende sulla vetta della maggiore collina, ha una esposizione tutta libera ed elevata. Il Territorio di Monte Rubbiano si stende dall'alto piano della collina, in cui resta situato il Paese, senza interruzione sino ai confini dei vicini circondarii, protraendosi fino alle rive del Mare: comprende un lungo giogo di collina, e costa, e pianura che si prolunga nella valle del fiume Aso. Trovasi ad una varia esposizione, la quale però in generale è volta da maestro a sirocco; quella del Paese è tutta libera ed elevatissima. Non già per ordine e successione di estensione, che lunga cosa, e fors'anche tediosa, sarebbe il fare la enumerazione di molti altri Territorii, ma solo per considerazione di alcune particolari circostanze, si pone ora quello di Falerone, il quale racchiude nel suo perimetro colline, valloni, burroni, ed una sufficiente pianura,

la quale si estende nella valle sinistra del fiume Tenna, in quella parte appunto in cui giaceva l'antica Città di Falera, o Faleria, di cui sorgono ancor famose le rovine in quel suolo. L'esposizione di questo Territorio è diversificata, moltiplicata, e rigirata a tutti i venti; quella dell'attuale Paese posto sul vertice della più elevata collina è libera, eminente, ed atteggiata a mezzodì. Al riflesso egualmente di alcune particolarità, pongliamo in fine i Territorii di Monte Falcone, e di Smerillo, i quali si distendono sul dorso del più elevato colle della Provincia, cui, sebbene non molto propriamente, viene applicata la denominazione di monte; abbracciano ambedue nel loro quasi circolare perimetro, e balze, e poggi, e burroni; e la loro esposizione mentre è varia, e moltiplicata nella parte più bassa, si volge da Levante a Ponente nella parte più elevata: i due Paesi situati parimente quasi sul culmine della collina, si trovano ad una esposizione libera, ed elevatissima.

COSTITUZIONE GEOGNOSTICA DELLE TERRE DOMINANTI

La Provincia di Fermo, quantunque notabilmente estesa dal Mare verso gli Appennini, senza giungere però al contatto di questi monti, è tutta di natura terziaria e quaternaria, come il rimanente del suolo Piceno fra il Mare Adriatico, e gli Appennini suddetti. Le due formazioni peraltro dell'epoca terziaria propriamente detta, appariscono in essa distintissime più che nelle altre parti delle Marche superiori, essendochè il monte denominato di Monte Falcone e Smerillo, il quale, come vedemmo di sopra, si distingue per la sua elevatezza da tutti gli altri colli della Provincia, è di decisa formazione *miocenica*, e perciò di una data anteriore a quella di tutti gli altri, che sono di natura *pliocenica* come tutti gli altri colli delle Marche. In sostanza procedendo verso Mezzogiorno lungo il suolo Piceno, il Monte Falcone è il primo che presenti il terreno *miocene* sollevato a notabile altezza, trovandosi questo terreno nel rimanente delle Marche generalmente più depresso delle formazioni posteriori, e manifestandosi solo o negli avvallamenti, o lungo le coste degli Appennini più denudate. Niuna singolarità presentano del resto le colline che costituiscono generalmente il suolo della Provincia in ordine ai loro caratteri geognostici, essendo questi, come si è accennato, del tutto conformi a quelli delle altre colline del Piceno, almeno per ciò che riguarda la formazione, e

costituzione fondamentale delle colline stesse. La creta *pelagica* di color cinereo costituisce generalmente il corpo di tali colline, ordinariamente coronate di strati di sabbia, che servono a sostenere i Paesi che vi sono fondati. Peraltro il suolo quaternario, di cui sono più o meno investite le colline in proposito, và soggetto a due grandi divisioni per due diverse parti della Provincia, essendo per lo più ghiaroso al di là dell'Aso, e marnoso, come al solito, al di quà di questo fiume. Si aggiunge poi, che le ghiaje sono quasi da per tutto cementate da un sugo lapideo, che le costituisce in agglomerati più o meno resistenti, e più o meno attaccabili dalle acque, dal che n'è provenuto, che la parte della Provincia al di là dell'Aso si vede costituita in asprissime colline, separate da spessi e profondissimi burroni, formate superiormente in altipiani di stretta ma prolungata configurazione, ed interrotti repentemente sul mare, ove si presenta una costa aspra, elevata, e rovinosa, costituita dalle testate delle colline anzidette, che vennero fra loro tagliate e disgiunte dalle valli dei fiumi, e dai minori corsi d'acqua. Detto in generale questo cenno sulla costituzione geognostica delle terre dominanti della Provincia di Fermo, si crede opportuno di classificarne la loro sinonimia nel modo seguente.

1° *Terra calcare-argillosa-sabbiosa* con ossido di ferro, ossia marna-argillosa-ocracea volgarmente detta *cerretano*: buona in genere per la vegetazione. Si trova di fianco alle valli dei fiumi negli antichi ripiani delle medesime, non che sugli alti-piani delle colline, ed in qualche seno di esse.

2° *Terra argillosa-calcare* con ossido e corburo di ferro, ossia argilla-marnosa-ocracea volgarmente detta *porcina*: buona per i cereali. Si trova nelle antiche valli dei maggiori fiumi, nei luoghi da essi un giorno impaludati.

3° *Terra calcare-argillosa-magnesiaca*, ossia marna-magnesiaca, volgarmente denominata *cretonella*: mediocre per la vegetazione. Si trova generalmente nelle colline al di sotto della marna-ocracea-argillosa, e costituisce la maggior parte del suolo della Provincia al di quà dell'Aso.

4° *Terra calcare-argillosa-stallattitica*, ossia marna-magnesiaca-stallattitica, chiamata volgarmente *calcinello*: pessima per la vegetazione, e buona solo per le viti. Si trova generalmente nei colli al di sotto della marna sopradetta, e co-

stituisce il sottosuolo, e talvolta il suolo delle colline più sterili.

3ª *Terra argillosa-calcare-sabbiosa* con muriato di soda, ed ossido di ferro, ossia creta pelagica, volgarmente detta *creta salata*: pessima per la vegetazione. Si trova alle basi, ed alle falde delle colline ne'luoghi più denudati dalle acque, essendo essa, come si è di sopra accennato, la terra che costituisce il nucleo, e la base del suolo Piceno.

Oltre le indicate terre si trovano nella Provincia Fermana di quelle *sabbiose e ghiarose,* ma non si sono poste in categoria, perchè i colli si estendono poco sopra di esse.

FOSSILI E MINERALI

Niun'interesse mineralogico presenta la Provincia Fermana, essendo essa, come si è accennato, quasi generalmente composta di quei grandi ammassi di creta pelagica che di radissimo presentano dei fossili. Il colle dello Smerillo e Monte Falcone offre per verità una strabocchevole copia di petrificazioni di animali, ed altre produzioni marine, ed in ispecie di conchiglie ; ma è questo un fenomeno comune a tutte le sommità dei colli terziarj di ambedue le date. La sola roccia poi di qualità litoidéa che si rinvenga in tutta la Provincia, è un resto di un banco di *gonfalite* presso la sommità della collina in vicinanza del Mare alla destra del Fiume Ete-vivo, la qual roccia presenta grandi agglomerati di conchiglie bivalve, cementate con una marna ora cenerognola, ed ora di un giallo pallido di un'aspetto brecciato, analogo a quello del così detto *broccatello*. Questa marna poi ha una durezza pienamente lapidea, ed è perciò atta a ricevere un buon pulimento, lo che conferisce ad essa il carattere di un vero marmo di decorazione. Una marna di natura calcarea trovasi eziandio in qualche punto del Territorio di Lapedona, dalla quale potrebbesi forse estrarre il bianco di Spagna. Nella collina di Monte Falcone vi sono cave di gesso, e vi si è rinvenuto in poca quantità anche del carbon-fossile, di cui qualche tenue strato fù trovato pure nel Territorio di Grottamare. In questo, e così nelle vicinanze del Tenna tra i Territorii di Fermo, e di Magliano, evvi qualche cava di Pozzolana, ed in quei dintorni si rinvennero altre sostanze vulcaniche.

STATO IDROGRAFICO, E FIUMI PRINCIPALI

La Provincia di Fermo non avendo nel suo perimetro dei monti di rupe, è priva di sorgenti propriamente dette,

seppure non voglia darsi questo nome a qualche ignobile rampollo della valle superiore dell' Ete-vivo, il quale trae la sua origine nel Territorio di Santa Vittoria. I fiumi pertanto che decorrono per essa Provincia sono tutti di estranea origine, perchè provenienti dalle contrade superiori delle prossime collaterali Provincie di Ascoli, e di Macerata. I principali corsi d'acqua, cui noi daremo il nome di fiumi, sono il Chienti, il Tenna, l'Ete-vivo, l'Aso, il Menocchia, il Tesino. Il *Chienti*, che ha origine nella Provincia di Camerino sotto il monte di Colfiorito, dopo avere attraversata una parte della Provincia di Macerata, segna col suo ultimo tratto, e per una linea di 9 miglia, il confine tra le due Provincie di Macerata e di Fermo, lambendo in quest'ultima i Territorii di Monte Granaro, e di S. Elpidio, e gettandosi nel Mare Adriatico presso l'estremo confine boreale di quest' ultimo Territorio, e della Fermana Provincia. Poco prima di entrare nel Mare riceve nel suo seno il torrente *Ete-morto*, il quale sorgendo nella Provincia di Macerata s'introduce poscia in quella di Fermo, attraversa dal lato di ponente il Territorio di Francavilla, e poscia quelli di Monte S. Pietrangeli, Torre S. Patrizio, Monturano, Monte Granaro, e S. Elpidio. Il *Tenna* trae la sua origine dagli Appennini della Provincia Ascolana; lambe dal lato destro i territorii di Smerillo, Santa Vittoria, e Castel Clementino, e per questo tratto di circa miglia 6 serve di confine fra le Delegazioni di Fermo, e di Macerata; riceve quindi nel suo seno il torrente *Tennacola* che proviene da quest' ultima Provincia; continua poscia il suo corso per entro alla Provincia di Fermo, toccando alla destra i Territorii di Belmonte, Grottazolina, e Fermo, cui taglia una piccola parte, lambendo alla sinistra il Territorio di Falerone, presso il quale riceve il torrente *Salino* derivante parimente dalla Provincia di Macerata, e quindi i Territorii di Monte Verde, Monte Giorgio, Magliano, Rapagnano, Fermo, Monturano, e S. Elpidio; e gettandosi finalmente nel Mare fra quest'ultimo, e quello di Fermo già detto. Il suo corso entro la Fermana Provincia è di miglia 28. È fornito questo fiume di una buona portata di acqua viva e perenne, ond'è che in tutto il suo corso serve a fare agire molti molini frumentarii, e da olio, ed anima una Cartiera nelle vicinanze di Fermo, di proprietà dell'Ospi-

zio degli esposti: giova puranche alla irrigazione di varii terreni, ed alla effettuazione di parecchie colmate. È un fatto incontrastabile che gli alvei dei Fiumi di quasi tutto il Piceno, si dilatarono enormemente dal secolo XVI. in poi; lo che rilevasi principalmente nel Tenna. Questo fiume nel luogo denominato *i Ponti* ha ora una larghezza di circa 400 metri: vi sono le vestigia di un'antichissimo ponte di pietra lungo poco meno di 200 metri; all'incontro il ponte attuale è costrutto per la metà circa di pietra viva, e per la lunghezza di metri 200 con opera degli antichi tempi, mentre l'altra metà è costrutta in legname, e questa è opera del secolo XVI al XVII. Quindi si conchiude, che da quell'epoca in avanti il detto fiume avesse una larghezza tutto al più di 200 metri, e che in quel secolo all'incirca essa si accrebbe del doppio. Questa rimarchevole variazione non potè essere che l'effetto di un'eccessivo taglio di selve avvenuto nelle montagne presso a poco in quell'epoca, e che viene di fatti deplorato dagli Statuti di molte Comuni che furono promulgati nel secolo XVI; ed ognun sà che la maggior larghezza degli alvei dei fiumi dipende dalle piene delle acque divenute più forti, benchè più brevi. Il fiume *Ete-vivo*, il cui corso è tutto compreso nella Provincia di Fermo per una lunghezza di miglia 25, trae la sua origine alla base delle due colline, sulle quali sono poste le Comuni di S.ª Vittoria, e di Montelparo, mercè la concorrenza di parecchi rampolli di acque vive, che han fatto dare ad esso l'epiteto di *vivo*. Lambe di poi a sinistra i Territorii di Castel Clementino, di Belmonte, e di Grottazzolina, ed a destra quelli di Monte Leone, Monte S.Pietro Morico, Monte Ottone, e Monte Giberto. Entra quindi sul Territorio di Ponzano, d'onde passa dopo breve tratto in quello di Fermo, che attraversa insino al mare, ove sbocca alla distanza da Porto S. Giorgio di circa un miglio e mezzo verso mezzodì, e prossimamente al piano in cui è posto il tempio di S. Maria a mare. L'*Aso* nasce dagli Appennini sotto le falde di Monte Monaco nella Provincia di Ascoli, e s'introduce in quella di Fermo all'estremità del confine meridionale del Territorio di Monte Falcone, sotto l'ertissimo colle di questo nome. Scorre quindi separando le due Provincie per lungo tratto, e costeggiando a sinistra i Territorii di Monte Falcone suddetto, Santa Vittoria,

Montelparo, Monte Rinaldo, Ortezzano, Monte Vidon Combatte, e Petritoli; s'interna poi nella Provincia fra i Territorii di Monte Rubbiano, e di Monte Fiore, fra quelli di Altidona, e Campofilone, e toccando alla destra il piccolo Territorio di Pedaso, si getta nel mare in vicinanza del Comune di questo nome, il quale evidentemente lo derivò dall'estremo corso di detto fiume. La linea percorsa da esso entro la Provincia di Fermo è all'incirca di miglia 9 ; e quella che forma il confine fra la medesima, e l'altra di Ascoli, è di miglia 16. Questo Fiume ha una buona portata di acqua viva e perenne, e serve, derivato in canali, ad animare parecchi Molini , e due Magli di rame uno nel Territorio di Santa Vittoria , l'altro in quello di Monte Vidon Combatte. Il fiume *Menocchia* sorge nel Territorio di Montalto, Provincia di Ascoli, ed entra in quella di Fermo al confine occidentale del Territorio di Monte Fiore ; interseca quelli di Massignano, e di Marano, e si scarica in mare alla distanza verso borea di circa un miglio da questo Comune, dopo aver percorsa entro la Delegazione Fermana una linea di miglia 10. Il fiume *Tesino* ha origine parimenti nella Provincia di Ascoli, e precisamente fra i Territorii di Force, e di Monte Moro. Dopo aver lambito il confine del territorio di Cossignano per un tratto di oltre a due miglia, s'introduce entro la Provincia di Fermo traversando quelli di Ripatransone, e di Grottamare, ove si scarica nell'Adriatico alla distanza di un miglio circa da questo Comune. Il corso di questo fiume entro la giurisdizione Fermana è di circa miglia 9.

Tra i torrenti principali, oltre i sopra mentovati dell'Etemorto, e del Tennacola, scorre per breve tratto lungo il confine meridionale di Falerone il torrente *Salino*, il quale s'immette nel fiume Tenna, a rincontro del Comune di Castel Clementino. Tutti questi fiumi e torrenti scorrono più o meno con rapida caduta; trasportano sul principio e depongono nei loro alvei delle pietre e dei travertini di un volume alquanto rilevante; ma a mano a mano che si accostano alla marina non lasciano che delle ghiaje di varia grandezza. I loro alvei sono irregolarissimi, di modo che essendo da un punto all' altro sensibilmente variabili tanto la sezione, quanto la pendenza di essi, si rende impossibile il determinarne la velocità e la portata. Una eguale difficoltà s'incontra per deter- TORRENTI PRINCIPALI

3*

minare la larghezza degli alvei medesimi, stante l'immensa varietà delle loro sezioni, a meno che non si volesse discendere a dei minuti, e complicati dettagli; per la qual cosa ci limiteremo a descrivere la larghezza dei luoghi in cui sono situati i Ponti sulle strade che intersecano la Provincia, allorchè si parlerà delle medesime.

FORTIFICAZIONI NEI FIUMI

A riparare in qualche modo i danni riflessibili che dalle rapide piene de' fiumi vengono cagionati ai piani coltivati delle loro valli, che costituiscono i migliori terreni della Provincia, e ad opporre una difesa ed un rimedio a' guasti maggiori, parecchi Proprietarii, e precisamente i più facoltosi, hanno procurato, e procurano tuttora di erigere sulle sponde dei fiumi anzidetti, delle fortificazioni costrutte con pennelli, cassettoni, e roste, formate per lo più con grossi pali di quercia, conficcati nel suolo a viva forza di macchine e di braccia, talora coi così detti cavalli di legname, talora con altre minori palafitte, talora con argini e terrapieni; e tutte queste fortificazioni intramezzate di pietrami, di sassi, e di ghiaje, onde mantenerle collegate fra loro, e tutte infrascate di siepi, e di piantagioni di Pioppi, Salci, ed Ontani, le quali offrono il doppio vantaggio, di assodare il suolo colla espansione, e filtrazione delle loro radici, e di somministrare nel volgere di pochi anni dal loro piantamento, un'abbondante produzione di fascine e legnami utili a sopperire al bisogno del combustibile, reso molto scarso nella Provincia, ed a moltissimi usi domestici ed agricoli. Peraltro questo modo di fortificare e di riparare le sponde dei fiumi è dispendiosissimo, sia che si riguardi la quantità e robustezza del materiale necessario per la loro costruzione, sia per la grandissima difficoltà che s'incontra nel conficcare i pali nel suolo, quasi sempre sassoso e tufaceo, che costituisce la base degli alvei medesimi.

ACQUE POTABILI

Le acque che servono di bevanda nella Provincia di Fermo sono, generalmente parlando, di qualità assai mediocre, se non vogliamo dire inferiore; perchè se sono di sorgenti, esse filtransi traversando strati di terreno argilloso, e quindi scaturiscono non bene depurate; e se sono di cisterne, o di pozzi, vanno facilmente soggette a corrompersi, specialmente nel tempo dell'estiva siccità; e quindi per averle più sane occorrerebbero delle cautele, e dei frequenti ripurgamenti

che sono per lo più, o per incuria o per risparmio trascurati. Alla poca salubrità delle acque potabili vuolsi attribuire da taluni la frequenza di alcune malattie endemiche, come sarebbero la gotta, i calcoli, le arenelle, e simili. A un tale difetto si aggiunge puranco l'altro assai rilevante della scarsezza delle acque medesime; e questo è un danno gravissimo tanto per la domestica come per la rurale economia. D'altronde si sà che le sorgenti di esse sonosi ora assai diminuite, il che si arguisce dalle molte vecchie fontane, nelle quali l'acqua non più defluisce, e dagli antichi Statuti municipali, ne'quali si parla di molte Fonti, che ora più non esistono, e delle quali s'ignora perfino il luogo ove fossero situate.

Se è vero che dentro la Provincia di Fermo non esistono nè montagne, nè monti elevati, pur ciò non ostante la differente altezza e posizione delle sue colline, e la frequenza dei corsi dei fiumi e torrenti da cui resta il suolo suddiviso, fanno sì ch'essa risenta molta incostanza di temperatura, e variabilità di effetti atmosferici; dappoichè il caldo, ed il freddo si succedono in un medesimo giorno, e diremo quasi in un'ora medesima. Questo frequentissimo variare dell'aria riesce non solo nocevole alla salute degl'individui che non sappiano difendersene, ma ben'anche ai prodotti dell'agricoltura, e specialmente a quelli che sono i primi a raccogliersi al venire della buona stagione. Nel breve tratto di distanza che passa dalle estreme colline della Provincia alla linea del mare, si sperimenta una notabilissima differenza, mentre quelle colline nell'invernale stagione si veggono coperte per qualche mese dalla neve che giunge talora all'altezza di un metro, nelle vicinanze del mare o non vi cade affatto, o non vi alligna che per pochi momenti. Noi non abbiamo potuto raccogliere alcun'elemento di fatto che ci comprovasse i rapporti della temperatura; dappoichè, quantunque la città di Fermo fosse sede per qualche tempo al celebratissimo Astronomo Padre Boscovich, all'insigne Geografo Professor Adriano Balbi, e ad altri famosi scienziati, pur non ostante le nostre ricerche non giunsero a discoprire, se ivi si fossero effettuate regolarmente quelle osservazioni meteorologiche, dalle quali si fossero potute desumere le necessarie notizie, onde comprovare i differenti gradi della temperatura; e solo

CLIMA E TEMPERATURA

si ha cognizione dalle memorie di alcuni Professori di scienze, che la minima temperatura non giunge ordinariamente al di sotto di — 4° del termometro Reamuriano, e che la massima non oltrepassi i 27°, a meno di qualche rarissima eccezione, come fù quella del 18 Luglio 1841, in cui il calore s'inalzò al di sopra di 30°. Per la mancanza di tali osservazioni noi non possiamo neppure asserire quale sia l'annua media quantità dell'acqua piovana, e solamente riflettendo che la Provincia di Fermo non ha monti così alti come quella di Macerata, crediamo possa esservi minore che in quella, e che avendo molta analogia con la formazione della Provincia di Ancona, possa andarvi prossimamente di paro. Il clima peraltro della Provincia di Fermo in generale è salubre, perchè l'aria n'è purissima; e mentre gli Appennini vi riparano i venti del sud-ovest, la vicinanza del mare tempera gli estremi del caldo e del freddo, e diminuisce gl'intervalli della loro durata. Le stesse nebbie che s'inalzano da esso, non hanno il carattere malsano di quelle che sollevansi nei luoghi maremmani e paludosi : sono però frequenti e nuocciono sovente alla fioritura degli olivi, delle viti, dei frutti, ed anche del frumento; come a questi prodotti sono estremamente nocive le gelate, e le brine che sopravvengono talora a primavera avanzata, quando cioè tali coltivazioni hanno già risentito gli effetti e lo sviluppo della mite temperatura, che precedette simili intemperie. E ciò è ben naturale, perchè parecchi Territorii della Provincia trovandosi esposti al mezzogiorno, e ricevendo luce più copiosa e più diretta, fà si che i terreni si riscaldino più presto e con forza maggiore, e più pronta e sollecita riesca la vegetazione dei prodotti. È pur da notarsi, che il mare Adriatico esercita nella Provincia di Fermo la medesima influenza che negli altri luoghi delle Marche, nuocendo co'suoi venti salini alla fruttificazione delle piante specialmente arboree. Questo influsso è però minore in quella parte di marina, che al di là dello sbocco dell'Ete-vivo procedendo verso mezzogiorno, si trova notabilmente e bruscamente rilevata sul livello del mare, come si è in principio accennato. E volendo pur dire alcune parole sulle meteore dominanti nella Provincia Fermana, accenneremo, che i venti vi soffiano irregolari, e talvolta furiosi, specialmente nel mese di Marzo, recando gravi danni

nei terreni situati sulle colline, e che i più impetuosi sono quelli del sud-ovest-ovest; che le più elevate colline della Provincia, trovandosi prossime agli Appennini, vanno più delle altre soggette alle grandini ed alle pioggie impetuose, perchè la forma acuminata di esse, e la loro distribuzione in fila innanzi ai monti anzidetti, le fà agire come un sistema di punti attrattivi sulla elettricità temporalesca dei monti stessi. Si dirà in fine, che queste grandini, e queste pioggie dirotte sono meno frequenti nei Territorii adjacenti alla marina.

Nel modo stesso, nel quale abbiamo classificati i mezzi di comunicazione, allorchè si parlò della Revisione Censuaria eseguita nelle altre Provincie delle Marche, parleremo di quelli che si trovano entro il perimetro della Provincia Fermana. E cominciando dalle strade rotabili, verranno egualmente distinte in *Nazionali, in Provinciali, ed in Comunitative Consorziali*. Delle prime un solo ramo n'esiste entro la Delegazione di Fermo, costituito da una porzione della strada denominata *Fermana*, che mette in comunicazione le due Città di Macerata e di Fermo. Questa strada che ha principio a destra della postale Flaminia presso la porta romana di Macerata, entra nella Provincia di Fermo all'incontro della colonnetta di confine fra i Territorii di S. Giusto, e di Monte Granaro, spettante il primo alla Provincia di Macerata, ed il secondo a questa Delegazione. Dalla nominata colonnetta discende la strada nella sottoposta valle dell'Ete-morto, che percorre trasversalmente da sinistra a destra; valica quindi i colli interposti all'Ete-morto, ed al Tenna, e scende nella valle di quest'ultimo fiume, attraversata la quale per le falde delle opposte colline, si dirige verso la Città di Fermo, ove ha termine alla porta di S. Marco detta della *Pesa*. La lunghezza della strada fra gl'indicati due estremi è di metri 15339 pari a miglia romane $10^3/_{10}$ circa, e la sua larghezza varia fra i sei e gli otto metri. Per ciò che riguarda l'agiatezza, può dirsi in generale essere assai incomodo questo ramo di strada, non presentando esso che continue salite e discese, alcune delle quali giungono in qualche tratto ad avere la forte inclinazione del 17 per $^0/_0$. I tratti ove incontransi le massime pendenze, sono la discesa per giungere all'Ete-morto, e la salita presso la Città di Fermo denominata della Madonna del Ferro, la quale riesce sommamente aspra e peri- STRADE ROTABILI



colosa, tanto alle vetture, come ai legni da carico, e quando specialmente nella stagione d'inverno la strada resta coperta dal ghiaccio. Due piccoli ponti di opera murale esistono lungo la strada Nazionale Fermana, uno sul fosso denominato Cuccagna, e l'altro sul fosso Ruggero, ambedue però in istato di decadenza, e specialmente il primo, il quale minaccia imminente rovina. Egualmente due sono i ponti in legname che trovansi sulla strada medesima, nel tratto compreso in questa Delegazione; quello cioè nel torrente Ete-morto, e l'altro superiormente descritto sul fiume Tenna costruito parte di murato, e parte di legname, della rilevante lunghezza di 392 metri.

Le strade Provinciali che traversano la Provincia in discorso sono sei.

1ª *Aprutina*, che da Loreto pel littorale Adriatico giunge sino al confine del Regno di Napoli. La porzione compresa nella Provincia di Fermo viene limitata fra i confini di essa, e le due limitrofe di Macerata, e di Ascoli; il primo dei quali è alla metà del ponte sul Chiento presso il suo sbocco nel mare, l'altro all'incontro della colonnetta terminale posta al di là del Fiume Tesino, sulla linea che divide fra loro i due Territorii di Grottamare, e S. Benedetto. Fra gl'indicati due estremi segue la strada l'andamento della costa marittima, e passa per il borgo denominato Porto di S. Elpidio, per il Comune di Porto S. Giorgio, per quello di Pedaso, e per quello di Grottamare. La sua lunghezza è di metri 38919 ossiano miglia romane $26\,{}^{2}/_{10}$; la larghezza dominante metri 7. Il profilo longitudinale presenta costantemente una linea orizzontale; per lo che possiede questa strada tutto ciò che può desiderarsi riguardo al comodo, ed all'amenità. Due piccoli ponti di opera murale esistono in questa strada, uno sul fosso degli *Alberelli*, l'altro sul fosso *Bocca di rio*; ed uno della lunghezza di metri 20 si stà ora costruendo sul fosso di *S. Biagio*. Esistono peraltro varii ponti di legname con i quali si tragittano diversi fiumi e torrenti, e precisamente quello sul Chienti lungo metri 198, e largo metri 5, il quale appartiene per metà alla Provincia di Macerata; quello sul fiume Tenna della lunghezza di metri 150, e della larghezza di metri 5. 20; quello sull'Ete-vivo lungo metri 48, largo metri 5; quello sull'Aso della lunghezza di metri 164, e della lar-

ghezza di metri 5. 10; quello sul Menocchia lungo metri 90, e largo metri 6. Oltre ai surriferiti Ponti principali, n'esistono altri cinque minori sui rivi e torrenti, denominati *Rio della Corva, Fosso Cognolo, Fosso Nizzeno, Fosso di Acquarossa, e Fosso Sgariglia.*

2° *Falerense*, che dalla strada Nazionale Fermana traversando le Provincie di Fermo, di Macerata, e di Camerino và a terminare nella Nazionale Flaminia. Ha essa principio nella Delegazione di Fermo alla destra della Nazionale Fermana presso il ponte situato sul fiume Tenna: segue per un lungo tratto, e con un profilo di un piano quasi costantemente orizzontale, l'andamento del margine sinistro della valle di questo fiume, sino a che incontra le rovine dell'antica Falera in prossimità della così detta Osteria di Falerone; quindi salendo le falde dei colli parimenti a sinistra della detta valle, conduce a Falerone: proseguendo poi innanzi, giunge al confine fra il territorio di questo Comune, e quello di S. Angelo in Pontano, soggetto alla Provincia di Macerata. La lunghezza della strada è di metri 25621 pari a miglia romane 17 $^{2}/_{10}$ circa. La sua larghezza costante è di metri 6. Giace per la maggior parte in piano, e pel rimanente in salita, in cui le pendenze non oltrepassano il 7 per cento. I piccoli corsi d'acqua che intersecano la strada sono traversati da ponticelli di opera murale. Non è, nè dev'essere nostro intendimento di trattare in queste Relazioni dei Monumenti principali tanto antichi che moderni, esistenti nelle diverse Provincie, perchè non hanno alcun rapporto con lo scopo delle medesime; ed è perciò che non si è fatta alcuna menzione nelle antecedenti Relazioni di quelle reliquie che n'esistono nelle Provincie di Urbino e Pesaro, di Ancona, e di Macerata. Pur non ostante si vorrà perdonare che quì non si taccia di due classici Monumenti prossimi alla strada che descriviamo, e forse non frequentemente visitati. Altronde non è tutto estraneo lo studio de'Monumenti antichi se non allo stato attuale, alla storia almeno dell'Agricoltura di un Paese, poichè quelli che or ora descriveremo suppongono ed annunziano numerosa popolazione, magistrati splendidi, cittadini ricchi e lieti, cultura di arti e di piaceri ne'luoghi ove essi sorgono; e tutto questo ci obbliga a ritenere suolo ubertoso ed agricoltura fiorente in luoghi ed in tempi, ne'

quali l'Agricoltura era il fonte di ogni ricchezza. Varrà dunque almeno questo solo esempio tra i molti che abbiamo taciuti, a dimostrazione dell'indole e della capacità di queste belle Provincie. Nel punto dove la strada Faleriense lasciando le pianure del Tenna volge a destra verso l'attuale paese di Falerone trovansi l'*Anfiteatro, ed il Teatro* dell'antica Colonia di Falera, o Faleria, dei quali, e specialmente del secondo, sussistono tuttora gli avanzi, che ne appalesano apertamente la grandiosità e la magnificenza. Presenta il primo una figura ellittica della lunghezza di metri 133 circa, pari a palmi romani architettonici 596, della larghezza di metri 79 ossiano palmi 354, e di una periferia di metri 268 eguali a palmi 1200. La di lui mole per lo intero isolata presenta una costruzione laterizia riempita di pietrami, ciottoli, e ghiaje, di cui abbonda il vicino fiume. L'Anfiteatro era diviso in tre ordini con due precinzioni e con dodici porte all'esterno, quattro delle quali conducevano all'Arena, ed otto per mezzo delle scale, che sono a destra e sinistra, mettevano alla sommità della gradinata, ove stavano gli spettatori. Mediante un corridojo andavasi dirittamente al *podio*: onde le vie per le quali entravano gli spettatori nelle gradinate erano ventiquattro, otto cioè al piano del podio, e sedici alla sommità degli scaloni anzidetti. Il muro esterno, di cui ancora rimane un segmento, si vede elevato dal piano dell'Arena per l'altezza di metri 10, ossiano palmi 45. Non si distingue ora bastantemente il modo con cui potesse essere decorato quest'Anfiteatro nell'esterno prospetto; peraltro i contraforti, ed i pilastri, di cui rimangono le vestigie, dimostrano che fosse circondato da un portico a foggia degli altri Anfiteatri d'Italia. È ignoto in qual'anno sia stato eretto; molte induzioni però fanno presumere che lo fosse ai tempi dell'Imperatore Adriano. Più prossimo alla strada anzidetta rimangono gli avanzi del Teatro di Faleria, la di cui mole è conforme ai Vitruviani precetti, costrutta da ogni parte di mura laterizie con gli stessi materiali usati per il sopra descritto Anfiteatro. La di lui figura è semiellittica, della quale la circonferenza è di metri 82. 50 pari a palmi 369, ed il diametro metri 49. 20 ossiano palmi 220. *L'Orchestra*, ossia *Platea* ha un diametro di metri 18. 60 eguali a palmi 83 circa. L'Orchestra, il *Proscenio, la Scena, il Postscenio, ed il Por-*

tico esterno occupano una estensione trasversale di altri metri 14. 60 pari a palmi 65. Il pavimento della platea era formato di grandi marmi tiburtini di forma quadrilatera: intorno alla medesima esistevano dei marmi di cui rimangono varii pezzi. Le gradinate erano divise in tre *cavee* mediante due precinzioni per distinguere le diverse classi degli spettatori. Quattro porte, ossiano *vomitorii* davano l'entrata e l'uscita per le medesime, e cinque ordini di scale le dividevano, formando quattro cunei per ogni suddivisione. Altri due vomitorii erano posti ai due corni dell'*emiciclo*. Il prospetto interno dell'Orchestra era decorato di varie nicchie che contenevano delle statue. Il Portico che cingeva il Teatro era composto di 21 archi suddivisi da pilastri con colonne incrostate di un bel marmo africano, di cui sonosi rinvenuti molti frammenti: quello che esisteva dietro al Postscenio era sostenuto da colonne isolate, di cui rimangono le vestigie in nove fusti delle medesime. Le mura interne che sostenevano le gradinate e le scale poggiavano sopra a voltoni assai magistralmente fabricati. Si ravvisano tuttora gli *scolatoi*, ossiano acquedotti per deviare le acque, dei quali è perfetta la conservazione. I gradini degli spettatori erano 26 tutti coperti di pietra; il piano dell'Orchestra di marmo cipollino; il *Pulpito* era ornato di porfido, marmo rosso, giallo antico, e paonazzetto, con decorazioni in metallo a rilievo di teste di Bue, e festoni. Il Teatro di Faleria venne edificato a spese di Quidacilio, e di Ottavio suo figlio, e dedicato a Tiberio Claudio Imperatore, come lo dimostra la lapide in esso rinvenuta. Lo scavo di quest'edificio venne intrapreso nel 1777 dall'Ispettore Camerale Signor Venceslao Pezzoli per ordine di Monsignor Pallotta Tesoriere Generale, e si trovarono molti musaici, lapidi, medaglie, ed altri oggetti di antichità; ma esso è stato compito, e l'edifizio recato a piena luce dai Signori Deminicis di Falerone dopo il 1837, i quali non risparmiando a spese, nè a cure, lo hanno messo in istato da invitare il viaggiatore, e l'Archeologo a poter contemplare la struttura e le parti degli antichi Teatri in uno stato di conservazione forse superiore ad ogni altro avanzo che se ne abbia in Italia.

3° La terza strada Provinciale, denominata *Appennina*, è quella che dalla Falerense presso l'Osteria di Falerone con-

duce a Comunanza nella Provincia di Ascoli, e và a riunirsi alla Strada di Amandola: traversa il Tenna da sinistra a destra sopra un gran ponte di opera murale, che ora si stà costruendo, formato di quindici archi, della lunghezza di metri 267, e della larghezza di metri 5, 80; passa per il Comune di Castel Clementino, e procedendo per la criniera di una catena di colline, giunge a Santa Vittoria, quindi a Monte Falcone, ed arriva al confine del Territorio di Comunanza sulla Provincia di Ascoli. La lunghezza di questa strada è di metri 20,315, pari a romane miglia 13 $^{7}/_{10}$ circa: la larghezza costante è di metri 6. Presenta nel suo andamento delle pendenze alquanto disastrose specialmente nel tratto tra Santa Vittoria, e Monte Falcone, le quali arrivano fino al 12 ed al 14 per cento; ma in forza delle variazioni e rettificazioni che ora si stanno eseguendo, mediante le cure dell'Amministrazione Provinciale di Fermo, verranno esse tutto al più ridotte al 7 per cento. Non esistono in questa strada altri ponti, oltre il sopra descritto, i quali meritino una speciale menzione. Lo merita peraltro la grandiosa Galleria che in vicinanza del Comune di Monte Falcone venne eseguita negli anni 1834 al 1836 sulla strada medesima a cura della Provincia di Fermo, e dietro il progetto del fu Giambattista Dassi allora Ingegnere in capo della medesima, affine di evitare l'ascensione dell'alto colle sovrastante denominato di Monte Falcone e Smerillo, elevato nel suo vertice sul livello del Mare per metri 925, come abbiamo indicato di sopra. La lunghezza di questa Galleria è di metri 44. 25, la larghezza di metri 7. 50, l'altezza dal piano stradale al vertice dell'arcuazione metri 8. Il piano di essa fu trovato elevato sopra il livello del Mare circa metri 830. Reca poi meraviglia il sapersi che lo scavo di essa in una roccia formata di tufo arenario, e di ghiaje compatte denominate *breccione* o *mandolino*, abbia importata la spesa di circa Scudi 1,200 soltanto, conforme si è potuto ufficialmente desumere dagli atti di quella Provinciale amministrazione. E questa meraviglia crescer dee nell'animo di chiunque si ponga a riflettere, che una tal Galleria presenta per tutti i suoi lati dimensioni assai maggiori di quella così famosa, che i Romani chiamarono *Intercisa*, e che ora nomasi il *Furlo*, situata nel Monte di Pietralata lungo la strada Consolare Flaminia tra le Comuni di Acqualagna, e Fossom-

brone; dappoichè il Furlo ha la lunghezza di metri 35. 55, la larghezza di metri 5. 35, e l'altezza di soli metri 4. 44.

4° La *Pompejana*, la quale ha origine alla Porta della Città di Fermo denominata di S. Lucia, costeggia all'esterno questa Città sino all'altra Porta di S. Caterina, da dove discendendo per le falde del colle Fermano, si dirige verso la marina, e s'immette nell'Aprutina presso il Ponte sul Fiume Ete-vivo. La lunghezza di questa strada è di metri 9,032 pari a miglia 6 $^{1}/_{10}$, la larghezza dominante metri 6. Ad eccezione del primo tratto che costeggia la Città, il quale è in piano o falso piano, il rimanente di essa si trova in discesa con varie inclinazioni, le quali però non oltrepassano il limite del 7 per cento. Non esiste in questa strada alcun ponte di particolare considerazione.

5° La *Cuprense*. Questa strada, la quale trovasi attualmente in costruzione, si distacca alla destra dell'Aprutina presso Grottamare, e seguendo l'andamento dei colli situati alla sinistra del Tesino, passa per Ripatransone, e per Cossignano, ed ha termine al confine di questo Territorio, entrando poi in quello di Porchia soggetto alla Delegazione di Ascoli. La sua lunghezza è di metri 31,560 pari a miglia 21 $^{2}/_{10}$ circa: la larghezza costante metri 6. Quantunque l'andamento di questa strada segua le falde dei monti per le quali è sviluppato, ciò non ostante non presenta alcuna pendenza maggiore del 7 per cento, la quale non si verifica che in qualche brevissimo tratto, ove le circostanze locali non hanno permesso di evitarla; e siccome non è attraversata che da piccoli corsi d'acqua, così non offre motivi di parlare dei ponticelli che in essi sono necessarii.

6° *Offidana*. Il brevissimo tratto di questa strada compreso entro la Fermana Provincia, ha principio a sinistra della Cuprense presso Cossignano, e scendendo per le falde del colle giunge al fiume Tesino, dopo il quale entra nella Delegazione di Ascoli. La lunghezza è di metri 2,670 ossia miglio 1 $^{8}/_{10}$, la larghezza di metri 6, e la costituzione del profilo longitudinale è in discesa con inclinazioni non maggiori del 7 per cento.

Vi sono nella Provincia di Fermo due strade che appartengono alla classe delle *Comunitative-consorziali*; cioè 1° la *Maceratense*, la quale ha principio alla destra della Falerense

a due miglia e sei decimi circa dalla origine di essa, e quindi ascendendo i colli interposti tra il fiume Tenna, ed il torrente Fiastrone, passa per le Comuni di Rapagnano, Monte Giorgio, e Monte Appone, e giunge fino al confine tra il territorio di Massa spettante alla Provincia di Fermo, e quello di Mogliano soggetto alla Delegazione di Macerata; prosegue poi per Montolmo sino a Macerata. La lunghezza è di metri 22,335 pari a miglia 15. 2ª La *Palmense*, che ha origine alla destra dell'Aprutina a miglia 1 $^{8}/_{10}$ circa al di là della foce dell'Ete-vivo, e pei colli interposti a questo fiume, ed all'Aso passando per i Comuni di Torre di Palme, Lapedona, Moresco, Monte Rubbiano, Petritoli, Monte Vidon-Combatte, e Montelparo, va a riunirsi alla Cuprense allorchè sarà continuata in questo Territorio, e quindi all'Appennina presso S. Vittoria. La sua lunghezza è di metri 37,965 ossiano miglia 25 $^{5}/_{10}$. Dai dati sopraindicati si desume che le strade delle menzionate tre classi costituiscono una linea di metri 203,756 pari a miglia romane 137, la quale suddivisa per la superficie intera della Provincia di miglia quadrate 389, darà $^{35}/_{100}$, ossia poco più di un terzo di miglio lineare di strada per ogni miglio romano quadrato di superficie. Con questo rapporto la Provincia di Fermo si trova in eguale condizione a quella di Ancona, e superiore a quella di Urbino e Pesaro, e di Macerata. Volendosi poi stabilire un ragguaglio tra la suddetta quantità di strade rotabili, e la Popolazione della Provincia Fermana, la quale, secondo i dati ottenuti da quella Apostolica Delegazione, ascendeva a tutto il 1843 ad individui 103,973, si avrebbe un risultato di $^{13}/_{10000}$ di miglio per individuo. È però necessario a sapersi che oltre le strade comprese nelle sopracitate tre classi, esistono ancora altri bracci di strade comunali rotabili in regolare manutenzione, i quali servono di comunicazione fra le diverse Comuni, ed i Capiluoghi de'Governi, ed intersecano le indicate strade principali, o si dipartono dalle medesime: costituiscono essi la totalità di altre miglia 88 circa. L'allegato Lettera B. fa conoscere la descrizione, e le particolarità delle strade rotabili della Fermana Provincia.

Se per lo passato la Provincia Fermana era scarsa di comunicazioni stradali, oggi mercè le cure de'Presidi scelti a governarla, dell'Amministrazione Provinciale, e delle Magi-

strature, si è data opera efficace per l'attivamento, e proseguimento delle comunicazioni anzidette, le quali saranno per favorire sempre più l'interno commercio tanto fra le Comuni della Delegazione, come con quelle delle confinanti Provincie, ed accrescere la coltivazione dei campi, e il prezzo delle derrate.

RIPARTIZIONE CENSUARIA DELLA PROVINCIA

La Provincia di Fermo comprende al pari di quella di Macerata 52 Territorii tra Comuni ed Appodiati, oltre il Comune di Porto S. Giorgio, il quale non ha circondario rustico. Questi Territorii sono rappresentati topograficamente in N.° 70 Mappe contenenti N.° 141,691 Appezzamenti, i quali costituiscono la superficie censibile di tavole 824,293. 46, pari a rubbia romane 44,394, riunite in N.° 10,270 articoli di Possidenze intestate nei Catastini, le quali compongono l'estimo censuario ora vigente di Scudi 3,606,737. 21. Se all'indicata superficie censibile si aggiunga quella occupata dalle strade in tavole censuarie 9,282. 44, e quella occupata dalle acque in tavole 31,316. 16, si avrà un totale di superficie in tavole 864,892. 06 pari a miglia romane quadrate 389, ed a miglia geografiche quadrate da 60 per grado 231 $^{6}/_{10}$.

Si può dire che la Provincia di Fermo sia costituita da un solo Distretto Censuario; dappoichè alla Cancelleria del Capo-luogo si trovano soggetti 50 Territorii, mentre i due soli di Ripatransone, e Cossignano sono per ora riuniti alla Cancelleria di Montalto nella Provincia di Ascoli.

POPOLAZIONE

La Popolazione, secondo il riparto territoriale governativo del 1833, nel quale per la Provincia di Fermo vennero ripetute identificamente le cifre della Popolazione che furono esposte in quello del 1827, ascendeva a 89,404 individui; quella ottenuta nel 1844 dall'Apostolica Delegazione, la quale si riferisce a tutto l'antecedente 1843, ha presentato una totalità di 103,973 individui, e per conseguenza un'aumento di 14,569 nel corso di anni 16, ossia d'individui 914 circa per ogni anno, lo che corrisponde a più dell'uno per cento. Questo aumento supera di molto il rapporto ch'è risultato nelle altre Provincie delle Marche già rivedute, cioè Urbino e Pesaro, Ancona, e Macerata. L'intera Popolazione si è trovata composta di 19,313 famiglie, delle quali 10,342 abitano la campagna nelle case coloniche, 1612 sono di braccianti che dimorano nei Paesi, ma che parimenti esercitano l'agricoltura; 2716 sono le famiglie dei possidenti, e 4843 sono

quelle degli artieri, e delle altre classi della popolazione. Da questi dati si desume che gl'individui addetti all'agricoltura compongono $^{7}/_{10}$ circa dell'intera popolazione; dappoichè si è verificato che le loro famiglie ragguagliano ad oltre sei individui per ciascuna, mentre quelle delle altre classi non giungono in generale a cinque individui.

Tre sono le Città comprese entro la Delegazione di Fermo, cioè Fermo, la quale nel 1827 presentava una popolazione di 13,958 individui, e nel 1844 di 16,403; Ripatransone nel 1827 adibiva un'animato di 5,122 e nel 1844 di 5,997; S. Elpidio a Mare aveva nel 1827 col suo Porto 7,928 anime, e nel 1844 erano 8,600. I luoghi stabiliti dalla Presidenza del Censo per la determinazione dei prezzi delle derrate nella formazione del nuovo Catasto rustico furono Fermo, Grottamare, e Falerone, la positura de'quali sembra veramente la più acconcia ad essere norma delle diverse e più generali circostanze che possono esercitare influsso su i prezzi. Fermo vero centro e capo di tutta la Provincia; Falerone interno mercato del più grasso terreno posto tra una ad altra Provincia; Grottamare che stà al lido in maggiore distanza da Porto di Fermo, il quale non fà che quasi una cosa sola col Capo-luogo.

RAPPORTI GENERALI

Formandosi una comparazione fra gli elementi che abbiamo di sopra indicati per la Provincia di Fermo, con quelli che si riferiscono all'intero Stato Pontificio, risulta che l'anzidetta Provincia costituisce in rapporto

alle Comuni	$\frac{1}{24}$	di tutto lo Stato Pontificio
alle Mappe	$\frac{1}{88}$	
alle Possidenze	$\frac{1}{33}$	
agli Appezzamenti	$\frac{1}{36}$	
alla Superficie	$\frac{1}{46}$	
all'Estimo	$\frac{1}{48}$	
alla Popolazione	$\frac{1}{28}$	

Se poi la superficie *totale* della Provincia viene divisa per la somma della Popolazione, si avrà la porzione di tavole

censuarie 8. 32 per ogni individuo ; per rispetto alla superficie *censibile* tavole 7.93, e riguardo alla superficie *seminabile* a Cereali tavole 5.90; ond' è che sulla superficie di un miglio romano quadrato sussistono 267 individui, e sopra un miglio geografico quadrato 413. Gli anzidetti rapporti sono alquanto maggiori di quelli che risultarono per la Provincia di Ancona, ma inferiori a quelli della Provincia di Macerata, lo che dimostra che la popolazione della Provincia di Fermo è minore relativamente ad Ancona, e maggiore relativamente a Macerata. Estendendo poi i confronti che si riferiscono alla popolazione ed agli altri elementi censuarii della Provincia Fermana, si trova che ad ogni individuo addetto all'agricoltura competerebbe la estensione coltivabile di tavole 11. 40, e ad ogni famiglia colonica tavole 68. 93 pari a romane rubbia 3 $^{3}/_{4}$ circa; e questi rapporti mentre sono superiori a quelli di Ancona, sono però inferiori a quelli di Macerata. Finalmente se si divide la totalità della estensione censibile della Provincia Fermana, la quale è di tavole 821,293, pel numero delle possidenze che ascendono a 10,270, e pel numero degli appezzamenti che sono 111,691, si avrà il ragguaglio di tavole 80. 26 per ogni singola Possidenza, e di tavole 7. 38 per ogni appezzamento. Da questi rapporti, e dai confronti che possono intraprendersene colle altre Provincie già rivedute, potrà agevolmente dedursi, che la Provincia Fermana è totalmente costituita nel sistema della piccola coltura, lo che si vedrà confermato dall'unito Allegato lettera C, che addimostra la classificazione delle possidenze anzidette, delle quali il maggior numero si trova fra quelle che hanno per limiti gli scudi 10 ai 100, e gli scudi 100 ai 1000 del vigente Estimo Censuario, e ciò ad eccezione di pochi proprietarii, dei quali niuno arriva all'estimo di scudi settantamila.

Passando ora a parlare dell'agricoltura della Provincia di Fermo, noteremo aver questa in generale un'aspetto meno felice di quella della vicina Provincia di Macerata, specialmente per la minor cura che si ha delle piantagioni, e per la minore diligenza con cui si conguaglia il terreno dopo lo spargimento delle sementi. Può dirsi peraltro l'agricoltura Fermana essere più difettosa nella parte di esecuzione che nelle massime che vi diriggono gli agricoltori , poichè SISTEMA DI COLTIVAZIONE

vi si usano le arature sufficientemente profonde, e vi domina il savio costume di alternare ai Cereali la Lupinella ossia *Crocetta*, col vantaggio di averne foraggio pel bestiame, e di accrescere l'attività vegetale del terreno. La Fermana Provincia riguardo alla coltivazione delle sue terre si trova ripartita al pari delle altre Provincie delle Marche in poderi, e colonìe più o meno estese, le quali giungono nel loro massimo dalle tavole 200 alle 400; le medie sono tra le 200 e le 80 tavole; e le piccole si trovano al di sotto di questo limite. Sono esse fornite di case coloniche per l'abitazione dei coloni mezzadri; ma sonovi molti appezzamenti senza casa, specialmente nei Territorii situati nelle maggiori colline, i quali vengono per lo più coltivati dai braccianti che dimorano nei Paesi. I patti colonici tra i contadini ed i proprietarii sono diversi secondo la estensione e la fertilità dei fondi, e secondo la discrezione e la volontà che concorre fra le parti contraenti; ma possono, stante la equivalenza di contrarii patti, ridursi o approssimarsi moltissimo alla mezzadrìa, come sarà dimostrato in appresso. Il sistema di coltivazione è biennale, cioè a dire, che la estensione seminativa viene divisa in due parti eguali, una cioè pel grano, l'altra pel granturco ed altri marzatelli: in questa è compresa una discreta superficie coltivata a foraggio annuale pel bestiame, consistente in trifogli, veccie, e crocette, e quest' ultime si trovano in più estesa coltivazione nei terreni inclinati, ed in quelli in cui è minore la fertilità, e che per conseguenza debbono tenersi a riposo per varii anni. Ogni podere o colonìa ha per lo più vicino alla casa il suolo destinato all'aja, all'orto, e ad un piccolo prato stabile. Nei luoghi più opportuni evvi anche il Canneto, ed il *Postino* ossia vivajo delle piante arboree. Questi *Postini* sono in generale poco bene trattati e mantenuti, per cui le piante hanno minor valore in commerrio. Le siepi sono poco in uso, e poco ben governate quelle ch'esistono. I prati naturali sono pochissimi, come sono egualmente poco estesi i prati artificiali, ed i pascoli, i quali sono ancora di cattiva qualità, attesochè in questa Provincia lo scopo generale e principale è quello di trarre dal terreno grano e formentone. In conseguenza il bestiame in generale è scarso nella Provincia di Fermo, e quello da frutto è ancor minore, mentre la industria principale consi-

ste sui giovani Buoi aratorii provenienti in gran parte dal vicino Regno di Napoli, dei quali, dopo essere stati domati dalla fatica, si fà commercio colle altre Provincie delle Marche. Scarsissima è la quantità dei Boschi di ogni specie. Pochi sono i Pioppeti, e i Salceti, i quali si trovano soltanto in prossimità ai fiumi e torrenti, onde ripararne l'impeto, ed i danni ; per lo che il commercio della legna è piuttosto passivo nella Provincia Fermana, dovendone acquistare una gran parte dai Territorii situati presso l'Appennino, e spettanti alle limitrofe Provincie di Macerata, e di Ascoli. Non si conoscono nè Marroneti, nè Castagneti. E parlando delle coltivazioni industriali, si dirà, che i vitati sono costituiti di Oppj con viti piantati simmetricamente in filari, e con varia disposizione, presso a poco uniforme a quanto costumasi nella Provincia Maceratese ; se non che in questa di Fermo è minore il numero delle piante per ogni rettangolo di 20 tavole, ed è minore la custodia nell'allevamento, la manutenzione e la concimazione, e per conseguenza il prodotto, e la qualità del vino non è sovrabbondante e pregevole in modo da poterne esercitare utile commercio al di fuori. Si conosce appena la coltivazione delle vigne, delle quali se ne veggono piccolissime e pochissime effettuate per sola particolarità, e volere di qualche proprietario. Gli Olivati sono di poca estensione, ed i migliori si trovano nei Territorii più possimi alla marina ; per lo che la quantità dell'olio è veramente minima, e la Provincia se ne provvede dal Regno di Napoli. Si ha però molta cura nel fabbricare l'olio, onde ottenerlo di buona qualità.

Siccome la vicinanza del Mare tempera gli estremi del caldo, e del freddo, e diminuisce i loro intervalli, così l'ottimo clima nei Territorii lungo la costa dell'Adriatico vi permette la coltivazione degli Agrumi, specialmente in quello di Grottamare, che si estende in quello di S. Benedetto, ed in altri luoghi della vicina Provincia di Ascoli, ove ai terreni coltivati con quest'industria si dà il nome di *Giardini*. Quelli che contengono Limoni, Cedri, Bergamotte, Cedrati, e simili piante gentili, sono recinti da muri, o da siepi foltissime di lauri, onde ripararli specialmente dai venti settentrionali, e contengono ancora le *Aranciere*, ossiano le coperture di legname per custodire le piante delicate nella AGRUMI

vernale stagione; quelli che contengono Aranci agri, e Portogalli, sono talora all'aperta campagna. Sono essi generalmente forniti di vasche contenenti le acque che sono indispensabili per lo inaffiamento delle piante, e che si derivano dalle loro sorgenti col mezzo di condotti e canali coperti; della casa che serve di abitazione al Giardiniere, e di altre comodità ed utensili per esercitare una tale coltivazione. I terreni in cui sono eretti tali Giardini vogliono essere di qualità argilloso-quarzoso-calcari, e quindi sono ottimi quelli che si formano dalle torbide dei torrenti e dei fossi che scorrono vicini a que'luoghi, e che a tale oggetto vi si raccolgono; vogliono essere bene letamati, e ben lavorati, riducendo il suolo ancora più perfettamente di quello che praticasi per gli accurati Canapuli: si richiede una esposizione meridionale; e la più opportuna è quella al Sud-Est. Si propagano le piante in più modi, cioè per seme, per margotta, per innesto, e per talee. Le specie e le varietà degli Agrumi che si coltivano lungo il littorale del Mare Adriatico nelle due Provincie di Fermo, e di Ascoli sono enumerate nell'Allegato lettera E, nel quale è stato aggiunto un cenno sulla loro coltivazione, e sulle loro proprietà. La stagione invernale è talora pericolosa agli agrumeti per le straordinarie gelate, che possono sopravvenire specialmente allorchè le piante hanno cominciato a risentire lo sviluppo della vegetazione, ed il movimento dei sughi ascendenti, e discendenti, per lo che molti coltivatori, e proprietarii usano il sistema di tenere sotto copertura le piante più pregevoli, od almeno di attorniarne i tronchi con una buona quantità di concime. Questi Giardini, dai quali traggonsi altri tenui prodotti di ortaglie, ed erbaggi, vengono parimente coltivati a mezzadria, ed i frutti si vendono sul finire dell'Autunno a que'Negozianti che ne fanno altrove il trasporto, e che sono obbligati a toglierli dalle piante entro il mese di Decembre. Era una volta questa industria di un rilevante profitto, ma ora e per il forte dispendio che importa una tale coltivazione, e per la diffusione degli Agrumi che provengono dal Regno di Napoli, i quali si smerciano a prezzi vilissimi, torna di pochissimo conto ai coltivatori di essa.

ORTI DI COMMERCIO

Pochi sono gli Orti di commercio che si coltivano nella Provincia di Fermo, e quelli ch'esistono si trovano per la

maggior parte vicino alla Città di Fermo, di S. Elpidio, e di Ripatransone, ove è più facile lo smercio degli erbaggi, e da dove si diffondono eziandio negli altri luoghi della Provincia, specialmente ne'giorni di mercato o di fiera. Nello stesso territorio di Fermo, ed in altri prossimi alla marina si esercita una qualche estesa coltivazione di Meloni e Cocomeri, la quale esige molta attenzione, ed ha necessità dell'acqua per la irrigazione. È quasi assolutamente nulla la coltura della Canapa, e del Lino. Nell'Allegato lettera D. viene presentato lo stato generale delle coltivazioni comprese nella Provincia di cui si tratta, con la corrispondente cifra dell'Estimo attualmente vigente.

ISTRUMENTI AGRARII

Parlando degl'istrumenti agrarii è bene a sapersi che essi sono i medesimi dei quali si fà uso nelle altre Provincie delle Marche, e dei quali si dette la descrizione, ed il disegno allorchè si rassegnò la Relazione sulla eseguita revisione dell' Estimo rustico nelle Provincie di Ancona, e di Macerata. Se non che è da osservarsi che nell'uso di uno degl'istrumenti agrarii, e precisamente della *Vanga*, evvi una diversità tra quelle Provincie, e la Fermana: dappoichè un tale instrumento cotanto utile all'agricoltura per il buon lavoro del terreno, è poco usato nella Fermana per la coltivazione del grano, e per quella del formentone.

DIFETTI DELL' AGRICOLTURA

Oltre ai minori difetti sopra ricordati, i quali peraltro esercitano una rilevante influenza nei risultamenti dell'agricoltura, furono dagli uomini più esperti annotati altri più sostanziali errori, e di maggior conseguenza, che quì solo enumeriamo al fine di più profondamente scrutare il pregio di quelle terre, e di eccitare i possidenti ed i coloni ad emulare la maggiore squisitezza delle limitrofe coltivazioni. E per annoverarli sommariamente si dirà dietro l'autorità de'sopradetti Agronomi, 1° che il terreno nelle colline viene lavorato dall'alto al basso, onde, quasi che il forte pendio non fosse bastante a portar via da quelle chine di colli il miglior terriccio, e la terra coltivabile, si aggiunse un sistema di lavoro cotanto influente a denudarle, ed a renderle sterili: 2° che il voler ridurre troppo estesa la coltivazione dei Cereali fece sì che venisser dissodati e boschi, e pascoli, e prati, lo che produsse l'abbandono della pastorizia, la scarsezza del bestiame utile all'Agricoltura, e favorì lo snerva-

mento, ed il denudamento dei terreni: 3° che il formentone viene seminato troppo folto, e non in proporzione della fertilità dei terreni, specialmente situati in collina, ove si manca affatto del beneficio, e della risorsa della irrigazione, e dove le piante del granturco si trovano maggiormente esposte a soffrire i danni delle frequenti siccità, le quali sovente tolgono all'agricoltore l'intero prodotto, e quindi la di lui maggiore sussistenza: 4° che si ha pochissima cura d'imboscare con piantagioni dolci le sponde dei torrenti e dei rivi, i quali nel corso rapido delle loro acque cagionano estese frane, e scoscendimenti con danno irreparabile dei terreni: 5° che non vi è premura di provvedersi e di far conto del concime, il quale inoltre si tiene ammucchiato, e mal conservato a ridosso delle case coloniche con danno enorme delle medesime, e con la perdita, mediante la evaporazione, dei migliori principii fertilizzanti: 6° che pochissimo si conosce il buon metodo di governare le piantagioni industriali, specialmente nella parte meridionale della Provincia situata al di là del Tenna, mentre nella parte settentrionale i coltivatori, ammaestrati forse dal buon'esempio dei vicini Maceratesi, coltivano assai meglio le piantagioni medesime: 7° finalmente, che le case coloniche sono, generalmente parlando, assai anguste, poco solide, e mal costrutte, di modo che vivono in esse poco agiatamente tanto i coltivatori, come i bestiami.

MIGLIORAMENTI EFFETTUATI E PROBABILI

I principali miglioramenti eseguiti nella coltura dei terreni nella Provincia Fermana, sono stati la introduzione della estesa coltivazione del Sano-fieno, volgarmente detto *Crocetta* (Hedisarum onobrychis L.), e l'aumento di nuove piantagioni di alberi vitati, Moro gelsi, ed Olivi. Per merito poi delle cognizioni agrarie, e per molta attività di alcuni proprietarii anche in questa Provincia si sono alquanto migliorati i metodi di coltivazione, principalmente nella parte situata a sinistra del fiume Tenna. Se ad imitazione di questi benemeriti proprietarii l'attività e l'istruzione agricola si estenderà negli altri, e segnatamente in quelli che hanno molta possidenza, e se con animo più generoso sarà trattata la coltivazione del terreno, introducendo degli avvicendamenti meglio intesi, ed un buon governo alle piantagioni industriali, conforme si pratica nel centro delle Marche, la Provincia

Fermana potrà anch'essa ottenere dei grandi e sicuri vantaggi nella sua coltivazione. Desiderano coloro che hanno visitato da Agronomi quella Provincia, che i possidenti Fermani si adoperino a portare un rimedio ai difetti sopra enunciati, eliminando gli abusi, e le inveterate svantaggiose abitudini: a fomentare la istruzione agraria nei loro Fattori, e Contadini, prescrivendo ad essi di non danneggiare le strade comunali coll'estendere il lavoro dell'aratro sino ai cigloni delle medesime, come ora si vede fatalmente praticato in opposizione alle leggi generali e locali; ad accrescere i prati artificiali, introducendo specialmente la coltivazione dell'*Erba-medica* nei terreni situati in piano, e nelle valli dei fiumi, lo che porterà aumento nel bestiame, e nei concimi, i quali sono scarsi nella Provincia; ad estendere la coltivazione delle Patate, le quali sono utilissime tanto pel cibo del bestiame medesimo, come pel vitto della Popolazione, specialmente in un Paese molto soggetto ai danni delle grandini: finalmente ad aver cura nella formazione dei piantamenti vitati, di prescegliere e preferire le viti che somministrino il vino di migliore qualità, piuttostochè procurare la maggior copia dei medesimi.

COSTITUZIONE FISICA E MORALE DEI CONTADINI

La costituzione fisica e morale dei Contadini nella Provincia Fermana, non presenta alcuna rimarchevole diversità al confronto di quelli delle altre Provincie delle Marche, dei quali si dette un cenno nella Relazione sulla Provincia di Ancona. Diremo solo essere anche in questa di Fermo assai robusti, faticatori, frugali, ed ospitalieri: sono peraltro riconosciuti meno attivi ed addestrati nelle faccende del loro mestiere, meno operosi e più irresoluti; conservano tuttora delle viete e nocive superstizioni, e proverbii. Meritano essi però lode di uomini religiosi e morali, pieni di buona fede e lealtà ne'loro commerci e contratti, e assai di raro si fanno rei di gravi misfatti.

BESTIAME

Per la lavorazione del terreno si fà uso comunemente de' Buoi, i quali sono più o meno grandi, e più o meno numerosi secondo l' ampiezza e la posizione dei poderi. Il bestiame Bovino da frutto è assai scarso come si è detto superiormente; non vi sono Vacche Mongane, e si fà poco uso di latticini: pei trasporti vengono adoperati gli Asini, i Muli, ed i Cavalli. Per la poca estensione dei pascoli è pur scarso

il numero delle Pecore, le quali generalmente sono piccole, e di razza ordinaria. Pochissime sono le Capre, perchè si manca di Boschi, e di terreni macchiosi. Anche il numero dei Suini si và sempre più restringendo, sia perchè non vi è abbondanza di quercie da frutto, sia perchè il consumo si limita alla sola Popolazione indigena. Sono in scarso numero le arnie delle Api, del cui prodotto una volta la Provincia era alquanto doviziosa, e di cui faceva un qualche attivo commercio. Nell'Allegato lettera F. viene esposto lo stato del bestiame esistente nella Provincia Fermana, secondo i dati somministratici da quell'Apostolica Delegazione.



PARTE II.

CENNI SULLO STATO ANTICO ED ATTUALE DELL'ESTIMO RUSTICO DELL'ANZIDETTA PROVINCIA.



Seguendo l'uso che abbiamo tenuto in queste Relazioni sulla Revisione dell'Estimo rustico delle Provincie, di dare cioè un cenno intorno alle vicende subite dal medesimo nell'ultimo corso delle operazioni Censuali, faremo ora notare, che sebbene il nuovo Censimento della Provincia di Fermo non abbia presentato nelle varie sue successioni che piccolissime differenze, una peraltro ne risultava alquanto notabile tra l'ammontare di esso e quello dell'antico Catasto Piano, conosciuto in que'luoghi colla denominazione di *Catasto Devoti*, dal nome del Prelato che vi fu delegato dal Buon Governo sul declinare del passato secolo. Costituiva desso una cifra di Scudi 5,787,786, dalla quale l'Erario Camerale ritraeva negli ultimi anni che precedettero l'attivazione provvisoria dell'attuale Censimento, la Dativa di Scudi 73,112. L'operazione de'nuovi Estimi venne eseguita negli anni 1826 e 1827 sotto la direzione dell'Ispettore Romano Rasori, da undici Periti di Officio, le di cui stime portavano un risultamento di Scudi 5,321,279; e questo venne presentato in Roma dall'Ispettore anzidetto al consesso generale de'suoi Colleghi nel 1828, allorchè si posero a disamina i risultati ottenuti per le diverse Provincie. Si vide allora che ad onta delle rettificazioni che l'Ispettore aveva operate nella graduazione di parecchi Territorii per le notabili discrepanze dei giudizii estimativi tenuti dai varii Periti, conveniva ancora portare

alcune modificazioni negli elementi che costituivano le Tariffe estimative, anche per il riflesso di armonizzarsi possibilmente con le pratiche, ed i risultamenti che si erano avuti dagl'Ispettori Angeloni, e Salvati per le Provincie di Urbino e Pesaro, Ancona, e Macerata. Da queste disamine e confronti si manifestò una sensibile diversità nei valori censuali dei seminativi di eguale produzione tra le Tariffe di Fermo, e quelle della vicina Provincia di Macerata, stantechè l'Ispettore Rasori aveva adottata una differente divisione del prodotto del grano tra il proprietario ed il colono, secondo la diversa produzione dei terreni combinata fra alcuni limiti e senza la prelevazione del seme, che ne'suoi calcoli restava compresa entro la porzione colonica, mentre l'Ispettore Salvati aveva ritenuta costantemente la divisione a metà nelle sue Provincie, e la prelevazione della sementa del grano prima che si effettuasse la divisione di questo genere tra il proprietario, ed il colono. Vennero ancora riavvicinati gli elementi Tariffali sugli olivati di alcuni Territorii, e si stabilì di aumentare eziandio modicamente in alcuni Territorii della Provincia Fermana la produzione a grano dei Seminativi, conservandosi però le analisi de'medesimi eseguite già dai Periti. Si trovò in fine una sufficiente armonia nelle graduazioni dei soprassuoli dei piantamenti industriali, e si determinò unicamente in questi di portare un tenue aumento di produzione nei vitati di alcuni Territorii. Queste modificazioni operate successivamente dall'Ispettor Rasori colle norme, e colle basi prescritte dal Regolamento 11 Luglio 1823, fecero elevare l'estimo della Provincia Fermana alla somma di Scudi 3,654,560, ed in tale stato venne esibito alla Perequazione generale del 1829, e quindi posto così in pubblicazione nelle singole Comuni nel 1831, in cui i Possidenti ebbero campo, com'è noto, di avanzare i loro reclami, ove si fossero creduti aggravati. Questi reclami per la Provincia di Fermo caddero sul numero di 1,701 appezzamenti, di cui però la maggior parte riferivano più a correzioni di confini, che a gravezza di estimo. E difatti esauriti i medesimi, si ridusse l'Estimo complessivo a Scudi 3,618,020, onde lo sgravio ascese a soli trentaseimila Scudi. Alcune altre tenui diminuzioni emersero nella rettifica dei nuovi Catastini avvenuta nei successivi anni, e precisamente in que'Territorii che per variazione del Ri-

parto Territoriale erano provenuti dalla Ispezione di Macerata a quella di Fermo; di modo che l'Estimo rustico attivato in questa Provincia nel 1835 risultò di Scudi 3,606,757, dal quale, mediante il canone di tante diverse cifre di Dativa quanti sono i singoli Territorii della Provincia medesima, e che giungono da Scudo 1. 29 a Scudi 2. 21 per ogni cento Scudi di Estimo, si ricava attualmente l'annua Dativa di Scudi 58,016. L'Allegato lettera G. fa conoscere il prospetto comparativo delle varie successioni subite dall'Estimo rustico della Provincia di Fermo negl'indicati periodi; e l'Allegato lettera H. dimostra la diversità delle cifre del canone di Dativa reale, sul quale contribuisce ciascun possidente di quei Territorii.

Deve peraltro tenersi conto di ciò, che nella somma dell'attuale Dativa, che provvisoriamente viene contribuita dalla Provincia di Fermo, resta compresa la somma di Scudi 2,338. 48 per quota della diminuzione degli Scudi quindicimila accordata alle Provincie di Ancona, Macerata, Fermo, ed Ascoli in forza del Dispaccio della Segreteria per gli Affari di Stato Interni 16 Luglio 1835 N.° 33,386, la quale diminuzione ragguaglia a bajocchi sei, e centesimi quarantotto per ogni Scudi 100 di Estimo Catastale. È ancora opportuno il ricordare, che in forza delle variazioni avvenute sul riparto Territoriale nel cadere del 1827, appunto nel momento in cui stavano per compiersi le stime Censuali de'fondi rustici, i primi risultati del nuovo Censimento trasmessi dagl'Ispettori alla Presidenza del Censo non potevano concordare con quelli da essi esibiti posteriormente, allorchè nel 1835 venne attivato il nuovo Catasto, il quale fu dovuto per conseguenza uniformare colla distrettuazione territoriale tuttora vigente. E difatti tra questa e quella che aveva vigore all'epoca della formazione delle stime avvennero dei cambiamenti fra le confinanti Provincie di Macerata, Fermo, ed Ascoli, i quali sebbene importassero alcune differenze nei risultamenti della superficie, e dell'Estimo territoriale, pur non ostante includevano fra loro tali compensazioni da non arrecare delle gravi discrepanze nella esposizione superiormente data delle successioni dell'Estimo rustico. Perchè se dalla Provincia di Macerata passarono a quella di Fermo i tre Territorii di S. Elpidio a Mare, Monte Granaro, e Monte S. Pietrangeli, n'ebbe quella

in corrispettivo dalla Provincia di Fermo, i cinque Territorii di Mogliano, S. Angelo in Pontano, Gualdo, Loro, e Petriolo; e se dalla Provincia di Fermo passarono a quella di Ascoli i quattro Territorii di S. Benedetto, Acquaviva, Carassai, e Rocca Monte Varmine, la Provincia di Fermo n'ebbe in compenso da quella di Ascoli il vasto Territorio di Ripatransone, e l'inferiore di Cossignano.

Le quali osservazioni saranno ancora utili per coloro i quali nel confrontare gli Estimi relativi alle Provincie in diverse epoche, non tengono conto degli smembramenti parziali che abbiano potuto aver luogo nell'intervallo decorso fra le medesime.

Sebbene dalla narrazione fin qui tessuta si potesse dedurre che le forme legali erano state tutte religiosamente serbate nella successiva formazione del novello Catasto di quella Provincia, pure le lagnanze che da molti possidenti si elevarono, e le apparenti difformità che si censuravano da un Territorio all'altro di essa, davano luogo a dubitare che eseguita la stima de'fondi da operatori diversi e non bene collegati fra loro, dovesse offerire delle imperfezioni così nella parte assoluta delle Graduazioni come nella relativa. Ciò è stato posteriormente messo in più chiara luce dalla novella Giunta di Revisione, di cui nella seguente parte si descriveranno i lavori, e le apportate rettificazioni, come si esporranno più particolarmente le cagioni de'reclami che si avanzavano da molto tempo da'proprietarii.



PARTE III.

OPERAZIONI ESEGUITE PER LA REVISIONE DELL'ESTIMO RUSTICO DELLA PROVINCIA DI FERMO.





Prima che il sottoscritto Pro-Presidente del Censo si faccia ad esporre alla Santita' Vostra le operazioni eseguite dalla Giunta nel visitare i Territorii che compongono la Provincia di Fermo, e nel proporre quelle modificazioni che la medesima trovò indispensabile che si facessero e nelle Graduazioni e nelle Tariffe Estimative dei medesimi, reputa opportuno di dichiarare che verun cambiamento avvenne in quell'epoca tra gl'individui che stabilmente costituiscono la Giunta di Revisione, talmentechè quegli stessi che operarono precedentemente nella Provincia di Macerata composero il corpo dei Periti Revisori dell'Estimo rustico dei Territorii di Fermo. Quindi è che pervenuti in questo Capo-luogo negli ultimi giorni del mese di Aprile 1844, si riunirono col di loro Capo ai 29 di detto mese per tenere innanzi alla Commissione Filiale di essa Provincia preseduta da Monsignor Delegato Apostolico, quella Sessione che viene prescritta dall'art. 2.° del Regolamento 11 Luglio 1835. Intervenne alla medesima l'Ingegnere Paolo Guerrieri nella qualità di Perito Provinciale eletto dalla Commissione anzidetta, il di cui Presidente espose a nome di lei, e col mezzo di sommario e ragionato rapporto i difetti che presumevansi esistere nell'Estimo rustico della Provincia Fermana, facendo specialmente rimarcare le circostanze che concorrono nella natura del suolo della Provincia, e nel sistema di coltivazione in essa praticato. E riguardo al

primo assunto, trovarsi la medesima in posizione e giacitura nella maggior parte montuosa, e costituita di un suolo eminentemente calcare, bisognevole, e nel tempo stesso mancante di acqua, ma soggetta a piogge procellose che denudano lo strato coltivabile del fertile terriccio, e delle terre leggere; essere d'altronde esposti i pochi terreni di pianura all'influsso dei venti impetuosi, al pregiudizio delle grandini, ed al danno delle nebbie marine; sentire i possidenti le nocevoli conseguenze prodotte dal difetto di voler ridursi ogni terreno ad essere seminato a Cereali; presentare generalmente la Provincia dei parvifondi, e dei piccoli ed irregolari appezzamenti malagevoli all'aratro, ai trasporti delle derrate, ed al mantenimento del bestiame insufficiente a somministrare i necessarii concimi per mantenere la fertilità dei terreni; essere il suolo Fermano soverchiamente intersecato da fiumi e torrenti, i quali per la loro rapidità cagionano gravi danni alle pianure delle ristrette valli, per le corrosioni, e per le frane, che i possidenti o non hanno mezzi di riparare, o si trovano costretti ad impiegarvi spese enormissime. E riguardo al metodo di coltivazione espose la Commissione Filiale la tenuità dei prati naturali ed artificiali, e la necessità di ricorrere alla coltivazione del sano-fieno, ossia *Crocetta*, la quale se è confacente in qualche terreno, non conviene però in tutti; oltre di che, dimorando questa pianta per tre anni consecutivi nel suolo, diminuisce, e restringe la rotazione agraria, e per conseguenza la rendita del grano e dei marzatelli. Espose i difetti dei coloni nel trascurare e governare i concimi, nel ritardare eccessivamente le seminagioni e le altre faccende campestri; nell' estendere soverchiamente la coltivazione del granturco, e nel male eseguirla; nel trascurare ogni preparazione alle sementi che si affidano al terreno, per evitare i germi delle malerbe, e degl'insetti nocivi; nell'estendere il lavorio dei terreni sino all'ultimo ciglio dei limiti dei fossi, e delle strade, con danno delle quercie e degli alberi che le guarniscono; nel piantare qualità di uve non buone, lo che apporta la necessità di ricorrere alla cottura del mosto con enorme spesa di combustibile e di mano d'opera. A questi riflessi si soggiungevano le perdite derivanti ai possidenti dei parvifondi per la frequenza delle case coloniche onde costruirle e mantenerle, per la quantità numerosa delle

aje, dei pozzi, e dei sentieri necessarii alla coltivazione, che diminuiscono la superficie coltivabile di tali proprietà, ed in conseguenza la rendita delle medesime. Da una tale esposizione, e dai risultamenti dell'Estimo provvisoriamente attivato s'inferiva, che i passati Periti si fosser data poca cura di considerare e calcolare queste circostanze, e che perciò fosse stato gravoso il loro giudizio nell'assegnazione della rendita dei marzatelli, e di quella dei boschi, e che in generale risultasse aggravata anche la coltivazione dei seminativi, specialmente nei Territorii più montuosi. Finalmente si adduceva, che i prezzi delle derrate, che servirono di base alla formazione delle analisi nelle Tariffe Estimative, fossero alquanto elevati, massime al confronto di quelli che ebbero corso nella Provincia negli ultimi passati decennii. Cosicchè la Commissione Filiale, grata alla Clemenza Sovrana per la disposizione emanata di far rivedere e conguagliare l'Estimo rustico delle Provincie, ed affidata alla intelligenza ed imparzialità della Giunta di Revisione, sperava di ottenere quel pareggio, e quella proporzionalità che valesse a raggiugnere lo scopo anzidetto anche per la Provincia Fermana, giudicata mai sempre aggravata dai passati Censimenti.

PERLUSTRAZIONE DEI TERRITORII

Compiutasi dalla Giunta di Revisione la matura disamina dell'accennata esposizione, intraprese tosto la perlustrazione dei cinquantadue Territorii, e delle settanta Mappe, che costituiscono la Provincia di Fermo, e la portò al suo termine ai 22 del successivo mese di Luglio. Si applicò di poi a concretare gli opinamenti, ed a pronunciare i suoi giudizii sullo stato in cui aveva trovate le graduazioni, e quindi si dedicò alla disamina delle Tariffe, in modo da poter concertare le preliminari proposizioni sulle variazioni che reputava necessarie per correggere così le prime, come le seconde; e questa preliminare esposizione, corredata di tutti gli specchi necessarii a dimostrare il concordamento degli elementi Tariffali di ogni coltivazione, ed a norma di quanto prescrive l'articolo 21 del precitato Regolamento, venne sottoposta alla Commissione Filiale ai 14 del successivo Agosto; dopo di che la Giunta di Revisione si trasferì nella Città di Ascoli per intraprendervi le operazioni di suo istituto, seguendo in questo le ingiunzioni pervenutele dalla Presidenza del Censo. Fù quindi con Dispaccio del giorno 29 di detto mese che Mon-

signor Delegato Apostolico di Fermo nella sua rappresentanza di Presidente di quella Commissione Filiale Censuaria trasmise al Capo della Giunta la risposta contenente le osservazioni alle Proposizioni preliminari della Giunta di Revisione, colla quale addimostrava in generale la sua fiducia e quella dei possidenti nelle operazioni proposte dalla Giunta medesima. Proponeva peraltro una tenue modificazione nella scala dei marzatelli, e specialmente per i Territorii più montuosi della Provincia, per la ragione del costituto dei loro terreni conosciuto per meno ferace che negli altri; domandava eziandio alcune variazioni nelle analisi dei vitati, specialmente per ciò che riguarda la concimazione, e la determinazione del numero delle piante, creduto da essa troppo scarso in varii Territorii, e proponeva come necessaria la classificazione e distinzione di due diverse giaciture, per determinare con maggiore avvedimento le analisi tariffali degli anzidetti vitati, conforme erasi praticato dalla Giunta nelle altre Provincie precedentemente rivedute, e nella finitima di Macerata. A queste desiderate modificazioni aggiungeva la querela sù i prezzi delle derrate elevati da quello che erano nelle Tabelle primitive dall'Ispettore, al solo fine di conformarli a quelli assegnati alla Provincia di Macerata; ed anch'essa domandava che fossero reintegrati nelle Tariffe i prezzi primitivi, come già lo avea domandato la Commissione Filiale di Macerata, conforme fù esposto nella precedente Relazione intorno alla Revisione di quella Provincia. E quì veniva esponendo le ragioni per le quali alcune derrate, e specialmente il grano, non possono ottenere in quella Provincia i prezzi medesimi che in Macerata ed in Ascoli.

La Giunta di Revisione dopo di avere maturamente esaminate le osservazioni della Commissione Filiale, e messe a calcolo per quella parte che le giudicò meritevoli, stabilì e proferì sotto li 8 Settembre i suoi definitivi opinamenti, riunendoli nel rapporto motivato prescritto dall'art.° 22 del ricordato Regolamento, del quale rapporto venne rimesso un'esemplare alla Commissione Filiale di Fermo, ed a quella delle vicine Provincie di Macerata, e di Ascoli.

La Revisione nella Provincia di Fermo, conforme risulta dai rapporti del Capo della Giunta, e dai diarii dei Periti Revisori, potè compiersi nello spazio di circa quattro

mesi, dei quali la metà fù necessaria per la perlustrazione della campagna; trentasei giorni furono occupati in lavori di tavolino, e ventuno furono i festivi che s'incontrarono in quel periodo.

Dopo avere sommariamente narrato il procedimento della Revisione Censuaria nella Provincia di Fermo, si verrà ora a riferire più particolarmente, e ad imitazione di quanto venne praticato nelle precedenti Relazioni, tutto ciò che dalla Giunta venne effettuato intorno alle graduazioni, ed alle Tariffe estimative, le quali formano le basi fondamentali per la correzione dell' Estimo Censuario.

GRADUAZIONI

ESAME DELLE GRADUAZIONI

Le graduazioni dei Territorii costituiscono gli elementi principali dei valori censuali, e consistono esse in uno speciale e minuto giudizio dei varii gradi di feracità dei singoli fondi di ogni Territorio, per ciascuna specie di coltivazione alla quale i medesimi trovansi dedicati, e quindi dipendono dalla diversa attitudine che hanno a produrre, e da ciò che vi si fà e vi si è fatto per renderli produttivi; cioè dalla natura del suolo, e dall'opera dell'uomo che vi esercita la sua arte, ed industria. Quindi dopo aver data nella prima parte della presente Relazione una idea della costituzione fisica ed agraria della Provincia di Fermo, si replicherà quì la stessa osservazione accennata nella Relazione delle precedenti Provincie, e che sarà ripetuta in quelle delle segnenti, cioè che lo stato in cui furono trovate dalla Giunta le attuali graduazioni ha presentato quel vizio ch'è comune a tutto l'Estimo provisoriamente attivato, la difformità di giudizio e di concetto sù la forza produttiva de' fondi, quale può sperarsi dalla somma di operazioni mentali eseguite da molti individui forniti di diversa mente, istruzione, esperienza, e moralità, ed operanti in luoghi e tempi diversi. Senza discendere a minuti ragguagli, basterà il dire, che i saggi vennero dalla Giunta estesi e moltiplicati da per tutto, in modo da poter formare dei criterii bastanti a concludere quale parte delle esistenti graduazioni convenisse conservare, quale correg-

gere, e quale affatto rinnovare, estendendo, e moltiplicando i saggi e le osservazioni in que'Territori, le di cui graduazioni facevano nascere dapprima la speranza di essere corrette. Il risultato dei giudizii della Giunta di Revisione viene espresso nell'Allegato lettera I., in cui si ravvisa, che delli 111,694 appezzamenti dei quali è costituita la Provincia Fermana, ne furono da essa visitati 6,372; e che la graduazione preesistente venne confermata in 15,645 appezzamenti, giudicata da correggersi in 8,184, e da rinnovarsi in 87,864. Questa rinnovazione equivale a $^7/_9$, ossia a 78 centesimi della somma totale degli appezzamenti; per modo che un tale rapporto supera tutti gli altri che si ebbero nelle altre rivedute Provincie.

Il titolo ed il fondamento di tutte le coltivazioni del suolo nei seminativi di questa Provincia è quello della produzione del grano, egualmente che nelle altre Provincie delle Marche; dappoichè, mancando nei Territorii della medesima la coltivazione della canapa, debbono tutte le altre produzioni del suolo essere dedotte nei calcoli censuali in parti aliquote della rendita censibile del grano con cui si avvicendano, e ciò a senso del Regolamento sulla Revisione. Specificata, dettagliata, e particolare per ciascun terreno visitato dalla Giunta è stata adunque la revisione dei seminativi in ordine al grano, mentre è stata essa di generiche e complessive vedute corredate da analisi e comparazioni quella dei marzatelli, onde accertarsi dell'attitudine dei fondi a tale prodotto in ciascun Territorio, seguendo le principali divisioni della giacitura, in confronto della produzione del grano. Si è poi rilevato che il sistema di coltivazione dei marzatelli nella Provincia di Fermo presenta molta analogia con quello della parte montana della Provincia di Macerata, che si distingue appunto per il quasi completo avvicendamento al grano del formentone, e per la scarsa coltivazione della fava; e che perciò le deduzioni fatte per questa Provincia si conformano notabilmente per rapporto ai marzatelli, con quelle che per lo stesso oggetto si fecero nella Provincia di Macerata per i Distretti di Matelica, e di Fabriano; nè si è mancato di avere la debita considerazione alla superficie che si ritiene annualmente occupata nei poderi per la coltivazione della lupinella, ossia crocetta, la quale è tanto più necessaria

a mantenere la forza produttiva del suolo, quanto questo si trova meno dotato di naturale feracità. Questo elemento ha influito specialmente nel dare alle scale dei marzatelli le graduazioni discendenti onde si veggono declinare dai gradi massimi ai minimi del grano, avendosi così per ogni grado inferiore del grano non solo minor quantità assoluta, ma benanche minor quantità relativa di marzatelli, scemando cioè questi non in ragione semplice, ma in ragione duplicata del grano; come che allo scemare del grano non solo vada scemando la loro quantità, ma la parte ancora che se n'è posta a rendita netta censibile. Quindi è che i coefficienti di rapporto fra il grano ed i marzatelli, o per meglio dire fra le rendite censibili di questi due prodotti per ogni grado di produzione del grano, furono stabiliti in due scale ascendenti, una relativa ai terreni del piano, e l'altra ai terreni del colle.

Nel portare peraltro la Giunta il suo giudizio così circa alla produzione del grano come a quella degli altri cereali e degli alberati, non ha giammai lasciato di prendere in considerazione le svariate e sovente infauste circostanze di suolo e di clima, che sogliono mettersi avanti da'proprietarii a discapito de'loro fondi. Le quali circostanze, oltre che in larga parte vengono attenuate dalle deduzioni concesse agl'infortunii celesti dalla legge Censuale, formano poi gran parte del concetto sensato dell'esperto Perito, non potendosi altrimenti apprezzare nè dalla forza del calcolo, nè dalla disposizione della legge. Finalmente chiuderassi il presente articolo esponendo, che la intera rigraduazione degli appezzamenti in numero di 87,864, come fu detto superiormente condannati alla rinnovazione, è stata già recata a compimento in tutta la Provincia per mezzo de'Periti destinati ad un tale lavoro, sotto la sorveglianza, e la verificazione adibita dalla Giunta di Revisione, e con quel metodo e procedimento che si è tenuto costantemente uniforme nelle altre Provincie già rivedute, e di cui si dette un cenno nella Relazione della Provincia di Ancona.

TARIFFE

ESAME DELLE TARIFFE

Compiuta la perlustrazione locale dei Territorii, ossia l'esame della graduazione delle diverse coltivazioni dei fondi rustici, la Giunta di Revisione si dedicò nel Capo-luogo della Provincia alla disamina delle Tariffe Estimative, ed alla formazione dei calcoli analitici delle medesime, affine di determinare i valori censibili da doversi applicare ad ogni grado di ciascuna coltivazione. Trovò una immensa varietà di patti colonici che dominavano tra i proprietarii, ed i contadini in riguardo alla ripartizione del grano, derivanti da antiche abitudini, e da titoli compensativi di diversa natura, che intercedono nei contratti delle Colonie tra i padroni ed i coltivatori. Quindi è che la Giunta uniformandosi a quanto avea praticato nelle altre Provincie delle Marche precedentemente rivedute, si decise di ritenere la perfetta mezzadria, la quale oltre ad essere il sistema più equo, e più ragionevole, può dirsi ancora essere quello che virtualmente abbraccia tutti gli altri; stantechè i sistemi colonici includono generalmente fra loro tali elementi di scapito e di profitto, che si equilibrano scambievolmente producendo la mezzadria.

1° Ora uno dei principali elementi della mezzadria essendo la così detta prelevazione del seme dall'intero raccolto prima che venga effettuata la divisione del genere fra il proprietario ed il colono, la prima parte della questione per ciò che risguarda l'analisi censuale del grano, cade sulla quantità del seme da ritenersi attribuito al terreno per ogni unità di misura superficiale, ossia, per servirsi degli elementi del Censo, per ogni rettangolo di tavole venti. Ripetute osservazioni e verifiche locali hanno indotta nell'animo della Giunta la certezza, che la quantità del seme in ordine alla superficie che ne resta investita, è in tutta la Provincia di libbre 40 per ogni tavola censuaria, ossia di libbre 800 per ogni rettangolo di tavole venti, qualunque sia la forza e la natura del terreno.

2° Oggetto di discussione e di disamina fu quello della rata di foraggio, che si esige per supplemento al manteni-

mento de' Buoi aratorii nella stagione d'inverno pei poderi di mediocre, ed infima feracità; e siccome i terreni sono generalmente meno produttivi di foraggio quanto più disagiata è la loro giacitura, e maggiore la loro elevatezza, così la Giunta, raccolte le numerose osservazioni, e rilievi fatti sul proposito, e distinte le giaciture del piano e del colle, determinò per esse le scale del fieno mancante decrescenti al crescere dei gradi del grano.

3° Osservato che i prati naturali sono quasi tutti di uso e carattere colonico, e che forse perciò non vennero ritenuti come prati nelle preesistenti Tariffe, ma graduati come i migliori appezzamenti esistenti nella rispettiva colonìa, e talora anche come seminativi vestiti, attribuendo ad essi in questo modo un merito che effettivamente non hanno, la Giunta opinò, che fossero considerati secondo la loro genuina coltivazione, calcolandone il valore sulla base che vengano essi condotti a colonìa, e che la metà del prodotto equivalga alla spesa di coltivazione; e stabilì che la produzione del pascolo da aggiungersi a quella del fieno fosse distinta pei prati della pianura, e per quelli della collina.

4° Determinò quali terreni seminativi dovessero esser considerati come pascoli in forza dell'art°. 106 delle Istruzioni generali 11. Luglio 1823., cioè quelli che non giungono alla produzione delle tre rubbia di grano nel rettangolo delle venti tavole.

5° Pei terreni pascolivi naturali non doveva la Giunta istituire alcuna analisi, perciocchè quella delle Tariffe è così semplice e precettiva da non poter dar luogo ad alcuna variazione; ed altrettanto deve dirsi degli orti asciutti od irrigui, degli agrumeti, dei boschi cedui e da frutto, le quali coltivazioni sono graduate a contanti a forma delle Istruzioni anzidette.

6° Riguardo poi alle coltivazioni artificiali de'soprassuoli, che sono i piantamenti olivati, ed i piantamenti vitati, la Giunta esponendo per i primi la condizione colonica da ritenersi in tanta varietà di usi e di pratiche rinvenute, verificò col calcolo che questi sistemi colonici quantunque fra loro diversi, erano però equivalenti per l'effetto censuale. E riguardo ai vitati, avendo essa trovate delle irregolarità nelle analisi tariffali dei medesimi, tolse anche questi ad argomento

di verifica e di esplorazione locale in tutti i Territorii che ha visitati, e ad oggetto di ponderato esame delle osservazioni, e dei rilievi fatti nella generale perlustrazione della Provincia; per lo che con ragioni e con metodi analoghi a quelli proposti per gli olivati, ha essa redatto il suo progetto di riforma per la Tariffa dei vitati medesimi.

La sicurezza pertanto che noi abbiamo della intelligenza, della imparzialità, e dell'interessamento, di cui è dotato ciascun membro della Giunta di Revisione; l'accurato ed analitico procedimento, con il quale istituisce le sue disamine e verificazioni; la partecipazione fattane in antecedenza, e la leale e franca discussione sostenutane col Perito Provinciale, e colla Commissione Filiale di Fermo, infonde a questa Presidenza del Censo, alla Commissione Filiale medesima, ed al ceto de' possidenti di quella Provincia, la maggior fiducia, che i valori censibili dei Territorii compresi in quella Delegazione siano stati portati a quel grado di giustizia e di competenza, che li ponga in armonia e proporzionalità con quelli delle confinanti Provincie, e con il rimanente Territorio dello Stato.

Difatti la Commissione Filiale di Fermo nelle sue conclusioni e risposte al Rapporto finale della Giunta, comunicate a questa Presidenza con Dispaccio di Monsignor Delegato Apostolico Presidente della medesima in data 3. Ottobre 1844, dopo di avere accennato che sebbene la Giunta di Revisione avesse accolte soltanto in parte alcune di lei osservazioni, che avevano riferimento alle modificazioni da essa proposte nel preliminare Opinamento per la correzione degli Estimi rustici della Provincia, pur non ostante nella integrità e moderazione delle sue intenzioni avea divisato di rassegnarsi alle deliberazioni emesse dalla Giunta medesima nel Rapporto finale sulla revisione della Provincia Fermana; e solo domandava riguardo ai prezzi delle Derrate, che non venissero sanzionati gli aumenti e le variazioni indotte dall'Ispettore censuario in quelli delle primitive Tabelle del 1824., ma che in vece venisser queste confermate nelle attuali riforme delle Tariffe estimative. Dichiarava peraltro di rimettersi alla decisione della Presidenza del Censo anche sù questo argomento, specialmente qualora essa avesse giudicato di pareggiare e proporzionare i prezzi medesimi colle diverse Provincie dello

Stato, e specialmente con quelle finitime di Macerata, e di Ascoli. Dappoichè lungi dal concepire alcun dettame o spirito di opposizione alle superiori deliberazioni, supplicava invece la Presidenza del Censo ad umiliare alla SANTITA' VOSTRA
» i sentimenti devoti della più profonda gratitudine, e reverentissimo omaggio, accompagnandoli della più fervida supplicazione, perchè sia ordinata la più sollecita attivazione
» del nuovo Estimo, onde godere quanto più presto lo si possa
» il vantaggio delle paterne Sue cure, e della Sua Sovrana
» Munificenza ».



PROVINCIA

DI

ASCOLI

PARTE PRIMA

DESCRIZIONE SOMMARIA DELLA PROVINCIA DI ASCOLI.



CONFORMAZIONE GENERALE



Non deve riputarsi di minore importanza di alcuna delle sei Provincie componenti la sezione delle Marche, considerate nel loro stato ed economia agraria, la provincia di Ascoli, di cui ora il sottoscritto Pro-Presidente del Censo si fà un pregio di esporre alla Santita' Vostra la Relazione della già compiutavi Revisione dell'Estimo rustico. Che se cede a tutte per rispetto alla somma della popolazione, ed a quelle di Urbino, Pesaro, e Macerata per rispetto alla grandezza superficiale, non essendo che la terza parte della prima, e la metà della seconda, essa però supera di $^1/_3$ quella di Fermo, ed alcun poco anche quella di Ancona. Nè seconda a veruna delle sunnominate provincie può dirsi questa di Ascoli per quanto concérne la varietà del suo clima, e delle sue giaciture, e per tutto ciò che risguarda la economia rurale. Ed in vero nel suo breve spazio presenta de' monti di considerevolissima elevazione, che eccellono quanti altri dello Stato Pontificio, e quindi asprissime coste, profondissime balze, e strette valli variamente solcate e sprofondate da corsi d'acqua; e subito d'appresso colline generalmente di forma ritondata, le quali si distendono con declivio, da una parte verso l'amenissima spiaggia marina dell'Adriatico cosparsa di olezzanti agrumeti, e dall'altra verso la valle del Tronto suo principale corso d'acqua, che costituisce la parte migliore della provincia, rimarchevole sopra ogni altra per una agricoltura tutta sua propria, e specialmente per la coltivazione della canapa, e per l'associazione dell'orticoltura alle ordinarie col-

tivazioni agrarie; nè ciò bastando a rendere vie più variata la sua giacitura, sorge nel suo centro un monte di cospicua elevatezza, che supera quanti altri colli sub-appennini del Piceno, ed altro ancora di mole maggiore gli si eleva a contatto, alla estrema falda del quale si giace la città di Ascoli capo-luogo della provincia medesima. La configurazione della provincia è poi talmente irregolare, che riesce impossibile darne adequata idea coll'assimigliarla ad una qualche figura geometrica, ed invece a ben comprenderla fà d'uopo aver sott'occhio la sua pianta corografica che in fine si allega. Tuttavia la figura che più le si approssima, attenendosi a delle linee medie, è quella di un trapezio, di cui la base minore sarebbe la spiaggia marina, e la maggiore il giogo Appennino, e simmetrico ad un dipresso intorno all'asse che divide per mezzo queste due basi. La sua massima lunghezza, che viene costituita dall'asse ora nominato, prossimamente parallelo all'andamento principale del Tronto, riesce di miglia romane 30 circa; la sua massima larghezza, che si trova nella parte montana della provincia, è di miglia 42 circa, e la minima, ch'è la linea stessa del littorale, miglia 3 $\frac{1}{2}$ approssimativamente.

POSIZIONE GEOGRAFICA

Corre il lato maggiore di questa provincia fra i gradi 42.° 30′, e 43.° 01′, ed il minore fra il 42.° 50′, e 42.° 54′ di latitudine boreale, e fra i gradi 30.° 52′. 30″, e 31.° 32′ di longitudine orientale del meridiano dell'Isola del Ferro, ossiano 10.° 22′. 30″, ed 11.° 02′ di quello di Parigi.

CONFINI

Confina la provincia di Ascoli dalla parte del Nord con quella di Fermo a mezzo di una linea assai irregolare della lunghezza circa di miglia romane 30, di cui miglia 16 circa vengono segnate dal fiume Aso, ed altre miglia 2 $\frac{1}{2}$ circa dal Tesino; e di poi con altra linea quasi rettilinea di miglia 14 circa colla provincia di Macerata. Al Nord-Ovest confina per il brevissimo tratto di miglia 3 colla provincia di Camerino, da cui resta divisa a mezzo del giogo Appennino: all'Ovest propriamente detto, colla Delegazione di Spoleto, mediante una linea quasi rettilinea di miglia 18 $\frac{1}{2}$ costituita dal giogo degli Appennini, e precisamente dal gruppo compreso sotto la denominazione de'monti della Sibilla; all'Ovest-Sud con il Regno di Napoli per una lunghezza di linea tortuosa di miglia 20 circa, il qual Regno prosegue a confinare la provin-

cia di Ascoli anche dalla parte del Sud propriamente detto fino al mare Adriatico, per una lunghezza complessiva di miglia 57 circa, di cui l'ultimo tratto per miglia 15 approssimativamente viene costituito dal Tronto; se non che questo confine tracciato dal corso di detto fiume, si trova interrotto a miglia 10 dalla di lui foce, dal territorio di Ancarano, che come triangolo si appunta entro il Regno di Napoli appoggiandosi con una base di miglia 2 ½ alla sua sponda destra. Però nella recente confinazione avvenuta fra lo Stato Pontificio e quello di Napoli, si è convenuto di eliminare questa grave disformità di allineamento, che forma il nomiuato territorio fra i detti due Stati. All'Est ha per confine il mare Adriatico per il breve tratto di littorale lungo miglia 5 ½.

Portando ora particolare disamina allo stato orografico della provincia, affine di comprenderne poi bene le sue diverse giaciture, materia di sommo momento nella condizione agraria di un paese, noteremo che nella parte superiore, e precisamente nella regione di ponente, laddove confina colla Delegazione di Spoleto, e con quella di Camerino, la provincia di Ascoli s'incontra in quel formidabile gruppo di monti Appennini, che ne forma continuata barriera, conosciuto sotto la denominazione generica della *Sibilla* dal monte di tal nome che ne occupa il centro, di cui il *Vettore* si è l'estremo corno occidentale, ed il *Priore* il settentrionale; se non che geologicamente parlando, questi tre monti non sono che i vertici di una stessa montagna ripartita in tre dai burroni dei fiumi Tenna ed Aso. Il Vettore, alto metri 2458 sul livello del mare, è tra tutti il più distinto per elevatezza e per l'erta e dirupata sua struttura; il repentino abbassarsi della catena Appennina al piede orientale di questo monte, il dirompimento generale delle sue pendici, e la quasi tagliente accigliatura della sua cresta frattuosa, danno a questo monte un'aspetto veramente fiero e singolare, con tutti quei caratteri speciali da meritarsi il nome di *Sasso*, come il monte Corno nel prossimo Regno di Napoli per simile ragione, e perchè un poco più elevato di questo, si denomina *Gran Sasso d'Italia*. Separato dall'antecedente vertice del Vettore pel burrone entro cui scaturisce e si precipita l'Aso, e dal susseguente del Priore a mezzo di quello del Tenna, si erge da due lati con iscoscese pendici, e dagli altri con adagiate pendenze, il monte pro-

STATO OROGRAFICO

priamente detto della *Sibilla* fino all'altezza di metri 2,215 sul livello del mare, il quale deriva la sua denominazione dalla famosa grotta esistente sulla sua vetta, entro cui gli antichi favoleggiavano abitasse la Sibilla Appennina. La cima di questo monte si distingue sopra le altre per una tal quale specie di corona, che appunto *Corona* si appella, formata da un grosso banco di rupe conglomerata che ricuopre la vetta primitiva, rotto e sparito in tutto il resto della montagna. Questa particolarità fà sì che si denoti questo monte anche col nome di monte della *Corona*, oltre l'altro più volgare della *Sibilla*. La bocca della grotta esiste in una declività del piano di questa corona. Il monte *Priore*, separato come già si è detto dalla Sibilla a mezzo del burrone del Tenna, costituisce il vertice più settentrionale di questo gruppo; esso è elevato sul livello del mare per metri 2392, e nella sua struttura alquanto dirupata e sfaldata somiglia piuttosto al *Vettore* che non alla *Sibilla*. Innanzi a questa catena orientale dell'Appennino si stende una serie di montagne staccate, ma però di costituzione geologica e di natura eguale a quella dello stesso Appennino, se non che fra di loro separate da terreni così detti terziarii, ossiano supercretacei, da cui spuntano come isole. Appartiene a questa catena sepolta di monti anti-appennini (di cui le maggiori prominenze sono il monte della Cesana nel Ducato di Urbino, quello di Cingoli nella provincia di Macerata, e quello della Majella nel Regno di Napoli) la montagna così detta d'*Ascoli*, dalla città Capo-luogo che ne giace alle estreme falde settentrionali, ed altrimenti conosciuta sotto il nome di *Montagna de' Fiori*, dalla gran copia di fiori spontanei che vi crescono odorosi con vivacità e bellezza singolare di tinte. Del resto quantunque questa montagna sia nel suo pieno corpo costituita di rupe calcarea appennina, pure è fornita di grandi addossamenti di terreno terziario, ossia supercretaceo, e precisamente dei due inferiori strati di questo genere, distinti da taluni col nome particolare di *eocene e miocene*, che ingrossano notabilmente le sue falde, massime quella di ponente, ove si elevano a notabilissima altitudine, mentre dalla parte di levante si trovano alquanto divallati, e per la massima parte inabissati sotto i terreni di alluvione e di trasporto, così detti *quaternarii*. La città di Ascoli si trova precisamente sulla linea, ove la formazione ipercalcare o cretacea,

come vogliono alcuni Geologi, della montagna de'Fiori, spunta dal terreno terziario. Infra questa montagna e la catena suunominata della *Sibilla* e del *Corno* nel Regno di Napoli, si alza un'enorme mucchio di banchi arenarii, sollevati e squarciati da un'immenso dosso di terreno ipercalcare o cretaceo, e forma la vasta, ed alta solitaria montagna detta del *Pizzo di Sivo*, dalla sua maggior punta di questo nome situata nel prossimo Regno di Napoli, ed alta metri 2421. Il più forte dirompimento di questa montagna è ciò che si chiama la *Macerie della Morte* (forse dalle enormi ruine di quel precipizio) alta sul livello del mare per metri 2085. Il ciglione di questo banco arenario, di cui il *Pizzo di Sivo* suddetto, e la *Macerie della morte* ne sono i vertici più cospicui, mentre guarda a levante colla sua frattura, declina dolcemente e senza interruzione dall'altra parte fino al piede de'monti Appennini. Le altitudini di tutti i prenotati monti, sono state esplorate a mezzo di contemporanee osservazioni barometriche dalla Giunta di Revisione, tranne quella della montagna di Ascoli, che al pari degli altri colli sub-appennini, di cui ora parleremo, è stata determinata mediante operazioni trigonometriche, sull'appoggio della cognita elevazione della soglia del principale ingresso del palazzo Odoardi in Ascoli, alta metri 145.

Venendo ora a dire delle principali colline della parte sottomontana della provincia, noteremo per primo il monte *Polesio*, ossia monte dell'*Ascensione*, che si erge alto metri 1,136 nel cuore della provincia stessa, e supera quindi in altezza quant'altri colli del Piceno. Desso è un'ampio residuo di un banco di ghiaja agglomerata, riposante sopra l'ordinaria creta terziaria detta pelagica, che si osserva in tutte le regioni sub-appennine; singolare ne è la forma per gli enormi scoscendimenti delle sue pendici, i quali si rendono ognora più rovinosi dalle intemperie dell'atmosfera e delle acque piovane, che rodendo i fianchi cretosi della montagna stessa, li rende sempre più scarni e verticali. Segue di poi in altitudine il colle denominato *Rocca di Morro*, situato nella estremità meridionale della Provincia ed alto metri 592, di costituzione *quaternaria*, cioè delle superiori stratificazioni, come tutti gli altri poggi che gli stanno d'intorno, da cui si distingue per la sua maggiore elevatezza, non che per la forma di cono regolare, superiormente troncato da una piattaforma,

forse regolarizzata dall'arte. Quì però non vuolsi omettere di accennare anche il colle *dell'Annunziata*, il quale non è che una porzione della falda occidentale-boreale della montagna de'Fiori, tagliata dal Castellano prima della sua confluenza col Tronto, costituito a modo d'istmo saliente infra questi due fiumi, di cui l'inferiore parte resta compresa entro il recinto della città di Ascoli, ove avvi il tempio di Nostra Donna di questo titolo. La soglia della porta principale di un tale edificio fabbricato sulla pendice, è elevata di metri 209, e la sommità propriamente detta del colle di metri 264. Avvi infine alla bassa estremità della lacinia della stessa montagna de' Fiori, un'altro colle della rimarchevole altezza di metri 628, distinto col nome di *Colle di San Marco*, il quale si estende colle sue falde sino alla sponda destra del Castellano presso la città di Ascoli: al piede del banco dirupato di travertino presso la sua sommità evvi fabbricata un'edicola dedicata a San Marco (d'onde il nome all'intero colle), il di cui pavimento si è rinvenuto elevato sul livello del mare di metri 537. Veggasi l'Allegato lettera A.

GIACITURA GENERALE

Si diparte pertanto la provincia di Ascoli dal giogo dell'altissimo Appennino della *Sibilla* con pendenza quasi precipitosa, e giunta al piede de' monti propriamente detti, cangia repentinamente il suo declivio, discendendo con piano inclinato verso il Mare Adriatico, come tutte le altre provincie delle Marche; ma peraltro con pendìo assai maggiore che non le parti analoghe di queste, conciosiachè i monti Appennini della provincia di Ascoli, oltre ad essere alquanto più elevati di quelli delle altre provincie succitate, si trovano assai più vicini al mare, livello comune di declività. Ad alterare questa pendenza generale della provincia dall'Appennino al mare, cioè da ponente a levante, vi intervengono i grandi monti anti-appennini della Macerie della morte, e della montagna de' Fiori, di cui essa si trova fornita nella parte superiore del suo lato meridionale, e che imprimono a questa regione una sensibile contrapendenza da levante a ponente. Nel suo centro poi si erge, come si è detto, un monte di considerevole altezza, quale si è il monte Polesio; d'onde ne deriva una varietà e moltiplicità grandissima di pendenze e contropendenze, che assai poco concordano col corso delle sue acque, le quali divallando dalle più alte regioni montane, ove si squarciano

la via per traverso a profondissimi e strettissimi burroni, vengono a percorrere la parte sottomontana della provincia in tutte le direzioni. Ciò darebbe luogo a sospettare, che lo stato orografico della provincia di Ascoli, abbia sofferto qualche variazione per parziali sollevamenti e movimenti, avvenuti quà e là senza provocazione di corrispondente alterazione ne'principali suoi corsi d'acqua. Il solo Tronto, recipiente di una gran parte delle acque superiori, traversa la provincia nel senso suo longitudinale, attenendosi all'andamento parallelo alla base del gran piano inclinato che discende dalla montagna succitata della Macerie della morte, e di quella de'Fiori, tagliandone le falde e gli addossamenti. Ha pertanto la provincia una parte montana assai elevata, compresa fra la catena Appennina della Sibilla, e l'altra anti-appennina citata; dipartendosi da questa si conforma in colli generalmente ritondati e disseminati quà e là senza alcuna regola, i quali vanno degradando da una parte verso il mare, e dall'altra verso la gran vallata del Tronto; e soltanto in qualche luogo della regione montana, e lungo la spiaggia marina, non che lungo la vallata del suddetto fiume, presenta qualche piccolo tratto di piano. Diversifica quindi la parte sottomontana della provincia di Ascoli da quella corrispondente delle altre provincie delle Marche in ciò, che non presenta come queste, delle colline ordinate in serie parallele fra loro, e decorrenti da ponente a levante, che costituiscono le vallate de'rispettivi corsi d'acqua in quelle provincie, delluenti tutti nella suddetta direzione. La parte *montana* stà a quella del *colle*, *o mezza-costa* che dir si voglia, come i numeri 610,043. 69, e 379,513. 89 che ne rappresentano le rispettive superficie in tavole censuarie; e la *mezza-costa*, sta al piano frammisto a qualche colle, ossia alla regione *marina* come i numeri 379,513. 89, e 206,743. 12 che ne sono parimenti le relative superficie; se non che vuolsi avvertire che della superficie succitata del monte, tavole 395,304. 51 costituiscono la regione più montana, mentre le residuali 215,739. 18 sono di monte assai più dolce. Quindi i numeri 6; 4. e 2 rappresentano approssimativamente il rapporto di queste tre distinte parti della provincia.

Dopo aver considerata la giacitura in complesso della provincia Ascolana, non pare al sottoscritto fuor di luogo il particolarizzare le singole giaciture ed esposizioni de'principali (GIACITURA ED ESPOSIZIONE DE'PRINCIPALI TERRITORII)

suoi territorii, siccome elementi che modificano e determinano il clima e la temperatura delle stagioni dell'anno ne'rispettivi luoghi, e quindi anche la scelta di quel genere di coltivazione che a loro più si addice sotto questo punto di vista. Parlando innanzi tutto della regione montana della provincia, e precisamente di quella che trovasi più meridionale, incominceremo col territorio di Arquata soggetto al Distretto censuario di Ascoli, che presenta monti, colli, e burroni. Il monte di Arquata propriamente detto, è formato dal monte Vettore, e dalle falde orientali del monte stesso sù cui si trova fondato il paese; i suoi colli sono formati dai frastagliamenti delle falde della montagna di Pizzo di Sivo situata nel Regno di Napoli, che portano i nomi particolari di *Colle di Spelonca*, di *Prato Comune*, di *Monte Galluccio* ec. Il maggiore de' burroni è quello per cui precipitosamente divalla il fiume Tronto; onde la esposizione del territorio si trova varia e moltiplicata, quantunque generalmente pendente da levante a ponente, e quella del Paese mediocremente elevata, è rivolta quasi per tutto verso levante. Il territorio di Monte Monaco, soggetto al Distretto censuario di Montalto, e situato nel centro della regione montana della provincia, presenta esso pure dei monti, dei colli, e de'burroni, e viene costituito per rispetto ai monti, dalla montagna propriamente detta della Sibilla o altrimenti Corona, e per rispetto ai colli dalle lacinie della medesima. Il suo principale burrone è quello per cui decorre l'Aso; la esposizione del territorio è varia, ma generalmente rivolta verso levante; quella del paese elevatissima e libera. Il territorio di Amandola, soggetto al Distretto di Ascoli, e situato all'estremo lato settentrionale di questa regione montana, presenta monti, altipiani, colli e valli. Viene costituita la sua parte più elevata ed aspra, dall'estremità settentrionale e più depressa del gruppo della Sibilla; i suoi altipiani che in altitudine seguono dappresso ai suoi monti, sono una delle migliori plaghe del territorio; la sua valle principale è quella per cui defluisce il Tenna. Il territorio è di esposizione varia, ma per la più parte si apre verso levante; quella della città è libera e mediocremente elevata. Passando ora a que' territori situati nella regione sub-appennina o mezzana della provincia, incominceremo parimente dal Sud, e precisamente da quello di Acquasanta

soggetto al Distretto di Ascoli, che possiede colline di cospicua elevatezza, non che di forme aspre, e dirompimenti accigliati, quali sono que'di Tallacano e della Macerie della morte, e dei burroni, frà quali si distinguono per profondità quelli del Tronto, e del Castellano. La esposizione del territorio generalmente riesce varia, moltiplicata e saltuaria; quella del paese depressa e soltanto sfogata un poco verso levante. Il territorio di Ascoli, situato quasi nel centro della estremità meridionale della provincia, è costituito principalmente dal monte di questo nome, che come già si disse, non è altro che l'anti-appennino della montagna de' Fiori; la sua valle principale è quella del Tronto, ed i suoi burroni maggiori quelli dello stesso Tronto, e del suo confluente Castellano. Quantunque la esposizione di questo territorio sia varia, pure generalmente pende da greco a scirocco; la città capo-luogo resta poi chiusa e depressa, e sfogata soltanto da greco a libeccio. Il territorio di Montalto situato dalla banda settentrionale di questa regione della provincia, non ha che colline e valli; la collina poi propriamente detta di Montalto sù cui si erge la città, non è che una parte della lunga serra che divide la valle dell'Aso da quella del Tesino, che sono le due vallate di questo territorio. Esso guarda nelle sua massima parte da maestro a scirocco; e la città poi trovasi libera, elevata, ed aperta specialmente verso levante. Discendendo in fine ulteriormente verso la parte inferiore della provincia, diremo del territorio di Offida soggetto al Distretto censuario di Ascoli; presenta esso, al pari di tutta questa parte inferiore della provincia, delle colline dolcemente ritondate, interrotte da piccole valli e da riposti seni, che si schiudono ai benefici raggi del sole, senza determinarsi ad alcun verso. La città poi di Offida si trova edificata in uno stretto ripiano fra le colline ed i rivi che la circondano, ed in una esposizione alquanto riparata da tutti i lati. Infine il territorio di S. Benedetto soggetto al Distretto di Ascoli, e situato dalla banda settentrionale della regione marina, presenta delle colline con un piccolo piano di littorale formato particolarmente dalle espansioni dello sbocco del Tronto, e dagli antichi relitti del mare; se non che le colline sono quivi di forma piuttosto aspra, specialmente dalla parte verso il confine di Monte Prandone, ove non di rado avvengono dei squarciamenti,

resi più facili e più cospicui dalla natura ghiarosa dei colli medesimi. La sua esposizione è varia, quantunque per la più parte rivolta verso levante; quella del paese bassa, sebbene esposto esso pure a levante. E però si conchiude dal fin quì detto, che la provincia di Ascoli, al pari delle altre delle Marche, si apre verso il gradevole aspetto del levante tendente a mezzogiorno, da cui ne risente il più benefico influsso, come lo attestano difatti gli agrumeti, che rendono il littorale Ascolano cotanto piacevole, ed ameno.

COSTITUZIONE GEOGNOSTICA

Niuna cosa al certo di maggiore importanza per la rurale economia, che la conoscenza della natura geognostica de'monti, de'colli, e del terreno sù cui esercitar devonsi i lavori agricoli; e perciò in via di cenno, stima opportuno il sottoscritto Pro-Presidente d'intrattenere la Santità Vostra sù questo interessantissimo argomento. Si disse già come la provincia di Ascoli, fosse generalmente nella sua parte superiore e mezzana più elevata del rimanente delle Marche; e però a queste maggiori elevazioni di terreno corrispondendo naturalmente maggiori sollevamenti, è ben naturale che alcuni terreni di addossamento delle più inferiori stratificazioni calcaree, che in altre provincie sono sepolti dalli superiori strati, si trovino quivi allo scoperto. Ond'è che in questa provincia di Ascoli si rinvengono tutte le categorie de'terreni calcarei, supercalcarei, cretacei, supercretacei ec; o come li dicono alcuni geologi, dei terreni secondarii, terziarii, ed anche dei quaternarii. E valga il vero, la suprema parte occidentale della provincia costituita com'è dagli asprissimi monti Appennini della Sibilla, presenta rupi e terreni identici a quelli di tutto il resto dell'Appennino, cioè di roccia calcarea, e delle sue suddivisioni. Al piede poi della base orientale del gruppo della Sibilla, il terreno cangia bruscamente d'indole e di natura, passando dalla qualità lapidea a quella generalmente tufacea, assumendo talvolta per qualche piccolo tratto la qualità di marnosa. Così, per esempio, il terreno supercretaceo (o terziario come dicono alcuni) di tutta natura arenaria, che forma il generale addossamento alle falde delle montagne, e che appartiene alle stratificazioni inferiori del medesimo, e preçisamente ai due generi *eocene* e *miocene* del Lyell, si trova in qualche parte, e specialmente nelle vicinanze di Arquata, investito dalla superiore formazione marnosa del genere denominato *pliocene*

vecchio. Staccandosi poi dal piede dell'Appennino, il terreno spiega dalla parte di greco un carattere diverso da quello che manifesta dalla parte di borea; dappoichè verso greco appunto, si trova dicontro a se la montagna de'Fiori di vera costituzione Appennina in quanto al suo nucleo, mentre dall'altra banda decorre liberamente verso il mare. Avviene pertanto che il terreno terziario per la parte di levante, piuttostochè declinare dalla cresta Appennina, come accade degli altri consimili terreni per tutta la linea delle Marche, si stacca da essa ascendentalmente, e si eleva a guisa di enorme piano inclinato sollevato da un ostacolo sottostante, per formare la vasta e solitaria montagna di Pizzo di Sivo nel Regno di Napoli, le di cui falde coi frastagliamenti loro, come già superiormente si è detto, costituiscono la parte sottomontana della provincia compresa nelle pertinenze di Arquata, ed Acquasanta, le quali perciò sono costituite generalmente di tufo arenario quarzoso delle due specie *eocene* e *miocene* sopracitate. Dalla parte di borea, cioè in prossimità del confine del territorio di Monte Monaco con quello di Monte Fortino, il terreno superiore sub-appennino coll'allontanarsi dalla base Appennina, incomincia subito ad assumere la natura marnosa, a modo che i banchi tufacei che presso la base stessa aveano le testate loro discoperte, vanno totalmente a seppellirsi sotto i terreni di ultima stratificazione terziaria, detti *pliocenici*, presso il confine colla provincia di Macerata. Ritornando alla parte orientale sottomontana della provincia, il carattere tufaceo del territorio di Arquata, ossia la di lui formazione arenaria, dopo essere stata interrotta nelle vicinanze di Acquasanta, e Pietralta, da un lungo dosso di *galestro*, ossia di terreno calcare-argilloso, che taglia trasversalmente quasi tutta la Provincia da Pizzo di Sivo a Palmiano, torna di nuovo a manifestarsi, declinando prima dal dosso suddetto, e poi salendo sull'occidentale pendice della catena della montagna de'Fiori, a cui si addossa come mantello anche dalle altre parti, formando le inferiori sue falde, ma immergendosi sempre più sotto i terreni terziarii superiori, a mano a mano che si procede verso il mare; per modo che a due miglia o poco più al disotto della montagna de'Fiori suddetta, si trova interamente coperto da questi strati di terreno. Da ciò pertanto si raccoglie, che partendosi da un punto situato circa ad un

miglio al di sotto della città di Amandola, posta presso l'angolo occidentale della provincia, e tirando una linea a due miglia circa sotto alla città di Ascoli, situata sulla pendice boreale della montagna de'Fiori, si viene a demarcare con bastevole esattezza, la divisione della formazione arenaria dalla marnosa, della provincia di Ascoli, ossia quella dei terreni *eocenici*, e *miocenici*, da quella dei *pliocenici*. Il monte Polesio, altrimenti dell' Ascensione, situato poco al disotto di questa linea di demarcazione del terreno terziario superiore, dall'inferiore, appartiene ad un terziario medio fra questi due strati, che Lyell distingue col nome di *vecchio pliocene*, avendo subito un lieve sollevamento, ed immergendosi dolcemente colle falde inferiori de'suoi banchi sotto l'ultimo terreno quasi perfettamente orizzontale, che forma il suolo delle Marche, e che per distinguerlo dall'antecedente lo denomina *nuovo pliocene*. Questo terreno pliocenico della provincia presenta la stessa costituzione, le stesse qualità ed alterazioni di suolo, e gli stessi accidenti di superficie, che si verificano, e che già si accennarono nelle altre provincie Marchegiane; e perciò presenta estesi rivestimenti di terreni prettamente fluviatili, ed alluvionali così detti quaternarii, in parte ghiarosi, in parte semplicemente terrosi. È poi inoltre da notarsi, che tali rivestimenti sono pure in alcune parti tuttora forniti dai banchi di roccie tartarose, travertinose, ed agglomeratizie, come si osserva al di sopra di Ascoli nel monte detto di S. Marco, nelle pertinenze di Venarotta, ne'colli di Monte di Nove, di Montalto, di Carassai, e di Acquaviva.

NATURA DEL SUOLO COLTIVABILE

Da questo breve cenno sù la costituzione geologica della provincia, ne discende ad evidenza la natura de'suoi terreni coltivabili; dappoichè se questi sono *primitivi*, dovranno essere di natura simile al suolo sù cui riposano, e se sono di *trasporto*, saranno analoghi a quelli de'monti, e dei colli vicino ai quali giacciono, e d'onde più o meno lontano si estendono, e da cui derivano i loro corsi d'acqua; in modo tale che può dirsi serbare essi in gran parte la naturale loro fertilità o potenza produttiva, derivante dalla composizione e tessitura fisica e meccanica delle loro terre elementari costitutive, nonostante i lavori più intensi dell' industre agricoltore, che con i suoi sforzi non potrà che modificare in parte questa loro naturale attitudine produttiva. Classificheremo

pertanto le terre coltivabili della provincia nel modo come appresso.

1° *Terra calcare-argillosa-sabbiosa* con ossido di ferro, ossia marna argillosa ocracea volgarmente *ceretano*: buona per la vegetazione. Costituisce essa la maggior parte dei terreni situati negli Appennini, e fra gli Appennini, non che le valli dei fiumi che discendono da tali monti, almeno fino ad una certa distanza dal piede di essi, oltre la quale và modificandosi in una formazione più sabbiosa ed argillosa; come di fatto deve avvenire, ponendo mente alla gravità specifica di queste in confronto delle altre terre, per cui può aver luogo il loro trasporto ad una distanza assai maggiore ne'rispettivi corsi d'acqua.

2° *Terra calcare-argillosa-magnesiaca* con protossido di ferro, ossia creta galestrina, volgarmente *creta galestrina*: cattiva per la coltivazione. Deriva essa dalla decomposizione del galestro, o copertura sinistra dell'Appennino, e costituisce perciò il suolo coltivabile delle falde di questi monti, per tutta quella parte almeno che non è ricoperta dagli addossamenti sabbiosi, qual'è nella provincia la parte del territorio di Ascoli compresa fra il Tronto ed il Castellano, non che la parte media del territorio di Acquasanta, e qualche altra piccola piaggia di altri territorii.

3° *Terra quarzosa-calcare-argillosa-micacea*, volgarmente *sabbione vivo*: cattiva per la coltivazione del grano, buona per quella della canapa. Nasce questa dalla decomposizione del tufo e dell'arenaria dolce, che costituisce quasi tutta intera la parte superiore della provincia.

4° *Terra argillosa-calcare-sabbiosa*, ossia marna argillosa, volgarmente *terra forte*: buona per i cereali. Costituisce interamente le valli dei minori corsi d'acqua, ed i tratti inferiori di quelle dei corsi maggiori, siccome quella che sciogliendosi facilmente in sottilissimo limo entro l'acqua, può anche facilmente essere asportata dai fiumi e torrenti, quando traversano la parte inferiore della provincia.

5° *Terra calcare-argillosa-stalattitica*, ossia marna magnesiaca con stalattiti, volgarmente *calcinello*: cattiva pei cereali, mediocre per le viti. Costituisce essa a luogo a luogo, come nelle altre provincie delle Marche, le coste e le vette delle

colline, mantenendosi ad una quasi costante elevatezza dal fondo delle valli attuali.

6ª *Terra argillosa-vegetale-ocracea,* ossia argilla vegetale con ossido di ferro, volgarmente *ceretano grasso* e *gentile*: ottima per il grano, e buona per tutte le coltivazioni. Si trova nei più elevati ripiani delle valli degli attuali corsi d'acqua, massime in quella del Tronto, che costituisce la parte migliore della provincia, non che a grandi depositi ne'seni delle colline specialmente dalla parte di levante, ed è in sostanza il miscuglio, e la spoglia di tutti i terreni de'monti e de'colli solcati ed asportati dai torrenti d'acqua.

7ª *Terra sabbiosa-calcare-argillosa*, volgarmente *sabbione morto*: non buono per il grano, passabile per la vite. Si trova generalmente sulle vette delle più basse colline del vecchio pliocene nella parte inferiore della provincia.

8ª *Terra argillosa-calcare* con muriato di soda ed ossido di ferro, ossia creta muriatica, volgarmente *creta salata*: pessima per ogni specie di coltivazione. Si trova alla base ed alle falde delle colline nei luoghi maggiormente denudati, essendo la terra, che costituisce la base del suolo Piceno, di origine marina.

FOSSILI E MINERALI

Nella provincia di Ascoli si rinvengono i fossili analoghi a quelli delle altre regioni, con sopra più quelli relativi ai terreni terziarii d'inferiore stratificazione, che quivi si trovano scoperti. Rapporto peraltro alla formazione Appennina, non si sono ancora potuti trovare i soliti fossili *ammonitici*, così comuni nelle altre parti di tali monti; ed infatti sù questi monti non sembra manifestarsi il banco ammonitifero, che si discerne dalle altre formazioni Appennine anche a grandi distanze nei monti del Piceno superiore, e dell'Umbria, sia per la sua mole, che pel suo colore, e per la sua forma. Passando poi a discorrere dei minerali, e tenendo proposito delle sole rocce lapidee, che sono le uniche che si trovano nella provincia, osserveremo primieramente, che l'Appennino della Sibilla, oltre all'essere fornito di tutta la serie dei calcari Appennini, tanto puri, che siliciosi, ha di più dei cospicui conglomerati di una bellezza non comune, e di un merito decisamente lapidario. Di tali conglomerati hanno alcuni la forma brecciata, altri l'*amigdolaide* chiusa, e passano per

tutte le degradazioni di colore dal bianco latteo al giallo pallido, e da questo al rosso carneo. Si trovano per verità tali conglomerati solo in massi staccati sotto la pendice orientale del Vettore, ma sono essi di tal volume e di tal solidità, da poterne cavare dei pezzi di qualunque lavoro. Scendendo poi dalla formazione calcare alla cretacea o ipercalcare, osserveremo, che dal trovarsi in Ascoli questa formazione più sollevata, che in altre parti del Piceno, si rinviene in essa scoperto il macigno lumaculare detto volgarmente *cerogna*, da cui si cava, mediante la cottura, la famosa calce di Ascoli, attissima a dare il lucido all'acciajo. Trattando poi dei terreni *terziarii*, noteremo, che dessi sono costituiti generalmente di banchi tanto più solidi quanto più sono profondi, e che perciò i terziarii inferiori appartenenti al gruppo *eocene*, forniscono delle buone arenarie di composto passabilmente resistente alle intemperie, come lo attestano alcuni avanzi delle antiche costruzioni Romane sulla via Salaria superiormente a Quintodecimo. Rapporto poi al gruppo susseguente del terreno terziario detto *miocene*, rammenteremo essere desso quello che trovasi fornito dei soliti banchi di gesso che accompagnano sempre la base dell'Appennino, come si è notato per le altre provincie delle Marche, soggiungendo di più, che tali banchi presentano nella provincia di Ascoli molta varietà, e dei gessi tanto di cemento quanto di decorazione. La presenza del gesso, che è un solfato di calce, indica subito la esistenza dello zolfo nella provincia: ed infatti nella riviera del Tronto superiormente alla città di Ascoli evvi indizio di zolfo. Le gessaje più abbondanti nella provincia di Ascoli sono quelle di Ascoli proprio, e di Comunanza. Rapporto poi allo strato superiore al miocene, e che è compreso fra questo gruppo, ed il gruppo *pliocene vecchio*, diremo esser desso costituito di una marna inferiormente ceciata, e superiormente cenericcia, divisa tutta da banchi di arenaria più o meno resistente, e talmente forte nella stazione intermedia fra la marna ceciata e la cenericcia suddetta, da potere ottimamente servire per l'uso dei selciati.

Dalli monti della Sibilla e luoghi attinenti, discendono giù i carbonati di calce, che abbondano sopra ogni altro luogo nel fiume Aso, e nel Tronto, ove sono conosciuti sotto la denominazione speciale di *Travertino*, atto alle solide e vaste

costruzioni di ponti e di grandi edificii, ove si trovano difatti messi in opera. Devesi all'abbondanza, ed alla prossimità delle cave di cotesta pietra, che la città di Ascoli sia magnificamente edificata di Palagi, di Tempii, e di Ponti, tutti di pietra squadrata a preferenza di ogni altra città delle Marche, fabbricate quasi per tutto di mattoni. Vuolsi ancora da taluno che la fibra del travertino Ascolano sia meglio serrata che del Tiburtino, ed offra un più candido pulimento; ma l'aere umido di quel cielo lo imbrunisce più presto e più profondamente. Niuna importanza hanno poi le roccie dei terziarii superiori *pliocene nuovo,* e *vecchio* che costituiscono la vetta dell'Ascensione, e delle altre inferiori colline. Termineremo poi col notare, che anche in questa provincia si trova il Carbon-fossile, e quantunque al presente non se ne abbia indizio che nel territorio di Monte Gallo, pure v'è ragione da ritenere, che ve ne sia in maggiore abbondanza, che non nelle altre provincie; dappoichè la provincia di Ascoli ha in preferenza del restante delle Marche, le inferiori stratificazioni dei suoi terreni secondarii e terziarii sollevate e scoperte; e che nei colli di Ascoli, e di Spinetoli, si rinvengono delle cave di Pozzolana.

STATO IDROGRAFICO

Speciale considerazione merita poi la descrizione dello stato idrografico di questa provincia, siccome materia di grave momento nella economia rustica della medesima. I fiumi ed i torrenti discendendo giù precipitosamente dai più alti monti Appennini, corrodono lo strato vegetale delle loro pendici, asportando seco i migliori sughi nutritivi per deporli nelle rispettive vallate, laddove il corso costituitosi in piano alquanto dolce, si trova rallentato, e quindi incapace di più oltre trascinare le melme ed il terriccio staccato dalle coste de'monti; onde emerge a chiunque chiara la ragione, come avvenga che lungo le vallate de'fiumi si trovino costantemente delle fertili campagne, e tanto più fertili, quanto più la regione da cui deriva il corso d'acqua, si trova composta di grasse marne e di buon terriccio. Questa azione continua de'fiumi e de'torrenti per rispetto alla corrosione delle pendici de'monti, si è resa in oggi tanto più rimarchevole, stante il fatale diboscamento e dissodamento delle più ardue coste appennine, del quale inconveniente, sebbene molti eminenti e chiarissimi Agronomi ed Idraulici abbian portata la loro

censura, pochi però ne hanno tratto ammaestramento, mentre ne'possidenti non si è rallentata la brama di ridurre le più forti pendici de'monti a seminativi, allettati da un'effimero e momentaneo guadagno, di cui non tardano a deplorare le triste conseguenze, all'aspetto della imminente nudità di quelle stesse pendici; dappoichè il terreno così smosso, viene corroso ed asportato nelle vallate, sicchè non resti che la nuda ossatura della roccia costituente il monte. Quattro sono i fiumi principali che traversano la provincia di Ascoli, cioè il Tronto, il Tenna, l'Aso, ed il Tesino; ed otto torrenti secondarii che meritano menzione, cioè il Menocchia, il Rio, il Fluvione, il Castellano, il Marino, il Chifento, il Lama, ed il Fiobbo, i quali, ad eccezione del Menocchia che si scarica immediatamente in mare siccome gli altri principali fiumi sunnominati, immettono tutte le loro acque nel Tronto. Altri piccoli corsi d'acqua o fossatelli, traversano con diverse direzioni le varie parti della provincia, ed influiscono in uno od in un'altro dei succitati torrenti principali o secondarii. Il *Tronto*, proveniente dal Regno di Napoli, entra nella provincia e nello Stato poco superiormente al villaggio di Pescara territorio di Arquata, e lambe ivi le falde del Vettore, dando ricetto alle numerose sorgenti che scaturiscono dalle medesime, specialmente in vicinanza di Pescara suddetto; ed attraversando dippoi i territorii di Quintodecimo, di Acquasanta, di Santa Maria, e di Mozzano col tagliarsi una strada per traverso degli enormi banchi arenarii che costituiscono gli addossamenti di Pizzo di Sivo, e della montagna de'Fiori, si reca fin sotto le mura della città di Ascoli, che và lambendo colle sue acque; ivi si unisce al Castellano, e si dirige quindi verso l'Adriatico, ove scarica le sue acque, segnando coll'ultimo suo tratto il confine fra lo Stato Pontificio, ed il Regno di Napoli. La lunghezza del suo corso dall'ingresso nello Stato sino alla sua foce in mare, è di circa miglia 45. La larghezza dell'alveo è assai variabile da sezione a sezione; tuttavia può dirsi che vada crescendo, procedendo da'monti verso il mare ove sbocca; ed infatti da metri 48 quanto è largo vicino alla Villa di Pescara, allorchè entra nello Stato Pontificio, si riduce a metri 15 sotto il ponte presso Quintodecimo; ma da questo punto và sempre allargandosi; così nel ponte detto di Arli presenta la larghezza

di metri 16, nel ponte di Mozzano metri 18, nel ponte Solestà in Ascoli presso la porta Cappuccina metri 22, nel ponte Tufillo in Ascoli metri 29; nel ponte dei SS. Filippo, e Giacomo ad un miglio fuori di Ascoli metri 32, alle Ripe di fronte all'imbocco del torrente Marino metri 190, dicontro all'altro del torrente Lama metri 290, e di fronte al torrente Fiobbo metri 340: però in prossimità della foce, ove avvi il ponte di barche, che serve di comunicazione tra la strada Aprutina e la strada Regia, che conduce alla città di Pescara, questa larghezza si restringe a soli metri 95. Vuolsi però avvertire, che queste larghezze di sezione dell'alveo, come quelle che in appresso citeremo per gli altri fiumi, si riferiscono ai punti, ove si estendono le acque in tempo di piene. Il *Tenna* sgorga tra vive rupi, infra la montagna della Sibilla, ed il monte denominato Priore, in prossimità dell'angusta fenditura detta l' *infernaccio* , da cui restano divise le suddette montagne. Attraversando poi i territorii di Monte Fortino, e di Amandola, entra nella Provincia di Fermo al confine del territorio di Smerillo, soggetto a quella Delegazione. La lunghezza del suo corso nella provincia di Ascoli è di circa miglia romane 14: la larghezza della sua sezione, nel punto ove la strada Urbisalviense interseca il fiume, (che è in vicinanza del Convento de'Minori Osservanti) è di metri 22; laddove poi esce dalla provincia, conta una larghezza di metri 97. In fondo dell'orrido ed enorme, e dicasi pur' anche pittoresco burrone, che separa il monte Vettore dalla montagna della Sibilla, rampollano verticalmente dalla viva rupe le fonti *dell'Aso*, le quali corrivandosi con altre minori acque che discendono dalle montagne, formano il lago così detto di *Pilato*, della circonferenza di circa un miglio, e configurato a guisa di occhiali: uscendo poi dalle strette balze dei succitati monti presso il villaggio di Foce, và prendendo il largo per la valle, e traversando il territorio di Monte Monaco, e poscia quello di Comunanza, segna di poi per un lungo tratto il confine tra la provincia di Ascoli, e quella limitrofa di Fermo, lambendo i territorii di Force, di Monte di Nove, di Montalto, e di Carassai; dopo di che il fiume s'interna pienamente nella provincia di Fermo, ove sbocca nel mare. Il tratto percorso da questo fiume, dalla sua origine sino al confine del territorio di Comunanza, in cui principia a

lambire la provincia di Fermo, è di miglia romane 16 circa; quello della linea di confine, cioè dal punto ora citato, fino a dove s'interna pienamente nella provincia limitrofa di Fermo, è di miglia 16, oltre ad un'altro miglio e mezzo, che interseca una porzione del territorio di Montalto, la quale si addentra nella provincia Fermana sotto Mont'Elparo. La larghezza dell'alveo in Comunanza ove esiste un ponte, è di metri 16; nel punto ove principia a costituire la linea di confine succitata, è di metri 36: laddove poi esce interamente dal confine della provincia al di sotto di Carassai, è di metri 238. Il *Tesino* ha i suoi primi rudimenti nel vallone che separa le colline marnose di Force, e di Monte Moro, e precisamente nel Monte Polesio, detto altrimenti dell'Ascensione, ed attraversando il territorio di Force, e gli altri di Rotella, di Patrignone, e di Offida, giunge al confine del territorio di Cossignano soggetto alla Delegazione di Fermo, ove realmente s'interna, dopo aver costituito una linea di confine di miglia due circa, per scaricarsi in mare. La lunghezza del tratto che percorre e confina la provincia di Ascoli, è di miglia romane 14 circa; la larghezza della sezione sotto Rotella è di metri 37; quella ove costituisce per breve tratto la linea di confine con Fermo è di metri 260; ed ove s'interna completamente nella provincia suddetta sotto la città di Offida, la larghezza risulta di metri 289.

Passeremo ora a dire dei torrenti principali, incominciando dal *Menocchia* che sorge sotto le mura della città di Montalto, del di cui territorio ne percorre la parte orientale, per entrare dippoi in quello di Monte Fiore soggetto alla provincia di Fermo, ove si versa in mare. Nella provincia di Ascoli percorre il breve tratto della lunghezza di miglia romane 7 circa. Laddove poi esce dalla provincia, presenta un'alveo della larghezza di metri 48. Il *Rio* ha le sue sorgenti nel territorio di Monte Acuto, e scarica le sue acque nel Tronto presso la terra di Acquasanta, dopo avere percorsa la lunghezza di miglia romane 8 circa. Il *Fluvione*, torrente di qualche rimarco, scaturisce alle falde del Vettore presso la terra di Monte Gallo, e dopo avere traversato il territorio di questo nome, non che gli altri di Osoli, e di Mozzano, si scarica nel Tronto a miglia 3 circa superiormente alla città di Ascoli, percorrendo una lunghezza di miglia romane 20 circa. In vicinanza di Marsia l'alveo suo TORRENTI PRINCIPALI

è largo metri 32; al di sotto di Venarotta presso il così detto ponte *Nativo*, si restringe a soli metri 6. È questo ponte costituito naturalmente dall'accrescimento della pietra tartarosa, appoggiata ad un grande ammasso di tufo nell'opposta ripa, e presenta commodissimo tragitto, nonchè gradevole veduta di prospettiva: in prossimità poi dello sbocco tra il quarto, e quinto miglio della strada Salaria, ove esiste un ponte, presenta una larghezza di metri 22. Il *Castellano*, altrimenti detto anche il *Verde*, ha le sue sorgenti nel monte S. Gerbone, ch'è una delle falde inferiori dell'Appennino denominato Pizzo di Sivo, situato nel Regno di Napoli; entra nella provincia e nello Stato al confine orientale del territorio di Pietralta, per poi uscirne di nuovo al suo confine occidentale, e tornare a bagnare il limitrofo Regno di Napoli; rientra poi nello Stato poche miglia al di sopra di Ascoli nel territorio di questo nome, e procedendo fino a questa città, la circuisce dalla parte di Sud-Est, e si getta quindi nel Tronto al di sotto delle sue mura. La lunghezza complessiva dei due tratti di questo torrente compresi nello Stato Pontificio, è prossimamente di miglia 20. Sotto Pietralta presenta questo torrente una larghezza di metri 28; sotto Castel Trosino di metri 38; sotto il ponte a Porta Cartara in Ascoli si riduce a soli metri 18.; sotto quello di Cecco a metri 17; e sotto il ponte maggiore fuori della porta principale della città di Ascoli, presenta poi una larghezza di metri 28, che si converte in quella di metri 45 laddove si scarica nel Tronto. Il *Marino* ha anch'esso la sua origine nel Regno di Napoli, ed entra nello Stato Pontificio al confine del territorio di Folignano, attraversato il quale per una lunghezza di circa miglia 4, si scarica nel Tronto con direzione quasi normale, a miglia 4 dalla città Ascoli, investendo la sponda opposta del Tronto con tanta furia, collo spingervi contro la corrente di questo, che produce frequenti scoscendimenti di quel tratto di ripa, a grave danno della strada Salaria inferiore, che sopra di essa si trova tracciata. Il *Chifento* ha i primi suoi rudimenti presso Capradosso nel monte Polesio, ed attraversando i territorii di Castignano, di Appignano, e di Lama, dopo aver percorso una lunghezza di miglia 11 circa, si unisce al Tronto a miglia 8 $\frac{1}{2}$ circa dalla città di Ascoli. Al di sotto di Appignano il suo alveo è largo metri 32, nel punto ove interseca

la Salaria che vi tragitta con un ponte in pietra, è largo metri 36 ; e nella foce sul Tronto metri 85. Il *Lama*, torrente di piccola importanza, ha la sua scaturigine al di sopra della città di Offida, ed è tributario del Tronto a miglia 10 $\frac{4}{5}$ dalla città di Ascoli, laddove interseca la strada Salaria senza il necessario ponte ; ivi è largo metri 42. Finalmente il *Fiobbo* che nasce anch'esso nel territorio di Offida, dopo aver attraversato questo e l'altro territorio di Spinetoli, si riunisce al Tronto alla distanza di miglia 15 $\frac{1}{2}$ dal capo-luogo della provincia, percorrendo una lunghezza di circa miglia 10. Esiste ancora un'altro torrente nella provincia, che può meritare menzione, e si è questo il *Lambro*, che sgorga dalla viva rupe nel burrone che separa il monte Priore dalla montagna di Amandola, e che al piede stesso della montagna confluisce con le acque del Tenna entro il territorio di Monte Fortino. Di questi torrenti sono state assegnate le larghezze delle sezioni principali; però non vuolsi omettere di dichiarare, come niuno di essi abbia stabilità di corso, e come invece vadino errando tutti in alvei oltremodo irregolari, e variabili, tanto di ampiezza quanto di pendenza; per lo che al pari degli altri torrenti delle Marche, rendesi impossibile porre a calcolo la loro velocità, e la loro portata.

Non sarà poi fuori di proposito, accennare quì ai principali ponti di opera murale, esistenti sù questi diversi corsi di acque della provincia Ascolana, e principalmente di quelli che in numero di cinque esistono in prossimità del capo-luogo, e che sono tutti a grandi arcate di pietre squadrate di tufo calcareo, contradistinto col nome di *travertino*. Il 1° fuori di Porta maggiore denominato *ponte Maggiore* sul torrente Castellano, è elevatissimo e distribuito a tre grandi arcate uguali di tutto sesto, e serve di tragitto alla strada Salaria inferiore. Nell'arco di mezzo scorre il fiume lambendo i lati omologhi delle due pile isolate, che si trovano fondate sulle basi delle sponde. Le spalle estreme del ponte cui poggiano gli archi laterali, aderiscono alle sponde stesse che sono di tufo calcare. Poco superiormente a questo ponte, e precisamente a rimpetto della fortezza minore di Ascoli fatta costruire dal Sommo Pontefice Paolo IV, sorge il 2° ponte, denominato di *Mastro Cecco*. È questo di un'arco solo grande a tutto sesto sopra l'alveo del torrente Castellano, e di altro molto

PONTI PRINCIPALI

più piccolo situato nella sponda destra. La costruzione è generalmente in grandi massi di travertino, e quella della pila isolata è a bozze irregolari. Questo ponte però non è più in uso ; anzi sulla chiave dell'arco maggiore evvi costrutto un muro, che impedisce di tragittarlo tutto. Il 3° ponte parimenti sul Castellano, è quello fuori di porta *Cartara* composto di tre arcate, di cui quella di mezzo è maggiore delle altre due laterali. Il 4° ponte si è quello di *Solestà* sul fiume Tronto, altrimenti detto de'Cappuccini, perchè dalla destra sponda sù cui posa la porta di questo nome, si passa alla sinistra, mediante questo bellissimo ponte, per accedere al convento de'PP. Cappuccini Minori di S. Francesco. È desso formato di un solo arco a tutto sesto, che si aggira sù piedritti laterali appoggiati a sponde di tufo arenario, i quali dall'imposta dell'arco sino al fondo, sono costituiti da grandi bozze di travertino. La mostra dell'arco o l'archivolto è scorniciato con semplicità ed eleganza ; all'imposta avvi una piccola cornice ; i parapetti sono terminati da merli ; tutto il manufatto poi è di travertino squadrato, e presenta la considerevole altezza, dal pelo dell'acqua sino al piano stradale di metri 26 circa. Finalmente il 5° ponte si è quello fuori di porta S. Antonio, denominato ponte *Tufillo*, parimenti sul Tronto, che dà passo alla strada che conduce al convento de'Minori riformati di S. Francesco , detti di S. Antonio ; esso è costituito di tre archi a tutto sesto fra spalle di arenaria, ed ha la complessiva lunghezza di metri 45 ; è di travertino squadrato all'esterno. Oltre questi cinque ponti esistenti in Ascoli, parte sul Tronto, e parte sul Castellano, avvene un'altro ad un miglio circa di distanza dalla città sul Tronto stesso, lungo la via Salaria inferiore, parimenti di opera murale di massi di travertino , che in bellezza supera gli altri manufatti di simil genere esistenti nelle provincie delle Marche. Dico del ponte dei *SS. Filippo e Giacomo* lungo metri 140. 75 ; è composto di sei archi disuguali, di cui uno misura la luce di metri 25. 50, e perciò anticamente conosciuto sotto il nome di *ponte degli archi*. Sebbene non possa affermarsi l'età precisa di questo ponte, può con ogni verosimiglianza tenersi, che fosse incominciato anteriormente al principio del XIV secolo, a quel che pare dalle restanti vestigia con soli quattro archi di luce ineguali. In-

termessane allora l'opera, fù poscia nel 1373 ricominciata dal conte Giomes Alburnoz Signore di Ascoli, e in appresso continuata nel 1418 dal conte di Carrara Signore anch' esso di Ascoli; ma rovesciato nel corso dello stesso secolo, e nel successivo tempo rialzato e ristorato per varii modi, nè sempre conformi, finalmente nel 1832 ne venne intrapresa una capitale ristorazione per opera dell'ingegnere Dassi, che venne recata a compimento nel 1836. Il ponte ha una elevazione, presa dal centro dell'alveo del Tronto sino al piano del parapetto, di metri 20, 51. Per portare poi il piano stradale del ponte a perfetto livello delle due sponde laterali, si sono costruiti dei soprarchi a tutto sesto, di modo che il ponte è praticabile sotterraneamente, dalla testata destra alla sinistra per tutta la sua lunghezza di metri 140. 75. I ponti di *Quintodecimo* e di *Arli* parimente sul Tronto, sono ad un'arco solo di tutto sesto girato sù de'piedritti, che poco si elevanò dal pelo delle acque, e che si addossano a sponde inalterabili di roccia arenaria compattissima. Il primo apre una luce di metri 15, ed il secondo di metri 16. Nella via Salaria su i torrentelli Bretta, Arcione, Chifento, Vargo, e Fluvione, esistono poi altri ponticelli di opera murale che non meritano speciale considerazione; e lo stesso dicasi dei ponti nella via Urbisalviense sui torrenti Aso, e Tenna, l'ultimo de'quali è attualmente in costruzione; come pure sono in costruzione altri due ponti, uno nella Salaria inferiore a tre archi sul torrente Fiobbo, a distanza di miglia 6 circa dal porto di Ascoli, e l'altro ad un solo arco sul torrente Rio, presso la terra di Acquasanta nella Salaria superiore. Non esistono ponti in legname nella provincia, ad eccezione di alcuni piccoli ponticelli, con spalle però di muro, posti lungo la via Aprutina sopra piccoli fossi che traversano la strada. In generale poi i ponti esistenti nella provincia, sono bastantemente ampli e commodi, se si eccettuino quelli sulla Salaria, e l'altro sulla strada di Rocca di Morro, i di cui difetti verranno indicati, laddove si parla appositamente delle strade suddette.

ACQUE POTABILI E MINERALI

Vi sono nella provincia molte sorgenti di acque potabili, massime in monte, ove sono eccellentissime: tuttavia pare che queste siansi alquanto diminuite. Forse questa diminuzione è una conseguenza del gran diboscamento effettuato sulle pendici de'monti; ed invero è chiaro come i boschi mantenen-

do fresco il sottoposto terreno, conservino le acque pluviali che si radunano per dare alimento a sorgenti perenni. Non esiste poi nella provincia che un solo lago, laddove ha origine il Fiume Aso, e che si conosce sotto il nome di *Lago di Pilato*, situato nel burrone che divide il monte Vettore dal monte della Sibilla, di cui sopra si è parlato, ma che per la sua piccolezza (di un miglio circa di circonferenza) appena può risguardarsi come lago, quantunque ne porti il nome. Come in tutto il resto delle Marche, esistono anche quivi numerose sorgenti di acque salse, fra le quali si sono ognora distinte quelle di Mozzano, in oggi del tutto abbandonate e chiuse. Così pure esistono nella provincia molte acque termali, di cui le più rinomate per la loro salubrità e copiosità sono quelle di Acquasanta. Dalle analisi del professor Antonio Orsini, consta, che queste acque minerali sono solforose, e precisamente della specie delle Solfo-idriche, ricche di ferro e di jodio, e però assai corroboranti, della moderata naturale e costante temperatura di 27° in 28° gradi Reaumur. L'antro ove sorgono queste acque è veramente pittoresco, per gli splendenti cristalli di calce, di allumina, e di magnesia solfata; e la volta ricoperta da zolfo e da numerose alghe, offre allo spettatore un concerto mirabile di svariati colori. Che questi bagni fossero frequentati ne'tempi antichi, lo attestano i ruderi degli acquedotti disotterrati nell'anno 1826; anzi v'è luogo a credere, che queste siano le rinomate terme della Via Salaria. In oggi questi luoghi sono stati ampiamente restaurati per cura del cavaliere Orazio conte Piccolomini Gentili, il quale nulla ha trascurato per renderli maggiormente comodi e soddisfacenti, a coloro che si troveranno costretti di accorrervi. Vi sono anche delle sorgenti di acque solfuree, fra le quali anticamente erano celebri quelle di Castel Trosino, ove si veggono ancora le traccie e gli avanzi degli acquedotti, che facevano capo a quei bagni, portando le acque in due piscine riccamente fregiate di scultura; se non che col volgere degli anni, queste fonti si perdettero per cagione di frane, e di avvallamenti di suolo.

CLIMA. La catena delle altissime montagne della Sibilla, non può a meno di esercitare un pernicioso influsso, in parte non tenue delle regioni adjacenti di Arquata, di Monte Gallo, di Monte Monaco, e Monte Fortino, nuocendo più o meno

colle sue nebbie, e co' suoi geli, a tutte le coltivazioni industriali; così pure i monti che si ergono nel cuore della provincia, cioè quello dell'Ascensione, e de' Fiori, recano anch'essi qualche sinistra influenza sulle regioni circostanti, quantunque in grado notabilmente minore. Per altro in tutto il restante della provincia, massime ne' riposti seni delle vallate de' principali corsi d'acqua, fra le quali vuolsi noverare come primissima quella del Tronto, non che lungo la spiaggia marina, spira un'aere della più dolce e grata temperatura. E però, mentre nella regione montana la stagione vernale si fà sentire con rigore veramente intenso, ritardando e pregiudicando anche talvolta lo sviluppo e la maturazione de' prodotti agricoli, la parte mezzana, e meglio ancora la parte inferiore che si stende verso mare, gode del benefico influsso de' raggi di levante e di mezzogiorno, i quali permettono non solo, ma favoriscono anche ogni genere di coltivazione, perfino quella degli agrumeti, che vi prosperano rigogliosi. Onde si verificano nella provincia differenze estreme di clima, cioè aspro nella regione superiore, e mite e gradevole nella parte inferiore; e nella regione di mezzo più o meno modificato secondo questi due estremi, a norma della giacitura ed esposizione de' singoli e rispettivi territorii. Duole al sottoscritto di non potere umiliare alla Santita' Vostra una tavola meteorologica riferibile a questa provincia, conforme si trovò in grado di praticare per le provincie di Ancona, e di Macerata; dappoichè nè in Ascoli, nè in altro luogo, a quanto sappiasi, si sono mai istituite simili osservazioni. Il mare non reca poi alcun sensibile nocumento ai prodotti della pianura, tutta situata ed esposta al Sud-Est; anzi mantenendo viva la ventilazione, e specialmente quella degli orezzi di ponente nella stagione estiva, vi favorisce la germinazione del grano. La parte poi di colle della provincia essendo bruscamente rialzata sul livello del mare, ed a più forte ragione quella del monte, si risente assai meno, tanto delle buone che delle cattive influenze del mare. La provincia di Ascoli non presenta alcun che di particolare risguardo alle meteore, se si eccettuino le frequenti rugiade, e le nebbie nelle valli chiuse dalla parte di ponente, ove si trova impedita la ventilazione notturna in tempo di estate a danno sensibile de' cereali. Le grandini ser-

peggiano piuttosto di frequente ne'monti, e ne'colli sub-appennini: non così nella regione inferiore.

STRADE ROTABILI

Nel discorrere delle strade di questa Provincia, argomento così strettamente connesso colla prosperità agricola di un paese, colla facilità della sua coltivazione, e collo spaccio delle sue derrate, bisogna cominciare dall'osservare, che non si avrà in essa a parlare, che di sole strade della classe così detta delle *Provinciali*, mentre niun tronco di strada Nazionale la mette in comunicazione, o colle limitrofe provincie, o colla Marina, nè colla Capitale; tutte invece le comunicazioni fin oggi aperte sono opera dell'amministrazione provinciale, alla quale se ne deve l'onore e la lode. Sette sono le strade provinciali che intersecano la provincia, e cioè:

1ª *La Urbisalviense*, che provenendo dalla Delegazione limitrofa di Macerata, và a far capo nella via Salaria, superiormente alla città di Ascoli. Entra questa strada nella provincia di Ascoli al confine del territorio di Amandola, e traversando i colli interposti ai torrenti Tennacola, e Tenna, perviene alla città di Amandola, situata a miglia 5 $^2/_{10}$ circa dal confine anzidetto; valicato quindi il secondo de'nominati torrenti, si dirige verso la terra di Comunanza posta a miglia 5 $^9/_{10}$ dalla prefata città, tragittando i colli interposti al Tenna, ed all'Aso, e vi giunge dopo avere transitato l'ultimo di questi torrenti; ascendendo dippoi i colli a destra dell'Aso, perviene in fondo alla valle del Fluvione, varcata la quale, prende l'andamento della sponda destra di questo torrente, e giunge fino all'incontro della strada Salaria, ove ha termine presso la confluenza del Fluvione nel Tronto a miglia 4 $^9/_{10}$ circa dalla città di Ascoli. Il solo primo tratto dal confine di Macerata fino al torrente Tenna, si trova in perfetto stato di compimento; l'assettamento del tronco medio interposto al Tenna ed all'Aso, venne deliberato nell'anno scorso in appalto; cosicchè non resta a farsi che il terzo ed ultimo tratto, dall'Aso allo sbocco della strada nella Salaria superiore. La lunghezza totale dal confine di Amandola al suo sbocco nella Salaria è di metri 40,587, ossiano miglia romane 27 $^3/_{10}$ circa; la larghezza dominante di metri 5. Questa strada, valicando in tutto il suo andamento i colli interposti a varii torrenti, presenta di necessità continue e successive discese e salite, di cui niuna però supera il 7 per cento.

2° L'*Aprutina*, che serve di continuazione a quella del medesimo nome che percorre la provincia di Macerata, e di Fermo, la quale costeggiando la spiaggia marina dell'Adriatico introduce nel Regno di Napoli. Sulla linea di confine de'territorii di Grottamare, e di S. Benedetto, e precisamente all'incontro della colonnetta terminale situata presso la foce del Tesino, la strada Aprutina dalla provincia di Fermo, entra in quella di Ascoli, e seguendo sempre l'andamento della costa marittima, passa per S. Benedetto, e poscia pel così detto Porto di Ascoli, e giunge sino alla foce del Tronto, che segna in quel punto il confine fra lo Stato Pontificio ed il Regno di Napoli. La lunghezza del tratto di questa strada compresa nella provincia Ascolana, è di metri 8,303, pari a miglia romane 5 $^{6}/_{10}$ circa; la larghezza dominante di metri 6. È dessa oltre ogni dire amena e comoda per essere tutta in piano, e tracciata sul pittoresco, e fertilissimo littorale Adriatico, lunghesso il quale ad ogni passo si rincontrano de'deliziosi giardini di agrumeti, che tramandano piacevole e grata fragranza.

3° L'*Appennina*, che dal confine della parte più elevata della provincia di Fermo, và a sboccare nella Urbisalviense presso Comunanza. Entra questa strada nella provincia di Ascoli, al confine del Territorio di Comunanza ad essa soggetto, e quello di Monte Falcone, e per le falde dei colli sovraposti alla sponda sinistra dell'Aso, discende nella valle di questo torrente, ove si congiunge alla Urbisalviense, a distanza di metri 260 prima che giunga alla terra di Comunanza. Il breve tratto di questa strada, è della lunghezza di metri 1,974, ossiano miglia romane 1 $^{3}/_{10}$ circa; la sua larghezza dominante di metri 5; il suo andamento sempre in discesa, non presenta inclinazioni maggiori del 7 per cento.

4° La *Cuprense*, che è di proseguimento a quella che proviene dalla Delegazione di Fermo. Ha l'ingresso questa strada nella provincia di Ascoli, nel confine fra i territorii di Cossignano e di Porchia. Procedendo pei colli che sovrastano alla sponda sinistra del Tesino, conduce alla città di Montalto, che è il punto culminante di tutto l'andamento della strada Cuprense; passa quindi presso la terra di Monte di Nove, e per le falde de'colli situati a destra dell'Aso scende nella valle di questo torrente, varcato il quale, entra di nuovo

nella provincia di Fermo, passando dal territorio di Monte di Nove in quello di Montelparo. Il solo tratto dal confine di Cossignano sino a Montalto è finora rotabile; però anche del secondo tratto ne è stato decretato lo assettamento, per cui v'è speranza di vederla in breve portata a perfetto compimento. La lunghezza di questa strada per la parte compresa nella provincia di Ascoli, è di metri 12,922, pari a miglia romane 8 $^{7}/_{10}$; la sua larghezza dominante è di metri 5. L'andamento longitudinale della strada è in salita dal suo ingresso nella provincia sino a Montalto, ossia per un tratto di circa miglia 3, e quindi da Montalto all'egresso della provincia è quasi sempre in discesa; però non s'incontrano pendenze maggiori del 7 per cento.

5° L'*Offidana*, che serve di comunicazione fra la Cuprense e la Salaria inferiore. Ha origine questa strada a sinistra della Cuprense presso Cossignano nella provincia di Fermo, ed entra nella Delegazione di Ascoli al confine fra i territorii di Cossignano, e di Offida, demarcato in quel punto dall'alveo del torrente Tesino. Ascende essa pei colli situati a destra della vallata del nominato torrente, e dopo un tratto di circa miglia 2, dà ingresso alla città di Offida, mediante un piccolo braccio laterale di ragione comunitativa, lungo metri 220. Proseguendo innanzi, valica i colli interposti alle vallate del Tesino, e del Tronto, scende nella valle di quest'ultimo torrente, e seguendo prima l'andamento della riva destra del torrentello Lama, và dippoi a confondersi per un breve tratto con l'alveo di esso, finchè giunge allo sbocco del Lama nel Tronto, ove si unisce alla strada Salaria, alla distanza di miglia 8 $^{2}/_{10}$ inferiormente alla città di Ascoli. Il primo tratto dal Tesino ad Offida non è peranco assettato, ma ne venne decretato però lo stabilimento nel passato anno 1844. Dal confine della provincia di Fermo sino al suo sbocco nella Salaria, percorre la Offidana una lunghezza di metri 13,284, pari a miglia 8 $^{9}/_{10}$ circa, colla larghezza dominante di metri 5. Questa strada, il di cui andamento è tracciato sù colli di varia altezza, presenta un profilo longitudinale ascendente fino al punto di sua massima elevatezza, ossia fino alla collina detta di San Barnaba, alta metri 330 sul livello del punto più depresso del Lama in prossimità della sua foce. Dalla collina anzidetta sino al suo sbocco nella Salaria,

il suo andamento longitudinale è quasi tutto in discesa; varie sono le pendenze che offrono i diversi tratti ascendenti e discendenti di questa strada, di cui niuna oltrepassa il limite dell'8 per cento.

6° La *Salaria* assume l'attributo d'*inferiore*, per tutto quel tratto che percorre dalla città Capolnogo, sino all'imbocco nell'Aprutina in vicinanza del mare, ed appellasi *superiore* per tutto quel tratto, che dalla suddetta città percorre sino al confine colla provincia di Spoleto verso Norcia. Questa strada, tracciata per un lungo tratto sull'andamento dell'antica Salaria, di cui veggonsi ancora quà e là le vestigia e gli avanzi degli antichi muri di sostruzione, ha origine a destra dell'Aprutina al Porto di Ascoli presso la foce del Tronto; e seguendo l'andamento di questo torrente ora a destra ed ora a sinistra del suo alveo, passa per la città di Ascoli, e quindi per la terra di Acquasanta, e giunge sino al borgo denominato Trisungo, ove abbandonando la detta valle, passa per la terra di Arquata, si dirige quindi verso le montagne dell'alto Appennino, ascendendone le falde sino a Forca di Presto, dove si ha una elevazione di metri 1,456 sul livello del mare, e termina sul confine fra il territorio di Arquata soggetto alla provincia di Ascoli, e quello di Castelluccio sottoposto alla Delegazione di Spoleto. La lunghezza totale della strada dalla sua origine sino al confine anzidetto, è di metri 72,826, ossiano miglia romane 48 $^{8}/_{10}$; la città di Ascoli è distante miglia 18 $\frac{1}{2}$ dal principio della strada; la terra di Acquasanta dista miglia 12 $^{9}/_{10}$ da Ascoli, e la terra di Arquata miglia 8 da Acquasanta. La larghezza dominante è di metri 5. Di questa strada non si è fino ad ora assestata che una sola parte, cioè quella da Porto d'Ascoli sino a quattro miglia oltre la terra di Acquasanta; la rimanente porzione offerendo una larghezza media di soli metri 3, non è praticabile che da bestie da soma; per altro anch'essa dovrà rendersi rotabile mediante una regolare formazione. Dalla sua origine insino a miglia 4 prima di Ascoli, l'andamento stradale è tutto in piano o in falso piano; in questo punto però, non potendo proseguire l'andamento della sponda sinistra del Tronto, per essere questa continuamente danneggiata dallo spirito della corrente, che viene spinta contro di essa dall'opposto influente Marino, è forza che ascenda la falda del colle

denominato delle Ripe, per declinare poi dalla parte opposta; cosicchè presenta ivi per un tratto di circa 1,000 metri una contropendenza con l'inclinazione del 7 per cento, tanto nella salita che nella discesa; se non che questa costa di colle, essendo costituita di materia oltremodo sciolta e scorrevole, pone questo breve tratto di strada in continuo pericolo per la incessante corrosione, a cui la sponda sottoposta del Tronto è soggetta a causa del sunnominato torrente Marino, che dalla parte opposta vi confluisce. Segue quindi la strada con andamento piano, o di falso piano, sino a miglia 10 oltre la città di Ascoli, ove s'incontra la salita della Marzola, lunga circa un miglio colla pendenza del 7 per cento; e più innanzi la discesa denominata di S. Giovanni, per la lunghezza di metri 1,200, e coll'inclinazione dell'8 per cento. L'ultimo tratto della strada che deve ascendere la costa dell'Appennino, secondo l'ordinamento propostone, dovrà essere sviluppato in modo, quando si procederà al suo totale assettamento, da non oltrepassare nelle sue varie pendenze il limite del 7 per cento.

7° *La strada di Rocca di Morro,* che da Ascoli conduce al Castello di Maltignano in vicinanza del confine del Regno di Napoli. Si distacca questa strada dalla sinistra della Salaria presso l'ingresso della città di Ascoli, e percorre la sponda destra della valle del Tronto fino all'incontro del torrente Marino, che è uno dei suoi confluenti, attraversato il quale, varca le falde dei colli a destra di detta valle, passa sulla sommità ove è situata la Rocca di Morro, e discende quindi per le opposte falde nella valle del torrente Ubratta, o Vibrata, il quale ha corso nel limitrofo Regno di Napoli, tranne un brevissimo tratto che si accosta al castello di Maltignano nello Stato Pontificio, al quale castello ha termine la strada. La lunghezza della linea stradale fra le indicate due estremità, è di metri 10,655, pari a miglia romane 7 $^{2}/_{10}$; la larghezza dominante di metri 4. 50; il suo andamento longitudinale è in piano, o in falso piano, per tutta la parte che percorre la vallata del Tronto, ad eccezione di un brevissimo tratto in discesa presso il torrente Marino, che presenta un pendio del 7 per cento. Segue quindi la strada in salita sino a Rocca di Morro, con le esorbitanti pendenze in qualche punto del 9 per cento, e per fino del 15 per cento; e final-

mente l'ultimo tratto è in discesa con tenuissima inclinazione, per essere la valle del Vibrata ad una elevatezza di 100 metri sopra quella del Tronto.

La manutenzione di queste strade più o meno ordinate si esercita col mezzo d'intraprenditori, ai quali vengono aggiudicate in virtù di contratti di appalto, le di cui condizioni sono fondate sul Motu-proprio 23 Ottobre 1817. La ghiaja che si adopera nel mantenimento della partita brecciata delle strade ora citate, è quella che viene somministrata dai varii torrenti che sono ad esse contigui, se si eccettui un solo tratto della Salaria presso la terra di Acquasanta, ove si usa del *pietrisco calcare*, di cui ivi n'esiste cava, del quale ottimo materiale potrà con grande utilità farsi uso nell'ultimo tronco della strada anzidetta da Trisungo a Forca di Presto, quando sarà completamente assettato. Le varie strade ora citate, che intersecano la provincia di Ascoli con infinita utilità del trasporto delle sue derrate, sia verso mare, sia verso le confinanti provincie di Fermo, di Macerata, e di Spoleto, sia in fine verso il prossimo Regno di Napoli, e che si trovano già ordinate, per quanto lo permette la natura del terreno sopra cui esse sono tracciate, possono dirsi bastantemente comode e sicure; nè v'è luogo a dubitare che nel procedere al finale ordinamento delle restanti loro porzioni, non venga posto dall'Amministrazione Provinciale ogni studio per la buona loro riuscita.

Queste strade provinciali costituiscono una rete stradale di metri 160,551, ossiano miglia romane 107 $^{8}/_{10}$, che ripartita sull'intera superficie della provincia di tavole censuarie 1,228,363. 51, ossiano miglia quadrate romane 338 $^{2}/_{10}$, dà $^{1}/_{5}$ e più di miglio lineare, ossiano metri 287. 63 per ogni miglio quadrato. In ciò pertanto uguaglia quasi la provincia di Urbino e Pesaro, ma si trova inferiore di non poco a quelle di Ancona, di Macerata, e di Fermo, e massime di quest'ultima, che presenta un rapporto di $^{35}/_{100}$ di miglio lineare di strada per ogni miglio quadrato di superficie. Facendo confronto colla popolazione della provincia che nel 1843 era di 84,793 anime, si avrà $^{1}/_{785}$ di miglio, ossiano metri 19 circa per ogni individuo, mentre la provincia di Ancona offriva $^{1}/_{939}$ di miglio, quella di Macerata $^{1}/_{955}$, e quella di Fermo $^{1}/_{769}$ per ogni individuo. Però esistono nella provin-

cia di Ascoli alcuni altri brevi rami di strade Comunali rotabili in regolare manutenzione, che si dipartono a destra e sinistra delle succitate strade, per dare accesso a dei piccoli paesi e castelli. Ascende il numero di queste a 17, e costituiscono una totale lunghezza di sole miglia 40 $^{6}/_{10}$; la loro larghezza varia dai 3 ai 4 metri. A maggiore illustrazione di quanto ora si è raccontato, offre il sottoscritto nell'Allegato lettera B, un quadro di tutte queste strade.

Non si potrebbe dal sottoscritto levar la mano da questo argomento delle Strade dell'Ascolana provincia, senza rammentare l'altissimo bisogno che la medesima risente, delle più frequenti e più protratte comunicazioni colla Capitale, colle vicine provincie, e de'territorii interni vicendevolmente fra loro. Mentre la narrazione dello stato agrario delle Provincie Marchegiane ci ha specialmente in quelle di Ancona, di Macerata, e di Fermo rallegrati della copia, agiatezza, e bella conservazione delle moltiplici strade, che per ogni parte le intersecano, e della corrispondente prosperità della coltivazione, ed agiato vivere del coltivatore, la provincia di Ascoli ci si offre senza comunicazione diretta per alla Capitale, con interrotte e difficili o prolungate comunicazioni colle città di Fermo, e di Macerata, ninna verso l'Umbria, disagiata verso l'Abruzzo, poche e ripide tra la parte montana e la pianura, tra i monti ed i colli che ne albergano gli abitatori. Eppure la provincia di Ascoli è situata ad uno de'confini dello Stato, ove tocca gli Abruzzi crescenti oggi in agricoltura, in commercio, in civiltà, e copiosi di magnifiche e meravigliose strade; si afferra per i suoi monti spaventevoli all'Umbria, ed alla Sabina, dalla quale giunge alla Capitale, più prossima assai in realtà da quello che la mancanza di strade ce la fan tenere; e que'monti altissimi e dirupati erano già dalla famosa strada Salara solcati e trapassati, le cui vaste moli tuttora vi calpesta lo smarrito viandante, e che con breve corso raggiungeva Roma, e potrebbe ancora raggiungerla, onde così splendida, popolosa, ricca, e fiorente ce la descrissero i Geografi dell'antichità. Quando questa provincia sarà collegata più prossimamente, mercè le strade, all'Umbria, alla Sabina, ed alla Capitale, quando tra le Ville, e le Borgate che si arrampicano solitarie pei fianchi e per i burroni delle sue aspre montagne vi avranno facili comunicazioni, la coltivazione di

quelle campagne, i prezzi di quelle derrate, la civiltà di quegli abitanti, le cognizioni di quegli agricoltori, si moltiplicheranno, e con esse la prosperità non solo agricola, ma anche commerciale, mercè la bella positura di quella città che ne è Capo-luogo, e che oggi sembra solitaria e divisa da tutto lo Stato. Nè questo discorso deve sembrare alieno dalla materia del Censimento, poichè le strade danno il prezzo alle derrate, misurano il valore de'fondi, rendono più agiata, più mite, più morale la vita ed il costume del coltivatore, più raro il devastamento ed il furto campestre; e tutto questo prospera la condizione del proprietario, ed Ascoli è destinata a vederla assai migliore più o meno presto, secondo che più o meno sollecitamente intraprenderà e porterà a compimento le sue strade, secondo che più o meno generosi saranno i sacrifizii, che vorrà sostenere per così bella ed utile impresa. Ed allora cadranno tutte le calamità dell'agricoltura, che oggi fanno riputare acerbo il giudizio del censitore, per quanto mite ed imparziale; onde a colui che per ritagliare più sottilmente che possa la cifra del suo estimo si contenta lasciarne sempre indecisa e contrastata la sentenza, e quì ed altrove andrebbe risposto, che dieci miglia di strade valgono più alla di lui prosperità e ricchezza, che non la vittoria di cento libbre di fieno, o di un rubbio di grano ogni venti tavole di seminativo, nella tariffa analitica del Censimento.

Si riparte la provincia di Ascoli in due Distretti Censuarii, che sono quelli di Ascoli, e di Montalto, così denominati dalle rispettive città in cui risiedono le Cancellerie; per altro due dei 19 territorii che compongono il Distretto complessivo di Montalto, spettano, secondo l'attuale Riparto Territoriale Governativo, alla provincia di Fermo, e sono, come già si disse parlando di detta Provincia, i territorii di Cossignano, e di Ripatransone. Si compongono questi Distretti di 54 Comuni ed Appodiati, che si trovano rappresentati in 135 Mappe topografiche, suddivise in 196,207 Appezzamenti di terreno, della superficie censibile di tavole censuarie 1,196,300. 70, ossiano rubbia romane 64,721 circa, portante un'Estimo di scudi 2,430,525. 85 intestato ne' Catastini a 43,385 articoli di possidenza. Aggiungendo poi alla suddetta superficie quella non censita delle acque in tavole 22,589. 45, e quella delle strade in tavole 9473. 38, si RIPARTIZIONE CENSUARIA

ha per la provincia di Ascoli un totale generale di superficie in tavole censuarie 1,228,363. 51, uguale a rubbia romane 66,455, ossiano a miglia romane quadrate 553. 70, ed a miglia geografiche da 60 il grado, 358. 20.

POPOLAZIONE La popolazione, che nell'anno 1833 ascendeva a 78,946 individui, è risultata alla fine dell'anno 1843, secondo i dati che ha potuto raccogliere questa Presidenza, di 84,795, esibendo così un'aumento di 5,849, ossia di 532 per anno, cioè a dire del 0. 67 per cento; quale incremento supera di non poco quello verificatosi nel restante delle Marche, tranne la provincia di Fermo. Questa popolazione si suddivide in 15,984 famiglie, di cui 7,727 con 47,613 individui, sono coloni dimoranti nelle colonìe di campagna; famiglie 2,871 con 11,497 individui, sono braccianti agricoli che dimorano ne' recinti de' paesi; 1,288 famiglie composte di 5,929 individui, sono possidenti che non esercitano il mestiere agricolo; ed infine 4,098 famiglie con 19,756 individui, compongono tutte le altre classi quì non specificate: onde può asserirsi, che quasi $^2/_3$ si trovano addetti al lavorìo della terra, e quindi in una proporzione di gran lunga maggiore, che non in qualunque altra provincia delle Marche. Dai rapporti istituiti fra il numero delle famiglie col numero degl'individui, emerge, che le famiglie coloniche sono composte di 6 persone, mentre le altre danno risultati minori, e cioè quelle de' braccianti 4, e quelle delle altre classi 5 individui; la media generale poi sarà di circa 5 per ogni famiglia.

CITTA' Le città della provincia sono, Ascoli antichissima, e a ciò che pare Capo altra volta del Piceno; Montalto, patria del Pontefice Sisto V; Force, Amandola, ed Offida. Cinque sono i luoghi di Governo, cioè di prima classe Montalto, e di seconda, Amandola, Arquata, Offida, e S. Benedetto: e quelli destinati a mercato nella primiera formazione del Censimento per conoscere i prezzi più comuni delle derrate sono, Ascoli, Comunanza, ed Acquasanta, de'quali, Ascoli è luogo di convegno e di commercio non solo per tutta la Provincia, ma per il vicino Abruzzo. Acquasanta stà quasi alla falda delle montagne che da indi sorgono più aspre, e che ricettano ne'sparsi villaggi tanta popolazione rusticana; e Comunanza s'interpone quasi tra le provincie di Macerata, di Fermo, e di Ascoli. Non era ancora ascritto alla provincia Ascolana il comune di S. Be-

nedetto, nè era ancora così fiorente come oggi lo veggiamo, senza di che sarebbe anch'esso stato trascelto forse al novero delle terre di mercato. La città di Ascoli col suo territorio contava nell'anno 1833 un'animato di 13,727, che nell'anno 1843 si è accresciuto fino a 14,634; la città di Montalto da 1,472 che contava nell'anno 1833, è ascesa nel 1843 a 1,543; la città di Force da 2,004 a 2,090; quella di Amandola da 4,017 è ascesa a 4,231; quella di Offida da 3,912 a 4,411; così Arquata da 3,767 si è aumentata sino a 4,027; S. Benedetto da 4,363 a 5,013; ec. La quale Terra di S. Benedetto vedesi di anno in anno crescere di popolazione, di edifizi, e farsi più bella di ville e di giardini; e può sperarsi che crescerà in avvenire mercè la operosità de'suoi abitatori, il vivido traffico col vicino Abruzzo, e quella ridente e tepida marina che invita a ricercarvi un salubre e delizioso soggiorno.

Gli elementi fin qui riportati per la provincia di Ascoli sono con i corrispondenti di tutta la Sezione delle Marche, non che di tutto lo Stato, per rispetto

	di tutta la Sezione delle Marche	di tutto lo Stato Pontificio
alle Comuni	$\frac{1}{7}$	$\frac{1}{23}$
alle Mappe	$\frac{1}{7}$	$\frac{1}{30}$
alle Possidenze	$\frac{1}{7}$	$\frac{1}{25}$
agli Appezzamenti	$\frac{1}{6}$	$\frac{1}{20}$
alla Superficie	$\frac{1}{7}$	$\frac{1}{32}$
all'Estimo	$\frac{1}{13}$	$\frac{1}{66}$
alla Popolazione	$\frac{1}{9}$	$\frac{1}{34}$

Ragguagliando la superficie *totale* della provincia colla sua popolazione, si avranno 237 persone sopra ogni miglio quadrato geografico, ossiano tavole censuarie 14. 30 di superficie in genere, e tavole 14. 11 di superficie *censibile* per ogni singolo individuo; e quindi la provincia di Ascoli ha una densità di popolazione, minore quasi della metà di quella di Fermo che aveva 8. 39, e minore di

un terzo di Macerata, ove competevano ad ognuno tavole 10. 49, e metà di quella di Ancona che dava per ogni individuo tavole 6. 86; ed invece maggiore che non Urbino e Pesaro, ove si verificavano tavole 16. 20 per ogni persona. Rispetto poi alla superficie de'seminativi, che ascende in Ascoli a tavole 409,505. 43, si avrebbero tavole 4. 82 per ogni persona, e quindi meno che in Fermo, che in Macerata, che in Ancona, e che in Urbino e Pesaro, ove si verificavano rispettivamente i dati di tavole 5. 90, di 6. 00, di 5. 14, e di 6. 83. Del numero sù riportato di 59,110 individui appartenenti alla classe agricola, solo $^2/_3$ circa, cioè 40,000, possono considerarsi veramente disponibili per il travaglio campestre, restando compreso nell'altro terzo i vegliardi, e malati, non più atti alla fatica campestre, come pure i fanciulli di troppo tenera età, per essere incapaci al lavorio della terra. E riferendo quindi queste 40,000 persone alla superficie censibile già riportata di 1,196,500. 70, si hanno tavole 28. 20 circa per ogni lavoratore, e tavole 169. 20, ossiano rubbia romane 9 $^1/_6$ circa, per ogni famiglia agricola; e così tavole 89. 40 per ogni singola possidenza, e tavole 6. 10 per ogni appezzamento; conformandosi in ciò alla provincia di Macerata. Da quì si deduce, che il lavorìo della terra nella provincia di Ascoli, si esercita da un fortissimo numero di persone; per cui si comprende di leggieri come avvenga, che la coltivazione sia spinta ad un grado assai lodevole di perfezione, come in appresso avremo campo di discorrere. Si deduce ancora, perchè buona parte degli abitatori di quella Provincia, ne emigrano in ogni anno a cercar lavoro o nella parte più prossima e più spopolata degli Abruzzi, o nelle più rimote e più insalubri campagne dell'Agro Romano. Si deduce finalmente, perchè il genere della coltivazione appartenga anche in questa provincia, come si trovò verificare per il restante delle Marche, alla piccola coltivazione. Anzi a conferma di ciò si unisce in fine l'allegato lettera D, da cui emerge, come ad eccezione di pochi possidenti, la maggior parte delle proprietà rustiche si trova fra i limiti dei scudi 100 ai 1,000, e dei scudi 1,000 ai scudi 10,000 dell'estimo censuale attivato provvisoriamente fin dal 1835. Ponendo in fine ragguaglio fra l'estimo totale della provincia con la sua superficie, si trova il valore medio di scudi 2 circa per

tavola, mentre in Urbino e Pesaro era di scudi 2. 80, in Ancona di scudi 6. 40, in Macerata di scudi 4. 30, in Fermo di scudi 4. 20 dell'estimo provvisorio anzidetto. Vuolsi però avvertice che cotesti cisultamenti medii così tenui, contengono la regione montana, che occupa un buon teczo circa della provincia stessa con tenuissimo estimo censuario, stante la sua altitudine sul livello del mare, la rigorosità del clima, e la sterilità del suo suolo.

SISTEMA DI COLTIVAZIONE

Il sistema di coltivazione nella provincia di Ascoli, è quello della colonìa, come nel cestante delle Marche; e i patti della colonìa possono dirsi in realtà, sebbene non sempre nelle appacenze, quelli della mezzadrìa; posciachè se quì più sovente che altrove, la ripartizione di alcuni prodotti non ha luogo in uguali porzioni, ciò non avviene che nella minore e meno ubectosa parte della Provincia, e ciò che più monta, sempre ogni condizione ed ogni pratica avuta a calcolo, compete al colono nella somma de'patti di divisione di ogni singola produzione, la metà del prodotto totale del fondo stesso, sù cui esercita la coltivazione; qual patto di mezzadrìa soffre d'altronde quà e là qualche leggera modificazione, a seconda della generosità, e ducezza del propcietacio, della gcandezza, e positura del predio, e della fectilità del suolo, nonchè d'altre circostanze concomitanti; del quale grave argomento avremo luogo a parlare più ampiamente in appresso. I fondi o podeci sono di varia estensione superficiale, ma in generale più ristretti che non nelle altre provincie Marchegiane; i più grandi, che sono d'altconde in scarso numero, hanno una superficie seminativa fca le 300 e le 150 tavole; i medii fra le 150 e le 70; ed i piccoli meno che 70 tavole. In questa provincia si verifica la particolarità, che mentre nella pacte bassa, e precisamente in tutti i territorii limitrofi alla valle del Tronto da Ascoli fino al mace, ed in tutti gli altri territorii da Ripabecarda e Force parimenti fino al mare, i poderi si trovano generalmente forniti di case curali, nella pacte alta, ossia in tutti gli altri territorii superioci sino al confine della pcovincia nell'Appennino, la maggior parte de'poderi ne sono privi; ed invece queste case sono riunite in piccoli villaggi, de'quali i più vasti e più centrali danno la denominazione alle communi, di cui divengono il capo-luogo. Da ciò si comprende facilmente, come nella regione bassa il

colono dimorante nell'abituro stesso della sua colonia, si trovi permanentemente addetto alla medesima, e come sù di essa soltanto eserciti le sue operazioni, e versi i suoi sudori, quasi che fosse sua diretta proprietà; mentre nella regione superiore, i coloni, braccianti, e giornalieri, essendo riuniti in villaggi, tutte le volte che manchi nel podere colonico, o il sufficiente lavoro, o la congrua retribuzione al medesimo, non tardano ad abbandonare quel campo, cui alcun vincolo di domestico tetto o di antica affezione non li lega, e trasferirsi nelle provincie finitime, ed anche nell'Abruzzo e nella Campagna romana, in cerca di un più profittevole lucro. Le case coloniche, sono, generalmente parlando, sufficientemente ampie e comode, e costruite ad un dipresso sulla foggia di quelle del Maceratese; riunita alle medesime avvi l'aja di grandezza proporzionale al seminativo del predio, la quale viene generalmente selciata nella provincia alta, mentre nella bassa è costume di lasciarla a terreno battuto e spianato. Oltre alle ordinarie coltivazioni, che si trovano anche nel restante delle Marche, se ne verificano nella provincia Ascolana tre speciali, e sono: 1° la coltivazione della canapa, che si esercita sopra la superficie complessiva di tavole 10,420. 16, di cui 7,609. 53 spettano al territorio di Ascoli, e le residuali 2,810. 63 ai territorii limitrofi; di questi canapuli tavole 577. 24 sono nudi, 2,172. 15 olivati, e 7,670. 77 alberati vitati: 2° la orticoltura accoppiata alla ordinaria coltivazione della canapa nei canapuli nudi e vitati, sopra la superficie di tavole 8,548. 01, e direttamente esercitata negli orti per tavole 104. 84, e perciò molto più estesa e superiore a quella di qualunque altro luogo delle Marche; ed in fatti colle ortaglie sue, la provincia di Ascoli provvede oltre a se, quella di Fermo, nonchè molti paesi del prossimo Regno di Napoli. Dove è stata la canapa si prepara subito il terreno ad orto, senza tralasciare poi la seminagione del grano fra le ortaglie nel susseguente autunno. 3° Ha luogo nella provincia di Ascoli, quantunque in minore estensione che non in Fermo, la coltivazione degli agrumi, ed anzi rinomato sotto questo rapporto si è il territorio di San Benedetto, senza escludere quello di Ascoli ed altri prossimi al mare, i di cui giardini presentano un gradevole aspetto. L'estensione superficiale di questa coltivazione è di tavole 161. 10, e l'industria

loro procaccia ai proprietarii un'utile significante, pel commercio che ne fanno all'estero. Nei seminativi a grano e marzatelli, come per quelli a canapa, ha luogo la rotazione biennale, vale a dire metà della superficie seminativa coltivata a grano, e l'altra, o a marzatelli, od a canapa. Nella parte de' marzatelli ne'seminativi nudi, olivati, e vitati, che è di massima estensione relativamente a quella della canapa, doppoichè è di tavole 214,624. 43, si coltiva principalmente il maiz (o granturco come dicesi da alcuni), e nel resto della provincia poca quantità di foraggio per il bestiame, e poca fava; e però il riparto del podere per la regione bassa della provincia, è simile a quello che si pratica nell'altra di Fermo, e così per la regione montuosa, è simile alla corrispondente parte montana della provincia di Macerata. Anche in questa provincia è invalso il riprovevole uso, di ridurre possibilmente a seminativo tutto il terreno che ne può essere capace, ed anche quello d'infima feracità, tanto in piano, quanto in colle e monte; onde ne segue, che questi terreni non trovandosi suscettibili di essere coltivati a grano e marzatelli con biennale avvicendamento, hanno bisogno di essere messi a riposo, od a pascolo per uno o più anni, il quale riposo costituisce il caso della formazione necessaria del maggese. Comprendono questi tali terreni ne'seminativi nudi, olivati, e vitati, la complessiva superficie di tavole 184,458. 84. Sono adunque i generi principali di coltivazione, il grano, il formentone, e la canapa. L'epoca della seminazione per le giaciture di piano e colle, coincide con quella della provincia di Fermo, e con quella della parte bassa della provincia di Macerata; per la giacitura di monte poi, tanto di questa provincia, quanto della consimile di Macerata, le semine che si fanno in autunno si anticipano per lo più di un mese, onde prevenire l'inverno che per tempo s'inoltra, come per ragione opposta si ritardano i lavori di primavera. Siccome la coltivazione della canapa è una specialità di questa provincia nella sezione delle Marche, così non sarà fuori di proposito dare breve cenno della sua lavorazione. Appena raccolto il grano, con cui la canapa si avvicenda, si ara il terreno, e nella fine di agosto, o sul principio di settembre, appena caduta la prima pioggia autunnale, vi si seminano le piante verdi da sovescio miste, cioè a dire fava, veccia, moco ec. senza letama-

zione, e ciò nella quantità di rubbia 3 di seme per ogni venti tavole. Il clima dolce e temperato de'territorii in cui si pratica la coltivazione della canapa, favorisce talmente il sollecito sviluppo di queste piante leguminose, che in decembre, o tutto al più in gennajo, si trovano in piena vegetazione, di modo che in febbrajo se ne fà il soverscio; il che si eseguisce col bidente, fino alla profondità di 35 in 40 centimetri circa, e si tritola dippoi la terra, e si uguaglia perfettamente. In marzo si spande il concime di stalla maturo, sino alla quantità di rubbia 70 per ogni venti tavole, e di colombino e pollino rubbia 10 circa. Il seme della canapa che si spande in detta superficie, è di rubbia uno, il qual seme si acquista generalmente, siccome di miglior qualità, nel territorio di Fiuminata nella provincia di Camerino; esso viene coperto con zappatura alla profondità di centimetri 5 circa con terra tritolata. Dopo nata la canapa, si estirpano le erbe nocive, e passata la metà di luglio, quando incomincia a dare segni di maturazione coll'ingiallire le foglie inferiori, si carpe, semprechè il terreno sia asciutto, e si lascia nello stesso terreno per farla appassire. Quindi raccolta, e tagliatene le radiche e le cime, si ammucchia in fasci per metterli ne'maceratoj, che sono cavi grandi murati, della profondità di circa metri 2, di un'area o quadrata o rettangolare dai 60 ai 10 metri quadrati. Dopo otto giorni circa, perfezionatasi la macerazione, si leva dall'acqua, si lava e si fà asciugare, e poscia colle macchine di legno, dette *maciulle* o *cioccole*, si fà la separazione del filo dallo stelo.

Gli oliveti, che vengono coltivati sopra la estensione superficiale di tavole 23,588. 73 in mezzo ai seminativi semplici, ed anche vitati per qualche estensione, occupano la parte bassa della provincia, e segnatamente i territorii adjacenti alla valle del Tronto da Ascoli sino al mare, ed in quelli lungo la marina, e vi prosperano assai meglio che in altre contrade della Marca, tanto nel piano che nel colle, essendovi e terreno e clima adattatissimo. La pratica di queste coltivazioni come delle altre, tanto per riguardo al suolo che al soprasuolo, di poco o nulla diversifica da quella delle altre provincie Marchegiane. Il metodo della fabbricazione dell'olio, è per altro piuttosto diretto alla quantità, che non alla qualità; la quantità che se ne raccoglie negli anni migliori si ritiene più che

sufficiente al bisogno della provincia. I vitati sono piuttosto in poca estensione, a causa della natura e giacitura del suolo montuoso nella maggior parte della provincia, ed occupano soltanto la superficie di tavole 163,745. 44. In pochi territorii di monte di questa provincia vi è anche l'uso delle vigne per l'estensione di tavole 1,237. 72, quali sono mantenute con buon sistema. Da così breve estensione non si può quindi ottenere che poco mosto, ed appena sufficiente al consumo interno della provincia. Si usa generalmente la fabbricazione de'vini cotti, e soltanto nella parte bassa si pratica da alcuni la fabbricazione del vino crudo; e rispetto a questi metodi, vale quanto venne detto nella Relazione a stampa di Ancona, e Macerata. Vi sono poi nella provincia, e precisamente nella regione montuosa, abbondanti marroneti, e castagneti, che danno col loro frutto, e col legname ad uso di costruzione, una buona rendita, e mantengono un commercio attivo colla regione bassa, e con la prossima provincia di Fermo, che se ne trova quasi priva. Fra i territorii di Ascoli e Venarotta, vi sono poi alcuni appezzamenti di boschi di abete, ma in piccolissima estensione. I prati sono di tenue estensione, e cioè di tavole 4134. 93; non così può dirsi de'pascoli che occupano la considerevole estensione di tavole 545,995. 04 nella parte montuosa della provincia, pe'quali è applicabile quanto venne già riferito per Macerata. Nell'allegato lettera C si esibisce uno stato de'varii generi di coltivazione, che si verificano nella provincia, coi rispettivi estimi censuarii. I foraggi tutti nella provincia alta, sono custoditi al coperto nelle capanne, mentre nella bassa sono accatastati con molta cura e maestria in mucchi così detti *pagliari* all'aria libera, ove si conservano in sufficiente stato, tranne la superficie esterna, che resta esposta alle intemperie dell'aria. I concimi usati, sono quelli che provengono dalle stalle del bestiame, e dalle parti escrementizie degli animali, e si conservano dietro le case coloniche al coperto, onde averli più fini e non consumati dall'acqua e dal sole; se non che ne'territorii ove si verifica la coltivazione della canapa, oltre il palombino e pollino che s'introduce dal prossimo Regno di Napoli, è generale il pregevole uso del concime vegetale, cioè a dire delle piante da soverscio di fava, moco, veccia, ec, come già più sopra si è detto. Nelle coltivazioni più comuni de'foraggi e de'mar-

zatelli, si conservano e si apprestano i concimi come nella provincia di Macerata, tanto nella quantità, quanto nel modo.

Relativamente poi ai progressi ed usi agricoli nella provincia Ascolana, si rileva, che l'attività, l'industria, ed un buon sistema di coltivazione, è di antichissima data, dappoichè molta parte de'suoi colli di formazione tufacea-quarzosa con pochi decimetri di terriccio superficiale, poco atta alla vegetazione, è stata ridotta con dispendio e grave fatica de'coltivatori ad una condizione sufficientemente fertile, tanto per rispetto alla coltivazione del grano, marzatelli, e canapa, quanto in riguardo alla coltivazione industriale degli alberati vitati, delle vigne, degli oliveti ec; e così una parte rimarchevole della pianura, e segnatamente quella de'territorii limitrofi al Tronto ed al mare, da quasi sterile o paludoso pascolo, è stata ridotta con ben' inteso spagliamento di colmate, a fertilissimi seminativi, or nudi, ed ora vitati, od olivati. Così ancora col mezzo de'biennali concimi vegetali, ossia de'soversci, è stato ridotto e mantenuto fertile per la coltivazione della canapa, molto spazio del territorio Ascolano e di altri circonvicini. La coltivazione generalmente ha migliorato nell'ultimo mezzo secolo, massime per ciò che si riferisce alle nuove piantagioni di alberati vitati, di olivi, e di gelsi; per questi ultimi può vedersi quanto è stato detto nella Relazione di Ancona e di Macerata, ove si è trattato della coltivazione de' moro-gelsi esistenti in tutta la sezione delle Marche. Volendo pur dirne alcun che, osserveremo, che secondo le notizie più verosimili, si raccoglie della foglia in libbre 1,800,000 per nutrimento di libbre 180,000 di bozzoli, che vendendosi al prezzo adequato di bajocchi 20 si ha un ritratto di scudi 36,000. Sono poi stati migliorati i castagneti coll'innesto, aumentata l'industria dei canapai, e forse anche estesa a terreni, che per la loro costituzione fisica e meccanica, non ne sarebbero atti; così pure accresciuta l'industria degli orti e degli agrumi: sono stati suddivisi i poderi di maggiore estensione, ed in tal modo aumentate le case coloniche, le famiglie, e gl'individui addetti all'agricoltura. Anche le proprietà si sono di molto suddivise, essendosi aumentato il numero de'possidenti, ed ottimi sotto il rapporto dell'economia rurale, ne sono stati i risultati ottenuti. Onde questa può asserirsi assolutamente

buona, e non inferiore al certo ad alcuna delle altre provincie Marchegiane.

Gl'istrumenti agrarii pel lavoro del terreno, sono principalmente il coltro o perticara, di uguale costruzione a quelli usati nel resto delle Marche; il bidente, la vanga, la zappa, il badile o pala, de'quali il sottoscritto ebbe l'onore di esibire una tabella incisa, in cui erano essi delineati icnograficamente, ed ortograficamente, nella Relazione di Ancona, e di Macerata sotto l'allegato Lettera K. Il lavoro della perticara si eseguisce da un solo pajo di bovi o vacche. Il bidente si usa nei piccoli poderi pei lavori della terra, e segnatamente nel territorio di Ascoli, ed in quelli adjacenti al Tronto dal mare sino ad Arquata, per sotterrare le erbe da soverscio. Così in altri territorii per la lavorazione de'piccoli predii, è comune l'uso della vanga. Questi due strumenti vengono usati alla sinistra del Tesino nella provincia bassa, ed alla sinistra dell'Aso nella provincia alta. Il bidente è generalmente usato quando predomina il terreno sciolto, e la vanga ove predomina il forte; quest'ultima serve principalmente per sminuzzare bene la terra e per spianarla. In tutti i poderi ove trovasi bestiame da lavoro, sonovi carri e treggie, di costruzione simile a quelli usati generalmente nelle Marche, di cui se ne esibì già il disegno nel succitato allegato, se non che nell'Ascolano sono di dimensioni più piccole. I carri si usano in pianura e nelle colline dolcemente inclinate, e dove esistono strade adattate: mentre in montagna non si veggono che tregge, o bestie da soma. ISTRUMENTI AGRARII

Il bestiame bovino aratorio è proporzionato sempre alla parte seminativa del predio, e così, come nel restante delle Marche, si ha un pajo di bovi per ogni 100 tavole, non escludendo per altro, che anche ne'poderi di minore estensione, come quelli dalle 100 alle 60 tavole, vi si trova un pajo di bovi almeno per le tre migliori stagioni dell'anno. Nei poderi grandi, oltre al numero di detto bestiame necessario al lavorìo delle terre, vi sono pure vacche e manzi, che oltre all'utile che se ne cava in commercio, prestano ajuto efficace per le faccende più leggere del podere; e lo stesso dicasi de'cavalli, muli, e somari. Nell'allegato lettera E si presenta il numero preciso dei rispettivi capi di bestiame addetti BESTIAME

all' agricoltura Ascolana, e cioè Bovi aratori 7,073, Vacche 4,282, Manzi 1,684, Vitelli 3,400, Cavalli 1,403, Muli 838, Somari 3,638, Pecore 62,079, Capre 17,630, Castrati 2,946, e Majali 21,333: in tutto 126,368 capi di bestie. Il valore complessivo del bestiame può calcolarsi ascendere a scudi 589,334 circa. Dai bovi aratori non si ricava quasi alcun' utile, imperocchè quello che si ritrae ne'mercati dai contratti di vendita delle bestie giovani, serve a supplire la perdita delle bestie vecchie. L'utile delle vacche è di circa scudi 3 per cadauna, che si ottiene dal feto pei nascenti vitelli, i quali giunti all'età di anni due passano ad essere manzi, e danno per questo successivo incremento scudi 9 circa di guadagno. Le cavalle e giumente, danno un'utile di circa scudi 8 per i nascenti allievi, dappoichè sono in molto credito i giovani muli per la vicinanza del Regno di Napoli, ove se ne fà grande ricerca. Dagli asini poi si ha l' utile medio di scudi 3. 50. Dalle bestie lanute, computando le spese de'guardiani, del fitto pel pascolo ec., si può calcolare il fruttato netto per capo, di baiocchi 30; quello dei castrati e caproni di baiocchi 90. Dai suini infine si può valutare un guadagno medio di scudi 4. 50 per capo. Sicchè può affermarsi, che il lucro lordo del bestiame sul valore capitale di scudi 589,334, sia di scudi 226,323, e cioè del 38 per cento. Se non che fa d'uopo avvertire, che per calcolare con verità la rendita netta del bestiame, converrebbe computare, oltre l'interesse del capitale di esso, anche il valore de' foraggi, biade, e beveraggi, che gli vengono somministrati pel nutrimento.

COLTIVATORI

Tutti i lavoratori o coloni sono indigeni; come pure sono indigeni i giornalieri tenuti segnatamente dai coloni possidenti, dei quali abbonda la parte alta della provincia. Essi sono di statura robusta, e la più parte di forte complessione; di buona salute, e resistenti alla fatica campestre; il che devesi attribuire nella maggior parte alla bontà e frugalità dei cibi, di cui si nutriscono, alla salubrità, ed eccellenza dell'aria, ed alla morigeratezza de'loro costumi.

ACCADEMIA AGRARIA; AGRICOLTORI DISTINTI; ORSINI E SUO MUSEO

Sebbene possano alla coltivazione Ascolana desiderarsi ed augurarsi maggiori progredimenti e perfezione, ciò che oggi le manca, non deve attribuirsi nè a difetto d'industria nel

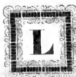
lavoratore, nè a difetto di scienza nel proprietario. Poichè il lavoratore, come fu detto, e come le stesse campagne romane ne rendono testimonianza, è robusto, industrioso, sagace, sofferente della fatica, e frugale; e trà i proprietarii di quella provincia, molti vi sono assai avanti nella scienza dell'Agricoltura, e nelle migliori pratiche della medesima. Manca piuttosto che la scienza e le buone pratiche, sieno meglio divulgate e più popolari: mancano quelle opere pubbliche, che agevolano il travaglio del lavoratore, e le intraprese del proprietario, come per modo d'esempio, fù già detto superiormente delle strade. A distendere e volgarizzare la scienza e le pratiche agrarie, intendeva un'Accademia di Agricoltura, che erasi istituita nel 1852, composta di poche, ma chiare persone dell'Agricoltura esperte, e fervidi coltivatori; ed erasi essa data delle leggi semplici, ma bene acconcie allo scopo, più di utilità che di scientifico apparato; ed adunava una modesta Biblioteca Agraria nelle stanze Comunali, e diramava in forma tutta popolare di mese in mese, i migliori avvertimenti al contadino, per distoglierlo dalle viziose pratiche, e condurlo alle buone, e lodate, e proponeva premii e scuole: e ordinava periodicamente notizie meteorologiche, e geologiche ricerche, e già era prossima a possedere un podere, e tramutarlo ad esperimento e modello di più dotta coltivazione. Ma, quali che ne siano state le ragioni, l'accademia dopo poco tempo tacque, o si disciolse; eppure colà era forse più necessaria che altrove, perchè in luogo più remoto dalle dotte Università dello Stato, e perchè in paese esclusivamente agrario, più esclusivamente ancora che ogni altra delle Marchegiane provincie. Ed altro pregevol tesoro possiede ancora quella città, utile ad illuminare e farvi prosperare il gusto dell'Agricoltura, e delle scienze ad essa prossime, nel bello e copioso Museo di storia naturale, raccolto ed ordinato dal chiaro Professore Signor Antonio Orsini Ascolano, di cui tra le altre, la parte botanica ed erbuaria, e la mineralogica, e geologica, sono copiosissime e bene classificate. Al quale Museo, raccolto e formato non con splendidi tesori, ma col sagrifizio di una mediocre fortuna, e colle ardite e pericolose esplorazioni de'più ardui monti Appennini, dal raccoglitore passionatissimo, quanto espertissimo della scienza, dovrebbe

insieme coll'accademia di agricoltura, darsi stanza nel palazzo Comunale a facile istruzione e diffusione di quella scienza, e ad ornamento di quella città, bella di tanti altri monumenti, e sedente nella più ben coltivata valle di tutte le Marche.



PARTE II.

CENNI SULLO STATO ANTICO ED ATTUALE DELL' ESTIMO RUSTICO DELLA PROVINCIA DI ASCOLI.



La storia e le vicissitudini sostenute dal censimento rustico della provincia Ascolana, furono presso a poco conformi a quelle dell' altra di Fermo, stantechè l'antico Catasto Piano esistente in quella provincia, era stato formato colle stesse basi e colle stesse norme tenute nelle altre provincie Marchegiane, e veniva parimente distinto col nome di *Catasto Devoti*, derivatogli dal Prelato che vi fù destinato dalla S. Congregazione del Buon Governo a presiederlo. Noi dicemmo alcune parole su i difetti del medesimo, nella relazione che venne umiliata al Sommo Pontefice Gregorio XVI di Sa: Me: sulla revisione dell'estimo rustico della provincia di Ancona; di modo che riputiamo non essere ora necessario il ripetere tutto ciò che di esso allora si disse. Solo aggiungeremo in questo capitolo, che il concetto della di lui difformità, ed ineguaglianza, era presso a poco generale in quella provincia: dappoichè ciascuno proclamava, che in generale l'Estimo Piano vi fosse gravoso in quasi tutti i territorii; che fra questi corresse una notabile differanza di aggravio; che in talnni di essi, al pari che nella provincia Fermana, si fosse di proposito aggravato l'estimo de'beni delle Corporazioni religiose, dei Capitoli, delle Mense vescovili, e de'Beneficii ecclesiastici, perchè all'epoca della formazione di quel Catasto, i beni anzidetti andavano esenti dalle imposizioni. Altri rimarcava, che le proprietà de'forastieri fossero state soverchiamente estimate, in

proporzione di quelle dei possidenti indigeni, perchè la riforma di quel Censimento, venne operata e diretta dalle Magistrature locali, le quali d'altronde in alcune altre comuni, furono premurose, che l'estimo dei proprii fondi risultasse elevato, per motivo di male intesa ambizione, o di altre particolari vedute. Da tali ineguaglianze di risultamenti derivava, che verun argomento di probabilità potesse trarsi dalle private contrattazioni di compre e vendite, perchè queste talora superavano l'estimo censuario, talora lo agguagliavano, e talora n'erano al di sotto. Noi pertanto non sapremmo quale giudizio inferire da tali vociferazioni, e non possediamo alcun documento che fosse stabilito sopra solidi fondamenti, per dedurne una congrua e ragionevole considerazione. Le stesse opinioni emessene ufficialmente dal Conte Mengotti, e che furono da noi allegate nella precedente relazione, se sono le più verosimili, non sono però bastantemente dimostrate.

Prima di esporre l'ammontare dell'estimo che fù successivamente attribuito a questa provincia, così dal Catasto Piano, come dalle seguenti operazioni del nuovo Catasto, è necessario di ricordare, che la giurisdizione territoriale di quella provincia fù soggetta ad una permutazione di territorii colla provincia di Fermo; dappoichè in forza della riforma sul riparto governativo stabilita coll'editto 21 dicembre 1827, passarono dalla provincia di Ascoli a quella di Fermo, i territorii di Ripatransone, e di Cossignano, mentre la provincia di Ascoli ebbe in ricambio da quella di Fermo, i territorii di S.Benedetto, Acquaviva, Carassai, e Rocca Monte Varmine. Questa permutazione, della quale si è dato pur cenno nella precedente relazione sulla provincia di Fermo, sebbene non apportasse una sensibile differenza nei risultamenti territoriali della estensione e dell'estimo di ambedue le provincie, pur non ostante doveva essere avvertita, per norma di chi credesse d'istituire dei confronti fra i medesimi, stante che le operazioni di stima eseguite nel triennio 1825 al 1827, avvennero quando avea vigore uno scompartimento territoriale, diverso da quello che ha luogo oggi giorno. Noi per altro non volendo dilungarci in una quasi inutile dimostrazione di queste variazioni territoriali, ci atterremo ai risultamenti che sono coerenti all'attuale riparto, e quindi riferiamo alla Santità Vostra, che lo ammontare dell'Estimo Piano della provincia di Ascoli anteriore al nuovo censimento

provvisoriamente attivato nel 1835, era di scudi 1,201,848. 66, sul quale il pubblico Erario riscuoteva annualmente la dativa reale di scudi 53,040. 67.

Operatesi le nuove stime censuarie in quella provincia negli anni 1826, e 1827 dai Periti di Officio, si avvide l'Ispettore Rasori, che li dirigeva, che le di loro operazioni esigevano un'accurata disamina, stante che, ad eccezione di alcuni di essi, che avean dato prova di diligenza e di proporzionalità nei loro giudizii di graduazione, gli altri Periti lasciavano luogo a dubitarne, o perchè nati in lontane provincie non conoscevano bastantemente la natura del suolo, e le pratiche agrarie dei Paesi ne'quali operavano, o perchè men facili ad abbandonare le antiche opinioni, ed a trapassare dai metodi e dal criterio delle stime ordinarie, a quello delle censuali; nè l'Ispettore poteva essere a tutti presente, nè poteva farsi egli interprete delle novelle Istruzioni, nè tutti erano molli e flessibili ai di lui ammaestramenti. Questi il desio di guadagno spingeva ad affrettare maggior copia di lavoro in minor tempo; quegli la condiscendenza verso i Periti o co'proprietarii locali, rendea mite oltre il dovere; ed altri la istabilità del carattere, o la minore esperienza, facea ora troppo deboli ed ora troppo severi; fra tutti mancava l'unità di metodo che li riannodasse, la conformità di concetto che si trasfondesse ed uniformasse nelle stime. Siffatti disordini, che furono più o meno comuni per tutto lo Stato, e che lasciarono dovunque viziosa cotanto la graduazione, da obbligare oggi ad una rinnovazione di oltre la metà, furono così gravi nella provincia Ascolana, che l'Ispettore fù astretto a farne correggere sostanzialmente e rinnovarne anche fino d'allora una parte in parecchi territorii, e specialmente in alcuni tra quelli così importanti, che appartengono alla valle del Tronto.

Eseguite queste parziali rettificazioni, e portate dall'Ispettore eziandio alcune modificazioni nelle tariffe estimative compilate dai Periti d'Officio, ragguagliava l'estimo totale della provincia a scudi 2,340,716. 02, e per questa cifra venne esibito al consesso di tutti gl'Ispettori, che dalla Presidenza del Censo furono convocati in Roma negli anni 1828, e 1829, per combinare la così detta perequazione censuale tra provincia e provincia. Fù allora che riuniti in particolare sessione gl'Ispettori Rasori, Angeloni, e Salvati, furono da essi sot-

toposti a rassegna e ad esame i risultamenti ottenuti nelle provincie da loro rispettivamente presedute, da Forlì cioè sino al Tronto, e si videro apparire delle differenze più o meno notevoli, le quali esigevano ulteriori modificazioni, ove in più, ed ove in meno, per ottenere una plausibile armonia fra i rispettivi valori censuari; ed in generale si convenne, che gli estimi di alcuni territorii della Provincia Ascolana dovessero alquanto rialzarsi, lo che dall'Ispettore Rasori venne operato moderatamente, aumentando in alcuni la produzione nei gradi superiori dei seminativi nudi, in taluni la parte aliquota de'marzatelli, in altri la produzione degli olivati e dei vitati. Questi movimenti per altro furono eseguiti adequatamente, uniformandoli con le analisi delle tariffe estimative, e conservando le norme, e le basi stabilite dal regolamento 11 luglio 1823. Apportarono essi un'aumento di circa scudi 122,000, dappoichè l'estimo che nel 1831 fù posto in pubblicazione, risultò di scudi 2,462,856. 64. I reclami che durante la publicazione vennero prodotti presso le singole Magistrature della provincia, versavano sopra 3,571 appezzamenti, i quali meritarono la dovuta rettificazione, sebbene si riferissero per la maggior parte, piuttosto ad osservazioni sù divisioni di proprietà, ed a correzioni di confini, che non ad esorbitanze di stima. Ciò non pertanto la rettificazione che venne data ai medesimi, arrecò una minorazione di circa scudi 27,000, essendosi l'estimo totale ridotto a scudi 2,435,495. 46. Con questi risultamenti venne portato su i nuovi Catastini, i quali sottoposti ad ulteriore purificazione, ottennero ancora alcune lievi diminuzioni per una somma di circa scudi 5,000; per lo che l'estimo attivato nel quinto bimestre del 1835, presentò la somma complessiva di scudi 2,430,325. 85. Questa successione dell'estimo dell'Ascolana provincia si vede compendiata nell'allegato lettera F, che si rassegna; e quivi si scorge ancora, che la dativa reale che da esso se ne ricava per l'Erario Camerale, ascende a scudi 40,378. 16. Si crede in dovere il sottoscritto di ripetere alla Santita' Vostra, che il pagamento di tale contribuenza viene esercitato con tante diverse cifre d'imposta, quanti sono i territorii della provincia medesima, conforme si fà palese con l'allegato lettera G; e farà ben meraviglia il rilevare l'enorme differenza che passa nei rapporti di dette cifre, la quale giunge talora ad

essere del doppio, e quasi del triplo fra parecchie comuni, e fà palese eziandio la discrepanza di proporzionalità, in cui si trovavano i vecchi Catasti delle medesime, al confronto de'nuovi. Questo inconveniente per altro si rende sommamente odioso, ed è causa de'clamori della maggior parte de'possidenti, i quali facendone unicamente, e materialmente il confronto fra le bollette di contribuenza dei diversi territorii nei quali esistono le loro terre, non conoscono la base, e la causa d'onde derivi una tale difformità: nè a coloro tra essi che ne ricordano la origine in un transitorio accordo tra le provincie contendenti sul novello estimo, sarebbe facile il darne la ragione o la dimostrazione. Ond'è, che avanti ancora del totale pareggiamento di estimi per lo Stato, si fa necessario il pareggiamento di cifra di contribuzione, per eliminare quel disordine, che offende un maggior numero, e più gravemente, de'contribuenti; e già mercè la successiva operata Revisione, si sarebbe in grado di soddisfare entro i limiti di ciascuna provincia i loro desiderii.

È d'uopo per ultimo il fare avvertenza, che nella specificata somma della dativa reale, che ora si contribuisce all'erario dalla provincia di Ascoli, si trova compresa la minorazione di scudi 1,373. 42 per quota degli scudi 13,000 accordati per somma benignità dal Sommo Pontefice Gregorio XVI di Sa: Me: alle provincie di Ancona, Macerata, Fermo, ed Ascoli colla circolare della Segreteria per gli affari di Stato interni in data 16 luglio 1835 N.° 33,386: la quale minorazione desunta proporzionalmente sul ventesimo che lo Stato Pontificio contribuisce per supplire alle spese del nuovo Censimento, ragguaglia come altre volte si è detto a baiocchi 6 $^{48}/_{100}$ per ogni scudi 100 di estimo catastale.

Da questo breve cenno storico, che abbraccia le varie metamorfosi del Censimento rustico dell'Ascolana provincia, risulta manifesto, che quantunque nella formazione di esso si fossero seguite le norme e le istruzioni che furono comuni a tutti gli operatori dell'estimo censuario, pur non ostante per la loro non esatta applicazione, risultavano delle difformità e delle discrepanze sicuramente non lievi, le quali fecero comunemente dubitare della proporzionalità ed esattezza dei risultamenti estimativi, come fra le parziali possidenze, così frà i singoli territorii, e fra questa e le altre provincie.

Quindi deve dedursi, che anche quivi fosse indispensabile un radicale rimedio da portarsi e sulle graduazioni, e sulle tariffe estimative, mediante l'attuale Revisione Censuale; e quali sieno stati i giudizii della Giunta, e le rettificazioni da essa proposte per la correzione delle enunciate due parti, che costituiscono la formazione del completo Censimento rustico, verrà detto nella seguente parte di questa Relazione.

Quantunque la Revisione generale non intenda che alla correzione degli estimi, nè punto si occupi della rivista e della correzione della parte topografica del Censimento, e che quindi tale argomento non possa far parte della presente Relazione, pure la condizione speciale in cui ritrovasi la topografia della provincia di Ascoli, ha consigliato il sottoscritto a non preterire in questo singolare caso, di dire alcun motto sul disordine che vi esiste, e sù quello che dalla Presidenza è stato praticato onde apportarvi rimedio. Poichè in fine la esatta topografia della provincia, è base e principio di ogni buona e retta stima; nè raro avviene che le querele, le quali si muovono contro il valore attribuito a' fondi, o la mal ripartita imposta, non sorgono in effetto che da un'errore topografico facile ad accadere, facilissimo a correggersi, ma che agli occhi volgari si traveste sotto le spoglie di errore di estimo. Sebbene la parte topografica del Censimento Pontificio può dirsi generalmente buona e bastantemente corretta, pure non è così nella provincia Ascolana, ove ritrovansi le mappe in grande scompiglio, specialmente per errore di misurazione di molte tra di quelle appartenenti a parecchi territorii di montagna, per la superficie di oltre a 300,000 tavole. Il disordine ne è tale che non offre speranza di parziale correzione, e richiede indispensabilmente la totale rinnovazione. In due territorii di molta importanza, quello di Arquata, e quello di Monte Gallo, non si era trovato modo di mettervi in attività il novello provvisorio Censimento, ed erano dopo il 1835 restate le due sole Comunità che si reggevano tuttora col vecchio Catasto Piano, non ostante che più volte e caldamente avessero fatto istanza alla Presidenza del Censo, perchè fossero messe in istato ancor'esse di fruire del beneficio, del quale tutte le Comunità dello Stato già godevano. Il che è util cosa di rammentare in questo luogo, anche al fine di ravvisare, come un Catasto topografico, seb-

bene accusato, ed a ragione, di errori nella parte estimativa de'fondi, e sebbene attivato provvisoriamente, e col fermo disegno di prossimamente rinnovarlo, è pure nella opinione de'possidenti preferibile assai ad un Catasto che procede senza la descrizione e misura geometrica del suolo, e delle coltivazioni ed appezzamenti nei quali viene esso ripartito. La Presidenza, sebbene fosse attualmente preoccupata dal serio e dispendioso scopo della Revisione degli estimi, ha riputato non dovere preterire il disordine esorbitante, che deturpava la topografia di cotesta provincia. Oltre quindi a sei mappe già rinnovate negli anni 1826, e 1827, si sono fatte, ove rinnovare, ove correggere, le mappe dei territorii di Arquata, e di Monte Gallo, nel numero di undici, e della estensione superficiale di tavole circa 79,000; e quelle di Lisciano, e di Gavignano della estensione di oltre a tavole 20,000; talchè si è corretta per intero una superficie di circa 100,000 tavole, contenente 2,674 possidenze spartite in 7,406 appezzamenti, e tranquillata una parte di popolazione che giunge ad oltre 7,000 abitanti. Ma così fatta opera non provvide fin quì che alla terza parte del disordine, conforme sopra fù detto, e resteranno appresso a correggersi o rinnovarsi molte altre mappe de'territorii di Ascoli, Comunanza, Quintodecimo, Palmiano, Santa Maria, Monte Calvo ec. di una superficie prossimamente estesa a tavole 200 mille. La Presidenza non perde di vista un così importante oggetto, tanto in quella provincia, come nelle altre dello Stato, la cui topografia offre tuttora delle parti erronee o scomposte; ma essa non può inoltrarsi nelle attuali circostanze, che lentamente in così fatto lavoro, che è molto vasto ancora esso, e che richiede molta spesa ed assai esperti Geometri.



PARTE III.

OPERAZIONI ESEGUITE PER LA REVISIONE DELL'ESTIMO RUSTICO NELLA PROVINCIA DI ASCOLI.



COMINCIAMENTO DELLA REVISIONE



Portata a termine la revisione della provincia di Fermo, si trasferì la Giunta con il di lui Capo in quella di Ascoli, ove ne cominciò la revisione dell'estimo rustico, a mezzo di una conferenza colla Commissione Filiale del Censo, tenuta nella città di Ascoli innanzi Monsignor Delegato Apostolico sotto il giorno 21 agosto 1844. In questa sessione la Commissione presentò alla Giunta una esposizione preliminare degli errori dell'estimo rustico della medesima provincia, nella quale, mentre essa comincia dall'affermare, che lungo e serio esame di tariffe si richiederebbe qualora si volessero indicare tutti i difetti che aggravano l'estimo censuario dell'Ascolana provincia, osserva essere appunto missione della Giunta medesima lo rivedere accuratamente le operazioni del passato Censimento, ed avvisare alla rettifica e correzione, laddove si verificassero degli errori e delle sproporzioni di estimo, ed in ciò affidarsi essa pienamente alla sperimentata e ben nota rettitudine e perizia de' Membri Revisori. La Commissione Filiale si limita pertanto ad esporre in brevi parole i più gravi difetti, che a norma delle notizie assunte dalle diverse Comuni, non che dal suo Perito provinciale Giuseppe Nardini, intaccano l'estimo rustico succitato della provincia, riducendoli a tre sommi capi o classi. Alla prima classe riferisce tutti gli errori applicabili generalmente alla provincia intiera; alla seconda quelli relativi ad alcune

parti di essa soltanto; ed alla terza i difetti parziali di graduazione di qualche parziale coltivazione.

Appartiene alla prima classe: 1° la mancanza nelle tariffe della detrazione del seme di grano; 2° la tenue quantità di fieno mancante calcolata pe'seminativi, a fronte di quanto è stato praticato nelle altre finitime provincie; 3° la fallacia del sistema di divisione de'prodotti adottato nelle tariffe, non compatibile colla natura del terreno, per cui asserisce derivarne eccessiva sproporzione di estimo fra i terreni buoni ed i cattivi, ed anzi a tutt'aggravio di questi ultimi; 4° in fine che non fù posto mente alla poco profondità del suolo coltivabile, sotto di cui trovansi de'strati durissimi di tufo, onde ebbe origine il grave inconveniente, che molti terreni vennero giudicati quali seminativi, quantunque secondo il disposto dell'articolo 106 delle Istruzioni generali 11 luglio 1823, non dovessero ritenersi per tali, perchè dopo un certo periodo di anni sarebbero divenuti sterili. Alla seconda categoria di errori appartiene: 1° quello delle mappe topografiche della maggior parte de'territorii di montagna, per cui si fà a richiederne con calda istanza la di loro correzione o rinnovazione; 2° la sproporzione delle graduazioni fra Comuni e Comuni, di cui alcuni sono aggravatissimi a fronte di altri; 3° la soverchia produzione attribuita ai vitati della montagna; 4° il poco calcolo in cui si è tenuta ne'territorii di questa regione l'incertezza della raccolta ne'seminativi, ne'vitati, e ne'boschi da frutto, cagionata dalla incostanza e crudezza del clima, che non fà giungere che di rado le produzioni a perfetta maturità, perdendole talvolta co'suoi geli precoci; e così ne'territorii marittimi la scarsezza delle pioggie nelle stagioni di primavera e di autunno; 5° inoltre fa rimarcare, come il difetto suaccennato della erroneità della divisione de'prodotti nelle tariffe, comune a molti luoghi della provincia, riesca poi gravissimo alle parti di essa che restano nella regione montana, ove le spese di coltivazione assorbiscono quasi tutte le rendite; dappoichè si lavora tutto a bidente, non potendosi che poco o nulla fare uso de'bovi aratorii, stante la giacitura in forte pendìo, la distanza dai borghi e ville, ed il totale difetto di strade per cui possano transitare i bovi per andare al lavoro. Finalmente alla terza classe di difetti riferisce la Commissione filiale: 1° quello di non avere posta attenzione

all'avvicendamento delle graminacee col grano, ad esclusione quasi totale delle leguminose o baccelline, per cui avviene che il terreno và ognora perdendo della sua fertilità meccanica e chimica, a grave pregiudizio delle ricolte del grano, alla quale non è possibile il supplire con de'concimi animali, essendovene piuttosto scarsezza nella provincia. 2° Asserisce che la scala de'marzatelli è troppo in disvantaggio della provincia Ascolana, confrontata a quella adottata per le altre provincie; 3° che la coltivazione della canapa è per la massima parte meramente capricciosa, perchè si pratica negli olivati e ne'vitati che hanno gli alberi molto vicini fra loro, e molto bassi, ed in terreni molto arenosi che prontamente consumano il concime; onde, avuto riguardo a tutte le spese necessarie a questo genere di coltivazione, pretende potersene ritenere il prodotto inferiore alla spesa, e doversi quindi cotale coltivazione rilegare per la provincia Ascolana nella classe di quelle, che per essere riputate capricciose e voluttuose, piuttosto che ordinarie e fruttifere, sono dall' articolo 61° delle Istruzioni censuarie, paragonate alle più comuni coltivazioni de' fondi circostanti: 4° che pei soprassuoli non si sono calcolate tutte le spese di piantamento e di allevamento, e che si è attribuita una vita troppo lunga agli olivati e vitati: 5° che ne' boschi da frutto non si è avvertito, che la maggior parte de'castagneti è selvatica, e che in generale la graduazione di questi, come pure quella delle quercie da frutto, che esistono nella regione montana, è riuscita soverchiamente gravosa: 6° che ne' boschi cedui non si è avuto a calcolo l'intera spesa del taglio e del trasporto; che anzi per alcuni Comuni della montagna, essendo tali spese maggiori del ricavato delle fascine, debbano tali boschi ritenersi per infruttiferi: 7° che i pascoli sono essi pure gravati nella graduazione; e ciò specialmente nella parte montana, ove dal bestiame (che d'altronde non esiste in quella copia che a prima vista si può credere) non si ritrae il debito partito, stante la totale deficienza di strade da comunicazione.

PERLUSTRAZIONE DEI TERRITORII

Dopo questa esposizione preliminare, con cui la Commissione Filiale veniva a dichiarare senz'altro erroneo il censimento rustico attualmente in vigore, tacciandolo di gravoso in tutte le sue principali parti all'Ascolana provincia, e massime alla regione montana, la Giunta di revisione con il

succitato perito provinciale Nardini, intraprese nel giorno 25 agosto 1844 le sue esplorazioni di campagna, ossia la rivista delle attuali graduazioni nei varii e singoli territorii della provincia. Questa perlustrazione estesa ai 54 territorii ed alle 135 mappe in cui si suddivide la provincia, venne portata a compimento col giorno 26 novembre, dando luogo a 10,487 saggi, che si versarono sù di altrettanti appezzamenti di terreno. Egli si fù sempre a perfetta unanimità di pareri de'Membri, e consensiente puranco lo stesso perito provinciale, che la Giunta divenne a pronunziare i suoi giudizii sulle graduazioni di ciascuno degli anzidetti territorii, quali si trovano per esteso registrati in 40 opinamenti, letti e ratificati dai Membri della Giunta nelle sessioni tenute in Ascoli ne' giorni 30 novembre, 4, 7, 9, ed 11 decembre 1844 innanzi al Capo Sig. Professor Niccola Cavalieri.

ESAME DELLE GRADUAZIONI

Presentarono le attuali graduazioni tutte quelle varietà di merito e di verità, che si videro verificarsi nelle altre rivedute provincie Marchegiane, e quale doveasi difatti attendere da un'aggregato di periti, variamente versati nell'economia rurale, variamente forniti di concetto agrario, nuovi alle stime censuarie, che per molti capi differiscono da ogni altra maniera di stima: incerti nell' applicazione delle Leggi ed Istruzioni ad essi comunicate, e ciò che fù altra volta osservato, non sufficientemente collegati tra loro ed indirizzati ad una possibile unità di giudizio. Indi, e dal poco intendersi vicendevolmente tra loro, e dal troppo affrettarsi nell'esecuzione, sorse la primaria e più grave cagione di errori delle stime eseguite negli anni 1826 e 1827. A volere portare l'esame e la censura sopra le attuali erronee graduazioni, bisognerebbe addurre tanti argomenti quanti furono i terreni visitati, o almeno quante sono le classi e le regioni dei terreni stessi. Basterà quindi al sottoscritto lo esporre alla Santità Vostra i risultamenti finali della nuova graduazione, i quali si trovano riepilogati nell'Allegato lettera H, da cui si rileva, come 31,331 appezzamenti occupanti la superficie di tavole censuarie 234,871. 48, venissero confermati, mentre 37,078 appezzamenti della superficie di tavole 225,730. 25, furono dichiarati bisognevoli di correzioni, da praticarsi a mezzo di movimenti proporzionali, ed in fine 127,734 appezzamenti della superficie di tavole 735,698,97 vennero de-

cretati totalmente difettosi, e condannati alla novella rigraduazione in campagna. Ponendo confronto fra questi dati, si ha il 16 per cento meritevole di conferma, il 19 per cento bisognevole di parziali correzioni, ed il 65 per cento condannato alla rigraduazione. Da così fatti rapporti delle tre maniere di giudizio portate sù la graduazione totale della provincia Ascolana dalla Giunta di Revisione, si rileva, come $^2/_3$ del numero totale degli appezzamenti, siano stati giudicati bisognosi di rinnovazione, e però come sotto questo punto di vista sorpassi di non poco le provincie di Urbino e Pesaro, di Ancona, e di Macerata, e non si trovi inferiore che a Fermo soltanto; onde emerge ad evidenza, quanto fosse indispensabile la revisione e la perlustrazione della campagna, pel grave difetto delle graduazioni. Le graduazioni formano la base ed il fondamento di ogni bene ordinato censimento, il quale non altronde potrebbe cominciare, che dal retto attribuire i prodotti e le loro quantità a ciascuna coltivazione. Ma le graduazioni, perchè in gran parte dipendono e nascono nella mente dell'Ingegnere estimatore, sono la parte più difficile, e la più contrastabile di ogni censimento; e fatalmente nel provvisorio di queste provincie, è la parte ancora la più fallace. Si aggiunge, che la riforma di esse è la più molesta e la più laboriosa fatica della revisione; poichè non altrimenti può adempirsi, che peragrando e visitando tutte le regioni, i piani, i monti, le valli di tutto lo Stato, opera che divora il tempo, la spesa, la forza, e l'animo degli esecutori. In tanta ardua intrapresa egli è però in questa provincia, come già fù nelle precedenti, di somma consolazione, la unanimità di parere onde furono pronunciati i giudizii della Giunta, per tutte le graduazioni osservate e corrette; mentre per cotale unanimità, resta fermata per sempre la graduazione censuaria di tutto lo Stato, ed il fondamento del suo censimento rustico. Ed è gran ventura, che tale unanimità siasi ottenuta senza contrasto anche per questa provincia Ascolana; poichè se alcuna discordanza di pareri sorse in appresso, come diremo, intorno ad altri articoli riguardanti le analisi delle coltivazioni diverse, niuna discrepanza potrà ammettersi a discussione ove toccasse della graduazione; poichè questa non si stabilisce per discussione, ma per visita, per osservazione, per concetto; e le visite e

le osservazioni furono praticate in compagnia, ed i concetti furono pronunciati ad unanimità col perito provinciale di Ascoli. Messa in salvo così, e sottratta ad ogni contradizione la graduazione de'terreni, e delle coltivazioni di questa provincia, passerà il sottoscritto a discorrere la materia delle tariffe, e le discussioni ch'ebbero luogo nello stabilirne e misurarne i diversi elementi.

Terminata la perlustrazione della provincia, e raccolte nel corso di essa tutte le notizie che potessero giovare a conoscere e misurare, oltre alla forza produttiva delle terre, ancora le speciali costumanze praticate in ciascuna coltivazione, e le spese necessarie alla medesima, la Giunta in data 21 decembre 1844, convenne unanimemente nelle proposizioni preliminari della riforma dell'estimo attuale, e ne scrisse, e ne inviò al Preside ed alla Commissione Censuale, il ragionato Rapporto, conforme alle prescrizioni del Regolamento di Revisione. Una grave malattia sopravvenuta in questo mezzo al perito provinciale Nardini, come lo avea impedito d'intervenire alla compilazione del sopradetto Rapporto, così obbligò la Commissione a prolungare oltre il termine ad ogni altra provincia accordato, che è di giorni 15, le risposte preliminari, che furono soltanto trasmesse li 13 febbraro del 1845, cioè dopo oltre un mese e mezzo. Nè minore intervallo trascorse a rispondere alle definitive proposizioni di riforma censuaria, che furono dalla Giunta pronunziate li 13 marzo 1845, ed alle quali la Commissione non diè riscontro, che con Rapporto inviato a questa Presidenza Generale del Censo delli 24 luglio susseguente. Le quali cose si sono quì volute rammemorare al fine di manifestare, che se il perito provinciale per lunga malattia e per più lunga convalescenza, non potè assistere alle discussioni sù le analisi degli estimi avute tra i Membri della Giunta, non mancò a lui, nè alla Commissione, tempo, nè agio da ponderarle, e da largamente investigarne, disputarne, e scriverne i motivi e le fondamenta di confutazione. E ben ne fanno fede le moltiplici ricerche sopra ogni maniera di coltivazione, esposte con molto ingegno ne'Rapporti trasmessi a nome della Commissione, ed altri Rapporti, oltre ai legali, fatti giungere tra le mani del Capo della Giunta e della Presidenza. Nè questa ha

PROPOSIZIONI, RAPPORTI, E DISCUSSIONI SU LE TARIFFE

certamente trasandato alcun modo, di procurare la persuasione di quella rispettabile Commissione poco contenta delle proposizioni della Giunta, o di condurla alla conciliazione; mentre, e in iscritto ed a voce, in Ascoli, in Camerino, in Perugia, in Roma, si sono avute delle conferenze anche personalmente dal sottoscritto, nelle quali con ogni lealtà si sono aperte e discusse tutte le obbiezioni, conceduto tutto ciò che la legge ed il principio di perequazione permetteva di concedere, rifiutato soltanto quello che non era permesso senza ingiustizia e parzialità lo accordare. E tanto maggiore fù sempre nel sottoscritto l'impegno di vedere pacificamente accettate le proposizioni della Giunta dalla Commissione di Ascoli, come è stato nelle altre provincie delle Marche, in quanto che a lui da lungo tempo, ed in circostanze ancor più gravi, sono ben note e la lealtà, e la cortesia, e la facile e pieghevole mente di quegli illustri ed industriosi proprietarii; le opinioni del resto dopo molto dibatterle si sono a poco a poco ravvicinate, e queste o quelle pretese abbandonate; e se alcuna ancora ne resta vigorosa nel giudizio di quella per altro tutta leale e tutta bene intenzionata Commissione, il sottoscritto ha tutta la ragione di lusingarsi, che anche per cotesti articoli saprà nobilmente cedere alla forza delle ragioni, alla unanimità de'pareri della Giunta, e della Commissione Consultiva, al giudizio della Presidenza, al desiderio di cooperare anche essa al concorde andamento e termine della Revisione delle Marche. Le discussioni di più momento avute tra la Giunta di Revisione e la Commissione filiale, saranno dunque quì esposte con qualche ampiezza e con ogni imparzialità, e serviranno a mostrare con quale maturità di consiglio e profondità di scienza, siano proposte e sostenute le modificazioni, che negli estimi provvisoriamente attivati, si vengono dalla Giunta di Revisione introducendo per ciascuna provincia.

Discussioni fra la Giunta di Revisione e la Commissione Filiale sulle modificazioni e correzioni da introdursi nelle graduazioni e nelle tariffe dell' estimo rustico della provincia di Ascoli.

1° Siccome in questa provincia si verifica la coltivazione della canapa ne' seminativi, così si fece luogo da parte della Giunta, conforme dispongono le Istruzioni generali, alla distinzione dei seminativi a grano e marzatelli, e grano e canapa. Per i primi la Giunta, in consonanza di quanto avea praticato anche nelle altre provincie, ha distinte le tre giaciture di monte, di colle, e di piano, conforme era richiesto dalla Commissione filiale nella sua esposizione preliminare più sopra citata; e procedendo alla calcolazione distinta dei marzatelli per ognuna di queste tre giaciture, dopo avere introdotte nella formola generale i diversi elementi di variabilità desunti nei rispettivi territorii, ne ha ricavati i relativi coefficienti di rapporto fra la rendita netta del grano, (coltivazione principale che si è graduata distintamente per ogni terreno) e quella de' marzatelli, in tre distinte serie discendenti coi gradi del grano, riuscendo quelle del piano e del colle identiche a quelle ritrovate ed adottate per la provincia di Fermo, alla quale confina per la parte infima e media la provincia Ascolana; e così per il monte è risultata essa identica a quella del monte di Macerata, con cui Ascoli si trova a contatto nella parte superiore. Per i seminativi a canapa, la Giunta ha dovuto graduare particolarmente terreno per terreno, tanto il grano quanto la canapa. Alle scale dei marzatelli proposte dalla Giunta, la Commissione filiale, e con essa il perito provinciale, apertamente si oppone, formandone uno dei principali punti di questione, perchè dice di non trovare ragione, per la quale la scala del piano di Ascoli, debba essere più elevata che la corrispondente di Macerata; per cui chiede di essere trattata a pari condizione riguardo al piano, e con maggiore condiscendenza rispetto al colle ed al monte, invocando a suo svantaggio la differenza di clima, di giacitura, di esposizione, e di costituzione di terre, per queste due ultime giaciture. Nè di ciò accontentandosi, vorrebbe per alcuni luoghi, come sarebbero le più sterili e fredde contrade di Mont' Acuto, Monte Calvo, DEI SEMINATIVI A GRANO

Quintodecimo, Arquata ec., una quarta scala, od anche la totale esclusione di questa produzione secondaria. A questa richiesta, che forse in apparenza può avere qualche cosa di ragionevole, la Giunta ha opposto le seguenti considerazioni. Essa fà osservare, che questo maggior aggravio della scala dei marzatelli, a danno così di Ascoli, come pure di Fermo, posto confronto fra i medesimi gradi di produzione del grano, non era che meramente fittizio, e che derivava dal diverso genere predominante di coltivazione in queste due provincie; dappoichè, mentre nella provincia Maceratese tutto lo sforzo del coltivatore si versa nell'anno secondo della rotazione, col mezzo della coltura delle leguminose, ad aumentare il prodotto del grano dell'anno susseguente, che costituisce il principale raccolto, senza troppo curarsi di quello secondario dei marzatelli, nella provincia Ascolana la coltivazione delle graminacee nel secondo anno della rotazione, tende ad avere in quello stesso anno un'abbondante raccolto a danno di quello dell'anno susseguente, in cui si coltiva il grano: cosicchè tende il metodo di Macerata ad avere abbondante raccolto di grano, anzichè di marzatelli, e viceversa in Ascoli di marzatelli, anzichè di grano; il quale fatto doveva pure tradursi ne'concetti censuali, tal quale esisteva. Vedesi chiaramente che non si possono paragonare materialmente le scale de'marzatelli da provincia e provincia, fra grado e grado della produzione del grano; bensì, qualora si voglia fare regolarmente questo confronto, doversi prendere in ambe le provincie, due terreni di uguali condizioni fisiche e meccaniche, osservare quale sia il grado di produzione a grano attribuito ai medesimi, quindi quale la parte aliquota dei marzatelli, e dall'insieme di queste due produzioni, che costituiscono l'intera rotazione agraria di quei terreni, si otterrà un'eguale valore censibile fra i medesimi. Rispetto alla quarta scala richiesta pei territorii montani succitati, la Giunta fa osservare, che se è vero che le montagne di Ascoli sono elevatissime, altrettanto è vero che le coltivazioni vi si trovano ai soliti limiti di temperatura, e quel che più, tutte situate fuori delle montagne propriamente dette, e per la massima parte nelle depressioni, e negli avvallamenti, che separano le montagne dalle colline più prossime, o queste fra loro, siccome la coltivazione presso che generale della vite in que'luoghi, con-

cludentemente dimostra; e che nei più infelici territorii, la graduazione li ha posti nella classe de'seminativi regolati dall'articolo 106 delle Istruzioni censuarie, cioè nella classe di seminativi di produzione sotto alle tre rubbia, e perciò considerati come semplici pascoli; ed essere di tal natura quasi tutti i seminativi di alto monte, onde non farsi luogo alla richiesta scala particolare.

Trattando poi dei calcoli analitici che servono di base alle tariffe, la Giunta ha stabilito:

1° La quantità di sementa a grano occorrente così ne'seminativi canapinati, come ne'seminativi comuni. Per questi ultimi trovò verificarsi, come avea già rinvenuto in Ancona, Macerata, e Fermo, lo spandimento costante di una medesima quantità di seme sù di ogni specie e qualità di terreno, qualunque ne fosse la giacitura, il clima, ed il punto di feracità; dappoichè questi elementi sotto tale rapporto, si contemperano fra di loro nel modo più volte citato nelle Relazioni delle altre provincie. Onde la Giunta divenne nel partito di determinare una quantità di seme costante per tutte le giaciture e per tutti i gradi, uguale a quella fissata per le finitime provincie di Macerata e Fermo, venendo con ciò a riformare quanto trovavasi disposto nelle attuali tariffe, che attribuiscono una scala inversa di quantità di seme colla feracità di produzione a grano. Per la quantità del seme di grano ne'seminativi canapinati, la Giunta accetta quanto si trova stabilito nelle attuali tariffe, perchè trovò di fatto verificarsi l'usanza di spargere minor quantità di seme nelle terre più pingui, che non nelle altre che lo sono meno, lo che d'altronde si trova conforme ai sani principii di agricoltura; imperocchè nelle prime, trovandosi il terreno più diviso e più raffinato dai lavori, il grano nasce tutto e cestisce meglio; onde determinatine i limiti estremi, ne ha desunte in proporzione aritmetica le quantità correlative ai gradi medii di feracità. La Commissione filiale nelle sue risposte accetta pe'seminativi a marzatelli la quantità di seme stabilita dalla Giunta, e vorrebbe nei seminativi canapinati, applicata la medesima quantità al grado delle rubbia sei ed inferiori, ai quali la Giunta ha opinato doversi attribuire minore quantità, mentre per gli altri gradi superiori accetta quella stabilita dalla Giunta; al che la Giunta nel suo Rapporto succitato non crede po-

DELLA SEMENTA DEL GRANO

tere annuire: dappoichè considera, che il difetto allegato dalla Commissione filiale sulla eccessiva divisione, e sulla qualità sabbiosa dei terreni costituenti i canapaj, come cause d'impedimento alla prospera germinazione del grano, può essere tutto al più proprio di qualche canapajo di recente istituzione, e questi essere tutti considerati nella graduazione quali sempliri seminativi.

DEL FORAGGIO MANCANTE

2° Passata la Giunta poscia alla determinazione del supplemento di foraggio, che si esige ne'poderi di mediocre ed infima feracità pel mantenimento de'bovi aratorii nella stagione vernale, ha distinte le tre giaciture di pianura, di colle, e di monte, e ciò in piena consonanza di quanto avea praticato nelle altre provincie Marchegiane, perchè è chiaro ad evidenza, come i terreni siano meno produttivi di foraggio, quanto più disagiata ne è la loro giacitura, e maggiore la loro elevatezza; ed avendo il debito riguardo ai più noti e sicuri principii di rurale economia, e fatte le debite calcolazioni, la Giunta ha creduto potersi attenere alle medesime serie del foraggio mancante, stabilite per Macerata, e Fermo in tutte tre le giaciture. Ciò sia detto pei seminativi a marzatelli, mentre per quelli a canapa, la Giunta, a differenza di quanto si trova stabilito nelle attuali tariffe, ne propone una quantità costante indistintamente per tutti i territorii e per tutti i gradi, in misura uguale al superiore limite delle attuali tariffe. La Commissione filiale, nel mentre approva la quantità proposta di foraggio mancante ne'seminativi a marzatelli per tutte le tre giaciture di piano, di colle, e di monte, vorrebbe una particolare scala per i territorii di alto monte, quale richiesta le viene negata dalla Giunta di Revisione nel suo Rapporto finale ragionato, per le medesime cagioni, per cui non avea aderito nella consimile richiesta d'una quarta scala di marzatelli; dappoichè se è vero che le paglie in montagna sono più scarse in proporzione del grano, è altresì vero che per i lavori che vi si fanno meno ripetuti e meno accurati, vi corrisponde un minor numero di bovi aratorii per una stessa estensione di terreno; quindi occorrere minore quantità di foraggio a cose uguali ne'territorii di monte, che in quelli di migliori giaciture. Per i seminativi avvicendati a canapa, la Commissione richiederebbe alcun poco aumentata la quantità proposta dalla Giun-

ta, perchè non si ricava che pura paglia, e niente stoppia, susseguendo di subito l'aratro al mietitore; e siccome i bovi non si cibano di sola paglia, vorrebbe che venisse valutata una proporzionale deficienza di fieno nell'anno del grano; alle quali domande la Giunta asserisce non farsi luogo, per non essere fondata questa deficienza.

5° Riguardo alla quantità del seme della canapa, quantunque la Giunta avesse opinato nelle sue proposizioni preliminari, che dovesse tenersi leggermente minorata in ragione inversa dei gradi di feracità de'singoli fondi, considerando debitamente quanto sul proposito si espose dalla Commissione, viene nel Rapporto finale a ritenere costante ed uniforme per tutti i gradi detta quantità di seme. In quanto poi a tutte le altre passività o spese relative alla coltivazione della canapa, cioè del seme di fava e moco occorrente per i soversci, dei concimi grossi e fini, della spesa di macerazione, la Giunta ha ritenuto presso a poco le massime e le stesse cifre, che ha trovato nelle attuali tariffe. Nè potrebbe assolutamente uniformarsi alla proposta della Commissione, di tenere le spese stesse di una misura costante per ogni grado di feracità, dappoichè ha verificato assai bene nella sua perlustrazione, che con gradi di spese ben diverse sono condotti i canapuli dell'Ascolano, e che le minori feracità di tali fondi, corrispondono ordinariamente a minori dispendii de' coltivatori, salve poche eccezioni che si compensano non già con massime generali, ma bensì con particolari vedute all'atto delle graduazioni. Ed infatti a comprova di ciò basterà il dedurre a notizia, che in genere i migliori canapaj si soversciano con piante leguminose, come sarebbero i mochi, e le fave, mentre i meno produttivi si soversciano con piante crucifere, che per la minutezza del loro seme importano un risparmio notevole di spesa per la sementa, avendosene per altro un'ingrasso meno copioso e nutritivo. Si associano poi queste due specie di soversci nei canapuli di media feracità. Onde sù questa base, che il minor grado di produzione di un canapajo sia non solo un'effetto della sua minore attitudine a produrre, ma anche della minore spesa che vi si impiega per farlo produrre, e viceversa, è stata dalla Giunta regolata la sua graduazione nella revisione dei canapaj di Ascoli, attribuendo prodotti in parte proporzionali all'attitudine de'fon-

DEI CANAPULI

di, ed in parte proporzionali alle spese di coltivazione, ritenendo una porzione di questa, degradata secondo la scala discendente dei gradi attribuiti. Tuttavia preso meglio a considerare questi elementi di spesa, la Giunta ha creduto poter fare qualche concessione parziale per alcun territorio. Di maggiore importanza potrebbe riputarsi e meglio fondata la dimanda della Commissione, che la deduzione che suole farsi ai prodotti per ragione degl'infortunii celesti, e che per i canapuli è della decima parte, fosse calcolata sù la rendita brutta e non sù la netta, come difatti lo è nelle tariffe di tutto lo Stato. Ma che che sia della opinione che teoricamente voglia portarsi sù tale questione, egli è certo in fatto, che alla formazione primitiva delle tariffe fù considerato che le graduazioni erano ordinariamente assunte così miti, e le deduzioni così larghe e moltiplici, che aggiunta la deduzione per infortunii sù la rendita netta piuttostochè sù la brutta, spesso il valor censibile sarebbe risultato tenuissimo sotto ogni vero, e spesso anche nullo. Il che non avviene in altri censimenti, ove la deduzione per infortunii non è così larga che nel Pontificio. Quindi avvenne che nella tariffa destinata a modello, e che diventò legge, fù ordinato che cotale deduzione si facesse sù la rendita brutta; e ciò ebbe luogo legalmente per tutte le tariffe, e non potrebbe riformarsi senza sformare tutti gli estimi dello Stato, il che non può farsi, nè è la mente di una operazione di Revisione.

DEI PRATI NATURALI

4° Accuratissimo e serio esame ha portato la Giunta su i prati naturali, ed avendo verificato che la maggior parte di essi sono di uso colonico, o condotti a colonìa, e che quelli che non lo sono, potrebbero per la loro lontana situazione da luoghi abitati considerarsi come richiedenti la metà dell'importo del fieno, per spese di falciatura, adunamento, e trasporto, quale parte di spesa non si richiede dai prati di facile e breve accesso, ha essa ratificato nel suo Rapporto finale, quanto aveva già esternato nelle sue proposizioni preliminari, anche dopo lo esame delle riflessioni fatte in proposito dalla Commissione filiale pei prati di monte, cioè che debbano i prati tutti considerarsi come condotti a perfetta mezzadrìa, o sia che il prodotto del fieno debba intendersi ripartito a perfetta metà fra il proprietario ed il colono. Per la rata complementaria del pascolo, la Giunta ha

creduto inevitabile d'introdurre la distinzione fra i prati comuni, e quelli dei pianori di montagna, cioè degli altissimi monti; giacchè se per i primi il pascolo riesce di poca entità comparativamente al prodotto del fieno, per i secondi è di qualche rilievo in ordine allo stesso prodotto generalmente meschino: e ciò perchè i prati rivestono la natura mista di prati e di pascoli, falciandosi soltanto negli anni piovosi, e depascendosi per intiero negli anni asciutti. Così che ai primi ha computata una parte aliquota minore che non ai secondi, introducendo inoltre in quelli una distinzione fra piano, colle, e monte, con scala discendente, proporzionale però sempre al prodotto del fieno.

5° Nulla crediamo dovere quì dire sul valore assegnato dalla Giunta ai pascoli, ai boschi cedui, da taglio, o da frutto, agli orti asciutti ed irrigui, o agli agrumeti; poichè siffatte coltivazioni, sono, secondo le leggi censuarie, valutate in danaro, giusta il ritratto dagli affitti, o altre opportune notizie, all'atto stesso della graduazione. E però il giudizio che se ne reca fà parte piuttosto de'giudizii di graduazione, nei quali la Giunta, come sopra fù detto, è stata sempre concorde, e non de'giudizii analitici delle tariffe. PASCOLI, E BOSCHI

6° La Giunta ha quindi portate le sue accurate indagini sù quanto concerne i soprassuoli artificiali, incominciando dagli olivati, la di cui coltivazione ha osservato condursi ove isolatamente, ed ove riunitamente ai seminativi, anche canapinati e vitati: nel qual'ultimo caso partecipa della condizione colonica di questi, indipendentemente dal suo merito speciale. Riassunte sul proposito tutte le osservazioni fatte, e verificato col calcolo che alcuni sistemi colonici, quantunque diversi fra loro, sono però equivalenti per l'effetto censuale, la Giunta è devenuta nel partito di due soli sistemi di mezzadrìa per l'oliva, distinguendo gli olivati che sono nei canapaj, da quelli che sono nei seminativi comuni. Per i primi intende la Giunta, che ripartito a perfetta metà il prodotto dell'olio fra il proprietario ed il colono, debba pure intendersi ripartita a perfetta metà la spesa occorrente per l'annua concimazione, mentre per i secondi ha trovato, che il colono prende il terzo del prodotto dell' olio, ed il proprietario gli altri due terzi, essendo però a tutto carico padronale la spesa occorrente per l'annua concimazione. E pas- DEGLI OLIVATI

sando agli studii sulle analisi di spesa negli olivati, la Giunta ha determinato: 1° il numero delle piante nel rettangolo normale ne'diversi territorii ove si verifica questa coltivazione: 2° la durata dell'allevamento e della vita, che si è trovata varia da territorio a territorio, a seconda delle particolarità di suolo, di clima, ed anche di coltivazione: 3° il numero delle opere occorrenti per lo scavo nel piantamento, e nell'allevamento, ed il correlativo importo: 4° il valore delle giovani pianticelle; 5° il quantitativo del concime nel piantamento e nell'allevamento, quale è stato rinvenuto variabile, cioè decrescente col decrescere dei gradi di produzione; 6° infine la sostituzione delle piante che vanno deperendo, e la spesa di molitura dell'oliva. In merito a questa piantagione industriale, la Commissione filiale si fà a richiedere uguale trattamento, che la provincia finitima di Macerata, presentando sul proposito varie considerazioni, le quali sono state accettate dalla Giunta nel suo Rapporto finale, per quei territorii della parte mezzana della provincia Ascolana, che più si assimilano a quelli Maceratesi, negandole per gli altri della regione marina, e del tronco inferiore della vallata del Tronto, ne'quali il clima, ed il composto delle terre, è assai più omogeneo a questa sorta di coltivazione, che vi si trova come naturalizzata, senza bisogno di soccorso grande di mano d'opera. E così rispetto al quantitativo della produzione dell'oliva, che la Commissione vorrebbe pareggiata a quella di Macerata, fondandosi sul dato, che il numero delle piante nel rettangolo normale è uguale in ambe le provincie, la Giunta osserva, che avvi grande differenza fra le qualità delle une e delle altre, massime ne'succitati territorii di marina; però in quanto alla sostituzione delle piante che deperiscono, la Giunta per le ragioni addotte dalla Commissione filiale, aderisce ad equiparare le due succitate provincie.

DEI VITATI

7° Tolte ad oggetto di verifica e di esplorazione locale in tutti i territorii visitati le tariffe dei vitati, la Giunta vi ha trovate gravissime difformità, onde con ragioni e metodi analoghi a quelli addotti per gli olivati, ha essa redatte le sue riforme, portando queste principalmente sulle spese di perpetuità e di ripiantamento degli alberi e delle viti, dopo l'epoca del loro deperimento, e sù quella occorrente per la rinnovazione de'sostegni morti negli alberi a filoni a viti

basse, e nei pergolati, o vigne a pergoleto, avvicinandosi alquanto alle richieste della Commissione filiale.

DELLA DIVISIONE DE' PRODOTTI

8° La più grave questione che sia stata dibattuta nello stabilire i valori censibili delle coltivazioni Ascolane, è stata quella che versa sù la divisione de' prodotti tra il proprietario ed il colono, ossia nell'assegnazione della parte, come dicono, padronale, e della colonica. Nè certo a questa Presidenza, nè a tutti coloro che con animo imparziale contemplano l'andamento della Revisione, può dispiacere, che cotale questione sia stata trattata e svolta con copiosi argomenti dalla parte così della Giunta, come da quella della Commissione e del suo perito, e dirò ancora con calore di animi; poichè essa è una delle più gravi e seriose che in uno Stato, ove quasi ovunque la coltivazione si esercita col sistema di colonìa, possa esaminarsi: ed essendo il sistema che si vuole oggi applicato alla provincia Ascolana stato già proposto ed adottato anche per le altre provincie Marchegiane, in esso è riposto uno de' principali fondamenti di perequazione censuaria di quella sezione dello Stato; ed è perciò uopo, che si renda a tutti chiaro che lo sia stato sopra salde e buone ragioni. In tutti i paesi coltivati a colonìa, il Censimento prescrive, che le spese di coltivazione siano rappresentate dalla parte di prodotti che sono lasciati al coltivatore, cioè al colono (*); il quale principio adottato ancora da'migliori Censimenti, mentre abbrevia le ricerche

(*) Articolo 9 del Motu-proprio 3 marzo 1819 « Le spese di coltivazione « e manutenzione da detrarsi dal prodotto lordo, dovranno calcolarsi secon- « do la consuetudine dei rispettivi territorii. In quelli ove hanno luogo le co- « lonie parziarie, la parte colonica dovrà considerarsi per le spese di coltiva- « zione e manutenzione, qualora però la medesima rappresenti tutte le men- « zionate spese.

Articolo 145 delle Istruzioni generali per le stime 11 luglio 1823.

« L'articolo 9 del Motu-proprio dichiara, che in quei territorii ove hanno « luogo le colonie parziarie, la parte colonica dovrà equivalere alle spese di « coltivazione e manutenzione, qualora al colono siano interamente accollate; « ne viene da ciò la conseguenza, che quelle spese, che non ostante la colonia « rimangono a carico del proprietario, debbansi calcolare nella parte passiva « della tariffa, come per esempio accade alcune volte rispetto alle concimazioni, « alla manutenzione ordinaria dell'alberatura, al seme, o in tutto o in parte ec.; « avvertendo, che il prezzo di questo, dovrà valutarsi in tariffa con quel me- « desimo con cui si sono valutati i relativi prodotti ».

e le calcolazioni necessarie a raggiungere la difficile e contrastata conoscenza delle spese di coltivazione, è conforme e discende dalla origine stessa del sistema colonico, il quale suppone, che il signore del fondo ne abbia consentito la coltivazione al contadino, alla condizione che sostenendone tutto il travaglio e le spese, ne ritenesse in suo profitto quella parte di prodotti, che siasi antecedentemente convenuta. Il tipo o modello per eccellenza di cotale divisione, è ritenuto, così nella teoria come nella pratica delle terre più fertili, alla metà de'prodotti, sottratta da questi la quantità necessaria alla sementa, onde poi ebbe origine il nome di sistema di mezzadria, che rimonta alle leggi romane, si diffuse ne'secoli di mezzo, ed è conosciuto ed universale dal settentrione al mezzodì di tutta l'Europa. Ma le diverse circostanze, ove fisiche, ove economiche, ove anche storiche delle provincie non solo di uno Stato e de'territorii di una próvincia, ma anche de'fondi di un territorio medesimo, han fatto sì, che la divisione de'prodotti, non ha potuto conformarsi in ogni luogo a cotesta semplice e primitiva divisione; e ciò più particolarmente su le terre meno feconde, e ne'paesi più montuosi, e più poveri: onde a lato alla netta mezzadria, noi troviamo in ogni luogo cento svariati contratti e patti colonici, parte aperti e precisi, parte nascosti, ed impliciti, parte di legge, parte di costume, che resero sempre implicate e difficili la condizione e le relazioni tra il padrone del fondo ed il suo coltivatore. Il censimento che procede tutto analiticamente e co'fatti alla mano, ordinava, che le condizioni coloniche fossero in ogni luogo desunte dalla *consuetudine de'rispettivi territorii*, e se cotesta consuetudine si fosse trovata nella provincia di Ascoli, chiara ed uniforme per tutto almeno un territorio, ciascuna tariffa si sarebbe acconciata alla medesima. Ma per la più parte de'territorii delle provincie Marchegiane, e più ancora per l'Ascolana, avviene, che non è dato il ritrovare alcuna uniformità di patti, neppure entro i limiti di un territorio medesimo. Allora bisognava, o scrutinare prima, dibattere, e misurare i patti speciali di ciascun colono, e dirizzarne tante speciali tariffe quanti sono i fondi colonici, opera impossibile e contraria ad ogni legge, e ad ogni uso di censimento, in cui vogliasi ottenere un possibile pareggiamento di estimi; o trascegliere tra tutti i

svariati patti ed usi colonici, quelle condizioni che meglio rappresentassero la verità e la realtà della divisione, e meglio si acconciassero al maggior numero de'casi; mentre poi la moderazione nell'assegnazione de'prodotti, specialmente pei luoghi di aspro clima e di suolo men fertile, avrebbe temperato qualunque inconveniente parziale, che non fosse stato impedito dalla adottata divisione generale. I redattori delle primitive tariffe per raggiungere cotale scopo, adottarono il partito, che ne'territorii di montagna, (i quali quasi esclusivamente riguarda, come meglio diremo più sotto, la presente controversia) le spese di coltivazione si supponessero compensate al colono con $^2/_3$, o $^3/_5$ del prodotto del grano, assegnandone $^1/_3$, o $^2/_5$ al proprietario, dedotta però la semente non dall'intero prodotto, e come usa prelevarsi nel sistema di mezzadria perfetta, ma dalla porzione attribuita al colono. La Giunta di Revisione nel percorrere diligentemente le Marche, e questa provincia Ascolana, nel raccogliere ovunque e scrutare le condizioni e patti colonici, ha ritrovato una varietà di pratiche e di consuetudini, che s'implicano e compensano a vicenda; talchè dove in apparenza al colono si attribuisce una maggiore quantità di prodotti, ivi si aggiungono a di lui carico altre o prestazioni o servigii, ora per patto ed ora per consuetudine, i quali avvantaggiando la condizione del padrone, attenuano in realtà le apparriscenti superiorità del colono nella divisione de'prodotti. Quindi fu convinta, che niun'altro sistema avrebbe potuto con maggiore prossimità alla verità, con maggiore semplicità, nè con maggiore verosimiglianza di generale conguaglio, rappresentare nella divisione de'prodotti la verità delle spese, che la mezzadria perfetta, colla piena prelevazione del seme dal prodotto totale. Nè per questo sistema si fà peggiore la condizione del proprietario, come se a lui si attribuisse maggiore quantità di prodotti, che realmente egli non ne tocchi. Poichè dedotto il seme, che viene stabilito di rubbio 1 e $^1/_4$ per venti tavole, dalla massa comune del raccolto, che in quelle regioni montane non si estende che a rubbia 3, 3 $\frac{1}{2}$, o al più 4, ciò che avanza di netto in mani del padrone, è anche meno, o al più è uguale, come il calcolo dimostra, a quanto colla divisione delle presenti tariffe egli riscuote. Inoltre in quei gradi di tenue produzione, ed in que'terreni montuosi

perchè minore è il foraggio, maggiore è la quantità che se ne supplisce, e che il censimento registra in deduzione al proprietario. Onde, fatti tutti i conti, la condizione generale del proprietario si avvantaggia della ipotesi della perfetta mezzadrìa con prelevazione di seme, di quello che sia dell' $^1/_3$ o $^2/_5$ delle attuali tariffe senza quella prelevazione. E in ogni modo tutti gli altri profitti indiretti o travestiti che tornano in fatto al proprietario dalle attuali consuetudini, restano intatti ed esclusi da ogni analisi censuaria. Così i valori censibili ottengono intanto una proporzionalità tra tutti i possidenti, e la proporzionalità si fà tutta aperta e dimostrabile; onde per questo fu il sistema della mezzadrìa discusso ben lungamente ancora nelle precedenti provincie Marchegiane, ma poscia di buon'animo adottato dai Periti provinciali e dalle Commissioni, ed applaudito. Ciò che di più grave la Commissione del Censo di Ascoli, e il suo Perito provinciale Nardini hanno opposto alle precedenti considerazioni, si riduce a quanto segue. Dicono in primo, e drizzan de'calcoli per dimostrare, che la perfetta mezzadrìa offende profondamente le condizioni, e l'interesse della coltivazione; poichè, mentre sopra una data superficie di terreno seminativo le spese di coltivazioni sono uguali, la porzione di prodotto che dovrebbe rappresentarle e compensarle, sono ineguali; come ineguali nelle diverse regioni del piano e del monte, si fà il prodotto istesso; che perciò, adottabile che sia la divisione a metà nella valle feconda e nella ricca pianura, ove del grano si raccolgono su le 20 tavole le 6 e le 8 rubbia, non potrebbe giammai esserlo nello sterile fianco del monte, ove appena ne raccolgono le 3, senza rendere la coltivazione tutta di aggravio al colono, anzi meramente passiva. Aggiungono che la condizione del colono per que'luoghi montuosi ed alpestri, trovasi ben diversa da quella del colono che vive per le pianure, ove ha copiosa porzione, casa colonica bene adattata, bestiame più pingue e meglio nutricato, varietà d'industria agraria, clima più dolce ec.; mentre è colà senza tetto, senza strade, con suolo infelice, cielo brumoso, bestiame scarnato, raccolto spesso perduto, ed egli obbligato a cercar pane, ed emigrare alla lontana ed insalubre maremma. Ma così fatte considerazioni adatte a scuotere le immaginazioni e toccare il cuore, non si confanno però colla materia che

si discute, qualora si vogliano stabilire i valori censibili de'fondi che devono soggiacere alla imposta. Poichè prima di ogni altro bisogna ricordarsi, che il censimento ha per suo scopo il calcolare la rendita netta di ciascuna possessione, e lo fa calcolandone per una parte il prodotto brutto, per l'altra sottraendone le spese necessarie ad ottenerlo; le quali nel sistema che è di colonìa non misura per calcoli diretti e minuti, ma sì bene ritiene come rappresentate dalla parte stessa de'prodotti che cede al coltivatore, il quale assume a se di esercitarvi il suo travaglio, e di sostenerne le spese. Che il contadino ne stia più o meno agiato, che colui che vive in piano abbia cielo più mite, raccolto più grasso, casa più comoda, che non colui il quale vive in luoghi più aspri e più poveri, è condizione di cose pur troppo inevitabile alle varie classi di uomini che si dividono la terra che noi abitiamo, e che la Provvidenza ha ordinato così diversa quà e là di bellezza, e di ricchezza, ma che non fà diversa la condizione del proprietario da quella che realmente è, nè fa diversa la porzione di prodotto che egli lascia a colui che coltiva la terra che non è sua, il quale, per un patto libero, spontaneo, ed antico, ha accettato di lavorarla con il compenso di quella porzione. E potrebbe mai supporsi e ritenersi, che il colono avesse per secoli coltivata quella terra con spese doppie o triple del raccolto che ne ottiene, senza che l'avesse abbandonata, o che egli e la sua famiglia vi si fosse distrutta, e que'luoghi restati disabitati ed incolti? Nè è poi vero che alla vita misera dei coltivatori della montagna, si provvede con una più copiosa porzione di raccolto ceduto ad essi loro dal proprietario; dappoichè gli stessi contadini, siccome i lavori sono più brevi, e più semplici, così cercano altre industrie, o in luogo, o altrove, e ritrovano come condurre la vita, e moltiplicare le famiglie di una razza, che vediamo sana, rubiconda, e robusta. Nè è vero altrimenti ciò che vuolsi stabilire in principio, che le spese di coltivazione siano le stesse in montagna, che in pianura, sullo sterile e ripido sasso, come sul morbido e profondo campo: poichè chiunque abbia viaggiato le Marche, come per ogni più riposto luogo le ha viaggiate la Giunta di Revisione, conosce pienamente, quale differenza di cure, e di spese, porta seco la coltivazione de'luoghi di copioso raccolto, da quelli che sono sterili e di piccol

raccolto. Non è qui il luogo da ventilare tutte le condizioni e le conseguenze del sistema colonico, così rispetto all'agricoltura, come rispetto alla stato economico, politico, e morale delle popolazioni che vi sono addette. A chi incombe il censimento de'fondi, uopo è lo attenersi strettamente ai fatti, alle condizioni che ritrova nell'atto stesso del censimento; egli poi deve censire il proprietario, non il colono; egli non deve creare sistemi, od ordinare patti e condizioni che migliorassero a suo talento lo stato, la vita, e le relazioni delle varie classi della società. Ma sappiamo che dagli economisti, che trattarono siffatto argomento, se molto fu detto che più copiosa sia la mole del raccolto colà dove larghi campi sono fecondati dal sudore de'lavoratori, piuttostochè dalla spezzata e minuta industria del colono, molto ancora fu detto per dimostrare come più agiata, sebbene in apparenza povera, si renda la vita di quest'ultimo, meno abbietta, meno agitata, più certa, e più di figli feconda. Le quali cose abbiamo voluto soltanto accennare, al fine che la controversia attuale non si trasporti in altra regione diversa, che ne faccia travedere la vera indole, lo scopo verace. Del resto a tranquillità di coloro che nel dissentimento della Commissione di Ascoli dall'operato della Giunta in questo punto capitale delle tariffe, trovassero una altrettanto capitale discrepanza, soggiungeremo alquante generali osservazioni di fatto, le quali giovano a dimostrare, che la discrepanza si riduce a parte ben piccola di tutta quanta è la operazione della generale Revisione della provincia Ascolana. Poichè in primo luogo, la controversia non è stata per i terreni della regione del piano, che formano la più ubertosa e la più doviziosa parte della coltivazione Ascolana; nè per la regione de' colli, poichè per queste due regioni si consente dalla Commissione la divisione a perfetta mezzadrìa. E in ciò volentieri si rende da noi onore alla lealtà de'Membri della medesima, i quali essendo essi stessi ricchi possidenti nella pianura e ne'colli, hanno riputato cosa degna della loro missione e del loro carattere, il farsi difensori de'possidenti della più sterile e più povera montagna, ritenendo che ne venissero seriamente offesi. Ora nella regione montana della provincia, e ne' territorii più aspri della medesima, che sono, Monte Acuto, Monte Calvo, Quintodecimo, Arquata, Monte Gallo, Monte Fortino,

e Monte Monaco, e che tutti insieme hanno la superficie, a seconda delle ultime e più esatte ricerche, di tavole censuarie 395,304. 54 uguali a rubbia 21,391, le terre seminative nude occupano soltanto tavole 29,684. 76, e li seminativi vitati tavole 8,436. 53: in tutto tavole 38,121. 29, cioè rubbia 2,062. 3. 3; delle quali escludendo la superficie vitata, che forma $^1/_4$ della superficie totale seminativa, per la ragione che la esistenza della vite indica appartenere questi seminativi alla classe dei terreni migliori, pei quali non vi può essere dubbio alcuno sulla verità della divisione a mezzadrìa, resta la sola di tavole 29,684. 76, che sono appena $^1/_{13}$ della superficie totale di essa regione montana di tutta la provincia. Da questa istessa superficie così ridotta, vuolsi ancora sottrarre quella ulteriore porzione di seminativi, che la Giunta, largheggiando nella considerazione e ne'riguardi verso luoghi cotanto alpestri, ha ultimamente giudicati della produzione minore delle rubbia 3; e perciò rilegati alla condizione di semplici pascoli, come già nella provvisoria graduazione era per altre tavole 11,237. 70 pari a rubbia 694. 3. Onde considerata così breve superficie in riguardo alla totale ed alla più ricca della provincia, che forma veramente la sostanza del suo estimo, si può essere ben lieti, che la discrepanza non riguardi che ben piccola parte della provincia e de'suoi possidenti. E cotesta considerazione si fa più importante, ove si uniscono tutti i vantaggi che il censimento accorda, e che la Giunta non ha risparmiato nel valutare i terreni di montagna. Poichè ivi la produzione è sempre attribuita con maggiore moderazione, le spese che vi si versano sono più scarse, minori le arature de'bovi, molte piccole coltivazioni ed industrie non valutate, e sopra tutto il colono nella novella tariffa affrancato dalla contribuzione del seme per metà, e il proprietario avvantaggiatone in deduzione di qnella maggiore quantità di prodotto, che la perfetta mezzadrìa gli attribuisce. Finalmente la controversia sù la divisione a mezzadrìa, non tocca che le terre seminative; poichè per quello che riguarda la divisione del mosto, e dell'oliva, la Giunta si è messa d'accordo colla Commissione nello attribuire al mosto la divisione a metà; e rispetto all'olio, ponendo distinzione frà gli olivati nei canapaj, e quelli nei seminativi comuni, coll'attribuire ai primi il principio della medesima mezzadrìa del

prodotto, stante che le spese annue di concimazione si trovano pur esse a perfetta metà, ed ai secondi invece dei $^2/_3$ al padrone, dappoichè a di lui carico si verifica la spesa annua di concimazione. La Presidenza non ha lasciato di fare seriamente e profondamente studiare la presente questione dalla Commissione Consultiva del Censo, la quale fatti i più diligenti calcoli, è stata uniforme nel convenire col partito preso dalla Giunta, ed ha consigliato alla Presidenza di non allontanarsi dal medesimo. Nè potrebbe la Presidenza dissentirne; poichè oltre al ritrovarlo il più conforme ai fatti, il più acconcio a misurare ed a conguagliare il valore censibile de'fondi per tutta quella Sezione delle Marche, e per quella provincia specialmente, se volesse altrimenti giudicarne, dovrebbe contrastare la opinione conforme di tutti i Membri della Giunta e della Commissione, intelligentissimi come sono dell'agricoltura di tutto lo Stato, dalle cui varie parti sono raccolti; dovrebbe contrastare alla opinione ed al fatto de'Periti provinciali delle altre cinque provincie Marchegiane già rivedute; dovrebbe dissolvere il conguaglio operato tra le medesime, mercè la uniformemente adottata mezzadrìa; dovrebbe gittarsi al partito di ritrovare una novella ipotesi per valutare tutti i fondi a colonia; nè crede che altra ipotesi più prossima ai fatti sia facile a rinvenire, nè giudica che l'arte e la scienza del censitore stia nel ritrovare quale ipotesi sarebbe la migliore a conciliare gl'interessi del colono con quelli del proprietario, ma nello spiegare ed applicare quella ch'è la più prossima a' fatti, e la più uniforme per tutto. Del resto nel reputare che fà la Presidenza, che la mezzadrìa colla prelevazione di seme, sia il sistema più vero e più semplice nel valutare la colonia delle provincie Marchegiane, non intende anticipare che sia il sistema generale per tutto lo Stato; poichè attende i fatti e le deduzioni de'fatti che si faranno presenti nella successiva perlustrazione delle provincie, per portarne giudizio, costante alla massima, che un'estimo analitico deve essere governato e dimostrato da'fatti speciali, che deve soltanto elevare alla classe dei fatti generali, quando la loro eccessiva moltiplicità, il loro ravvicinamento, e la necessità della perequazione lo rende indispensabile.

DEI PREZZI DELLE DERRATE

Essendochè nelle modificazioni proposte dalla Giunta di Revisione ai prezzi delle derrate, quali erano stabiliti nelle tabelle primitive, e quali esistono nelle tariffe provvisorie, la medesima ha avuto riguardo a tutte le provincie che comprende la Sezione delle Marche, ed ha procurato di metterli per tutti in relazione ed in pareggiamento tra loro, così non si potrebbe nel presente luogo esporre ciò che è stato fatto per la provincia di Ascoli, senza esporre insieme ciò che è stato fatto per le altre provincie Marchegiane. Già nella Relazione della Revisione di Macerata fu dal sottoscritto distesamente narrato lo stato della questione, ed i saldi motivi che aveano indotto la pluralità de' Membri della Giunta ad ammettere alcuni leggeri aumenti ne'prezzi delle derrate, e specialmente del grano; aumenti che non cadono per verità sù i prezzi che hanno corso nell'estimo provvisoriamente attivato, ma piuttosto sù le tabelle de'prezzi primitivamente compilate, che oltre all' essere stati con molte imperfezioni raccolti, non potrebbero consistere in armonia co'prezzi adottati per le provincie precedentemente rivedute. E deve da coloro, che pregiano il valore di così fatti lavori, reputarsi come uno de'più belli ed interessanti, quello eseguito sù questa materia de'prezzi delle derrate per le Marche, col quale si sono prese in considerazione e confrontate e raccostate tutte le circostanze fisiche ed economiche di numerosi territorii che le compongono, la positura, la distanza, le strade, e luoghi di smercio, i porti, i commercii ec. ec., onde rilevare e segnare le minime differenze, che cotali circostanze arrecano a'prezzi in un luogo o nell'altro, e tutti intanto ottenessero quell'armonia e quella proporzionalità, che sola può costituire il merito di un censimento. Il pregio della quale proporzionalità è immensamente superiore al vantaggio di vincere e di ottenere quì o là un prezzo modicamente minore per la tale o tal'altra derrata; mentre se i prezzi si adottassero più bassi, non altra utilità ne avrebbero i censiti, che di vedere più bassi e più lontani dalla verità i loro estimi; nel quale caso la falsa tenuità attribuita agli estimi, nuoce a tutti gli altri grandi interessi dello Stato e delle famiglie, e non giova a diminuzione d'imposta, poichè ne accresce la cifra di ripartizione, la quale è sempre in ragione contraria dell' estimo. Per contrario la proporzionalità ottenuta per prezzi discreti

e prossimi, sebbene sempre inferiori al vero, mentre è certo cosa che non aggrava il proprietario, agguaglia le condizioni di ogni valore censibile, e conserva ai fondi quel pregio assoluto, e quel pregio relativo, cui deve intendere di ottenere un censimento che voglia durare, e che voglia servire alla privata ed alla pubblica prosperità. La Presidenza del Censo, alla quale dall'articolo 16 del Regolamento 1835 viene rimessa la decisione delle discrepanze, che sù questo argomento insorgessero tra la Giunta e tra le Commissioni Censuali delle provincie, ha provato in questa occasione la grande utilità che l'attuale modo di revisione ritrae dalla Commissione Consultiva stabilita in Roma, composta anche essa di valorosi Ingegneri, tutti delle diverse regioni dello Stato, ma sottratta ad ogni influenza, o rispetto locale, e messa in condizione da potere freddamente e maturamente esaminare le ragioni delle parti contendenti, ed interporsi tra le medesime. Lunghissimi e delicati studii si sono quindi dalla medesima Commissione intrapresi, al fine di consigliare rettamente la Presidenza nelle determinazioni più opportune e più giuste. Mercè cotali studii, e dopo tentate varie ipotesi e calcoli diversi, e dopo attinta e cribrata ogni necessaria notizia, si sono redatte le tavole de'prezzi da adottarsi per ciascun territorio delle Marche, e per ciascuna derrata. Non si potevano infatti fare risorgere le tabelle primitive, che non erano giammai state adottate, e che appena compilate mostravano la precipitazione della loro formazione, e la disarmonìa delle loro parti, l'una e l'altra confessata dagli stessi rispettabili Ingegneri, che ne furono i perequatori. Non si potevano ritenere intere le tariffe attuali, sebbene più legali assai che le prime, perchè corrette e promulgate dalla Presidenza, e sanzionate dalla Eminentissima Congregazione generale, e sebbene fosse massima della Revisione di declinare il meno che puossi dalle tariffe esistenti, perchè queste in molti luoghi presentavano delle vere discordanze. Non si potevano adottare i prezzi che le tabelle primitive accordavano alle provincie di Macerata, di Fermo, e di Ascoli, poichè non concordavano affatto co'prezzi che con molta verità erano stati attribuiti alle provincie di Urbino e Pesaro, e specialmente a quella di Ancona, mercato il più generale (sebbene non il solo) delle Marche; prezzi così bene assegnati, che le onorevoli Commissioni filiali di

quelle tre provincie, non esitarono ad accettarli. Nasceva quindi la necessità di armonizzare con questi, i prezzi delle susseguenti provincie anche con qualche leggero aumento, necessità riconosciuta fino dal 1823 dagl'Ispettori che aveano avuto più mano alla formazione delle tabelle primitive, sanzionata alli 14 ottobre 1826 dalla Presidenza del Censo, ed oggi nell'atto della Revisione, convenuta da tutti i Membri della Giunta, da tutti i Membri della Commissione Consultiva di Roma, divisi forse nella cifra o frazione di cifra di alcun prezzo singolare, ma riuniti e concordi nella necessità dell'aumento. Tali aumenti si sono fatti colla maggiore ponderazione e moderazione. Si sono trascelti sempre dalla maggiorità di voti, ove non si abbia potuto avere la uniformità della Giunta di Revisione; poichè la Revisione in fatto si opera dalla Giunta, e sono gl'Ingegneri che la compongono i testimonii di tutti i fatti e le circostanze locali; in essi, raccolti e proposti da tutte le provincie, è rimessa la fiducia, e dirò quasi il compromesso, di tutto lo Stato; e sono essi medesimi dotati di ogni scienza agronomica ed economica, e per lealtà e per imparzialità in ogni luogo lodati; e finalmente se la maggiorità de'Membri della Giunta non dovesse tenersi nelle controversie che insorgono durante la Revisione come argomento certo a decidere, non si vede più quale altro modo rinvenire, perchè la Revisione fosse un'ultima e decisiva operazione a sistemare definitivamente il Censimento dello Stato. Se la Commissione Consultiva relativamente al grano, ha in qualche luogo deviato da'prezzi assegnati dalla maggiorità della Giunta, lo ha fatto sempre con buone e salde ragioni, e per ispinta di equità e di moderazione, tenendosi a prezzi alquanto più miti che i proposti. Nè quì vogliamo tacere che per sette territorii della provincia Maceratese, la Commissione Consultiva ha proposto, e la Presidenza ha adottato, i prezzi dell'Ingegnere stesso della Sezione delle Marche, sebbene più tenui di quelli voluti dagli altri Membri della Giunta. De'prezzi inoltre che si sono, mercè le novelle modificazioni, assegnati (e dico principalmente intorno al grano, poichè quello è veramente il fondamento e la ricchezza principale di tutte le Marche, e sù quello le questioni principali si sono agitate) niuno sorpassa quelli che esistono nelle attuali tariffe, tolti piccolissimi aumenti, che

non oltrepassano li 20 bajocchi per rubbio in alcuni territorii della provincia Ascolana: onde essi generalmente sono non aumenti, ma o conservazione, o diminuzione de' prezzi attuali; come poi per molte altre derrate, e specialmente per l'olio, sono vere diminuzioni. Sicchè ovunque le novelle graduazioni saranno trovate più miti che le precedenti, o che le spese di coltivazione siano state dalla Giunta in più larga misura concedute, i valori censibili saranuo trovati minori. Finalmente i prezzi assegnati, sono tutti minori che i prezzi attuali delle stesse derrate, quali si sono tratti da prezzi avuti nell'ultimo decennio dal 1834 al 1843, compilati e raffrontati dalla Commissione annonaria di Forlì, e la diminuzione corre da bajocchi 75 fino a scudi 2. 15. La quale considerazione non è di poco momento; poichè la legge della Revisione, non senza certo grave motivo prescrivea, che nello adottare delle modificazioni sù i prezzi delle attuali tariffe, si avesse riguardo ai prezzi attualmente correnti. Raccolte in una tutte queste considerazioni, la Presidenza si lusinga, che le determinazioni da essa prese intorno a' prezzi delle derrate, saranno riputate da tutti gli uomini imparziali, come condotte da principii di verità e di moderazione possibile, e come di niuno aggravio ai Censiti, se non vogliamo chiamare aggravio il cancellare quelle sconcordanze che poteano favorire forse taluni territorii, ma che offenderebbero la generale armonia degli estimi, non solo delle Marche, ma di tutto lo Stato; al quale più ampio scopo deve sempre la Presidenza tenere fisso lo sguardo. Egli è in seguito di cotali massime, che mentre il prezzo del grano è stato diminuito alquanto con diversa misura per i diversi territorii della provincia di Macerata, da quello che fù nelle attuali tariffe, sebbene maggiore che non fosse nelle tabelle primitive non mai attivate, e ritenuto quasi in ogni luogo lo stesso che nelle dette tariffe per le provincie di Fermo, e di Ascoli, salvo il leggero aumento per alcuni territorii, che non oltrepassa li bajocchi 20 per rubbio, il prezzo dell'olio è stato leggermente aumentato sopra quello che era nelle attuali tariffe estimative, tanto nella provincia di Macerata, come in quelle di Fermo, e di Ascoli, non oltre però mai ai bajocchi 30 per ogni 100 libbre. Al prezzo del mosto fù conservato l'aumento su le tabelle primitive, che era stato necessario lo introdurre nelle attuali tariffe nella più

parte della provincia di Macerata; ed in quelli delle provincie di Fermo, e di Ascoli, restò quasi l'istesso che nelle tabelle primitive; nè altrimenti avvenne del fieno; e alla canapa, che è produzione esclusiva della provincia di Ascoli, fu conservato l'istesso delle attuali tariffe per il territorio di Ascoli, e di alcun poco diminuito per gli altri territorii della provincia. Non puossi dal sottoscritto entrare quì in ulteriori particolarità senza fastidio di chi legge; ma non vuole rimanersi dal manifestare, che il prezzo del grano, non eccede per nessuno de'moltissimi territorii delle provincie delle Marche, il prezzo di scudi 6. 30 il rubbio

quello dell'olio......................di Scudi 6. 15 }
quello del mosto..................di Scudi 0. 36 } OGNI °/₀ LIBBRE
quello del fieno....................di Scudi 0. 27 }
quello della canapa...............di Scudi 5. 60 }

nè vanno minori in alcun luogo, quello del grano di scudi 4. 75 il rubbio

quello dell'olio......................di Scudi 4. 50 }
quello del mosto..................di Scudi 0. 18 } OGNI °/₀ LIBBRE
quello del fieno....................di Scudi 0. 15 }
quello della canapa...............di Scudi 5. 30 }

E sembra che entro cotali limiti, i prezzi assegnati alle derrate di quelle provincie, a niuno, che imparziale sia, possano sembrare o esorbitanti, o vili: due estremi, dai quali la Giunta e la Presidenza era ugualmente obbligata di allontanarsi.

TEMPO IMPIEGATO NELLA REVISIONE

Dopo l'esame di così importanti argomenti, non può preterire il sottoscritto di toccarne ancora un'altro, che potrà sembrare tenue, ma che non può passarsi sotto silenzio, per il desiderio specialmente di tranquillare gli animi degli onorevoli personaggi che compongono la Commissione Censuale della provincia di Ascoli, i quali, mentre per la lealtà e cortesia che li distingue non hanno cessato di rendere le dovute lodi allo zelo ed all'operosità, come al sapere ed all'ingegno de'Membri della Giunta, hanno mosso querela, che brevissimo sia stato il tempo da esso loro impiegato ad effettuare la Revisione di tutta quella provincia, come se per ciò non vi fosse stata eseguita che superficialmente e di volo. Non potevasi a tale querela altrimenti rispondere che comparativamente, cioè chiamando ad esame ed a stretto paragone il tempo speso dalla Giunta nel visitare e nel rivedere gli estimi delle

cinque provincie precedentemente percorse. La Presidenza, che nella parità non solo delle massime, ma anche delle discipline e de'metodi di esecuzione, ripone gran parte della desiderata perequazione degli estimi, o almeno della sua legale dimostrabilità, ha istituito minutamente l'anzidetto paragone; e da uno specchio all'uopo redatto gli è risultato, come paragonata la superficie di quelle provincie con quella di Ascoli, il tempo dedicato a questa, che fu di mesi quattro, è relativamente maggiore di tredici mesi accordati alla provincia di Urbino e Pesaro, la cui superficie sorpassa più che tre volte quella di Ascoli: poco minore ai cinque mesi accordati ad Ancona, ed a quattro accordati a Fermo; ed uguale agli otto mesi spesi nella provincia di Macerata, la di cui superficie è doppia di quella di Ascoli. Ma se si considerano le superficie coltivate a cereali di tutte le anzidette provincie, la quale coltivazione costituisce il principale fondamento della Revisione, e consuma la migliore parte del tempo dato alla perlustrazione della campagna, si troverebbe, che nella provincia di Ascoli si è impiegato oltre il doppio di tempo che in quelle di Ancona, e di Macerata, il terzo di più che in quella di Fermo, ed uguale che in quella di Urbino e Pesaro. Ha calcolato ancora la Presidenza il risultamento dei lavori per ciascun mese, ed ha trovato quello di Ascoli in vantaggio sopra quelli di Urbino e Pesaro, di Ancona, e di Macerata nella perlustrazione di campagna, cioè maggiore tempo impiegato a percorrere ed esaminare le coltivazioni di Ascoli, che non di quelle provincie, e quasi l'istesso che in quella di Fermo. E in generale il numero degli appezzamenti visitati nella provincia di Ascoli, non è superato che di $^{7}/_{1000}$ in quella di Ancona, e di $^{3}/_{1000}$ in quella di Fermo. I quali ragguagli, ed altri che se ne potrebbero aggiungere, non sono qui detti, se non a piena tranquillità degli animi altrui, non a dimostrazione di maggiore o minore merito della rispettiva Revisione di ciascuna provincia: poichè il maggiore o minore tempo spesovi, il maggiore o minore numero di appezzamenti visitati, non da altro dipende, che dallo stato in cui si trovano le graduazioni preesistenti, dalla estensione delle coltivazioni identiche, dalla natura stessa del suolo, e dalla importanza delle sue colture; le quali cose largamente differiscono da una provincia all'altra. Per quello

poi che riguarda i materiali in iscritto accumulati per lo studio di questa provincia dalla Giunta di Revisione, essi non sono punto minori, componendo la somma di tanti quinterni, indici, spogli ec., quanti sono i territorii che la compongono. E per ciò che riguarda il tempo e l'agio necessario alla Commissione della provincia ed al suo perito per radunare ed esporre le sue osservazioni, già fu superiormente rammentato, che alla medesima ne è stato conceduto assai al di là, di quello che è stato praticato nelle precedenti provincie, e che per norma sarà praticato nelle susseguenti.

Ha dovuto il sottoscritto Pro-Presidente del Censo estendersi nella presente Relazione più lungamente che nelle precedenti, su le controversie insorte nella Revisione della provincia di Ascoli, perchè in cotesta, esse si sono levate in maggior numero e più minute; anzi ha dovuto preterirne parecchie di minor momento, onde non ingenerare stanchezza in chi legge. La Presidenza con la sua Commissione Consultiva, non altrimenti che la Giunta di Revisione, oltre allo impiegare tutti i modi di persuasione e di conciliazione al fine di piegare gli animi della Commissione di Ascoli alle proposizioni di riforma adottate dalla Giunta anzidetta, non ha lasciato di accordare ogni più largo riguardo a tutte quelle speciali circostanze di clima e di suolo della provincia, che sono state messe avanti per attenuarne i prodotti, e per aggrandirne le spese. Quindi oltre alla condiscendenza nelle graduazioni specialmente per i territorii della montagna, si sono accordate ulteriori facilità in altre classi di spese, parte dalla Ginnta dopo la ulteriore risposta della Commissione di Ascoli, e parte dalla Presidenza col voto della sua Commissione. Ma la Presidenza colla sua Commissione, e la Giunta di Revisione, hanno trovato imposto un limite severo, ed invalicabile al loro sincero desiderio di universale contentamento; e cotale limite è riposto nella necessità del pareggiamento generale. Poichè in fatti bene spesso si potrebbe essere largo ad ogni larga pretesa, (anche sformando la verità degli estimi) se la Revisione finisse entro i confini della provincia che pretende: ma la Revisione è una operazione tutta di comparazione e di conguaglio; e sarebbe operazione ben meschina agli occhi delle intendenti persone, ed infida alle intenzioni ed alla generale espettazione di tutto lo Stato, se ne'giudizii

e nelle riforme da essa proposte, non abbracciasse col suo sguardo le provincie rivedute, e le provincie da rivedersi. Egli è in questo sguardo comprensivo di tutto lo Stato, che il giudizio della Giunta, fino che proceda ne'modi e coll'accorgimento onde lo abbiamo visto procedere fin quì, và sempre avanti al giudizio speciale di ciascuna Commissione provinciale, cui se l'amor patrio non seduce ed alletta, la brevità del confine, abbrevia per necessità la veduta. Le controversie principali che hanno diviso le determinazioni della Giunta da'desiderii della Commissione di Ascoli, e dal parere del suo perito provinciale, vertono sopra articoli del più grande momento, e che formano la base della perequazione di tutte le provincie Marchegiane. Tali sono *la produzione* e la *scala de'marzatelli*, *la divisione delle derrate* tra il padrone ed il colono, *i prezzi delle derrate medesime*. Non poteva quindi, nè può la Presidenza, senza gravissimi e speciali argomenti, che non ha potuto ritrovare in tutti i ragionamenti e scritti della Commissione e del suo Perito, abbandonare que' principii stessi, che la Giunta ha adottato in cinque altre provincie delle Marche, e che con saldissime ragioni, e non senza le convenienti modificazioni e riguardi, ha creduto dovere ancora adottare per la provincia di Ascoli. Alla classe delle anzidette controversie appartiene ancora quella che risguarda la coltivazione de'canapuli, la quale se per lo Stato non esistesse che su le sole 10,000 tavole che ricuopre nel suolo Ascolano, potevasi forse ancora divenire alla proposta inverosimiglianza, che non vi fosse che passiva, a perdita piuttosto che a lucro. Ma la Giunta ha ricordato, che se 10,000 tavole di canapuli si coltivano in Ascoli, se ne coltivano per le provincie delle Legazioni 600,000, e formano la ubertosità e la ricchezza di quelle industriose provincie, e destano l'invidia, e sono, e furono l'argomento di emulazione tra tutti i Censiti. Potevasi dunque la disputa su le spese di cotale coltivazione trattare mollemente, e cedersi per cortesia? Egli è ben duro il ministero della Giunta di Revisione e della Presidenza; ma in fine il ministero loro è cotesto: non di largheggiare e concedere, non di transigere, o di negoziare, ma di giudicare e di equiparare, qui alleviando, ivi aggravando, da ciò che al presente ritrovasi; poichè se ineguaglianza esiste come tutti proclamano, le ine-

guaglianze non si appianano, che ora abbassando ed ora colmando. Le quali cose diconsi quì dal sottoscritto, non perchè sia certo che in ogni luogo e per tutte le coltivazioni vadano a prendere aumento i valori censibili della provincia di Ascoli, ma perchè quella rispettabile Commissione concorra anch'essa colla nobile sua rassegnazione a quel generale bene dell'agricoltura di tutto lo Stato, e della condizione di tutte le proprietà, che da un Censimento bene equiparato tutti i possidenti si augurano; a fronte del quale bene, i tenui aumenti o decrementi che sorgeranno dalla novella Revisione, sono ben piccola, e quasi non apprezzabile cosa.

Della Santita' Vostra

L'umilissimo, devotissimo, obbedientissimo servo e suddito

IL PRO-PRESIDENTE DEL CENSO

GASPARO GRASSELLINI

ALLEGATI
ALLA RELAZIONE
PER LA PROVINCIA
DI FERMO



ALLEGATO
Lettera A



PROSPETTO
GEOGRAFICO–STATISTICO–GEOLOGICO
dei principali e più interessanti Monti
della Provincia di Fermo.

Numero progressivo	NOME DE' MONTI	TERRITORJ OCCUPATI	TERRITORI in cui giacciono i vertici	POSIZIONI GEOGRAFICHE DEI VERTICI							ALTEZZA DEI VERTICI SUL LIVELLO DEL MARE	
				Latitudine			Longitudine			Esploratori	Metri	Esploratori
1	Falcone	Monte Falcone e Smerillo	Monte Falcone	43°	00′	30″	10°	27′	40″	Boscovich	923	Giunta di Revisione
2	Fermano	Fermo	Fermo	43°	10′	18″	10°	43′	36″	Suddetto	306	Suddetta
3	Rubbiano	Monte Rubbiano e Moresco	Monte Rubbiano	43°	03′	30″	10°	44′	12″	Suddetto	459	—
4	Ripatransonio	Ripatransone	Ripatransone	43°	00′	24″	10°	47′	—	Suddetto	493	—

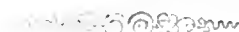
COSTITUZIONE GEOLOGICA DE' MONTI	RECAPITI DELLE ACQUE	*ANNOTAZIONI*
È costituito da una grande catasta di tufo arenario che seppellisce una delle sue fratture in un ammasso di argilla sù cui riposa, la quale è un residuo dell'inferiore strato supercretaceo che taluno distingue col nome di *cocenico* o terziario inferiore.	Per l'Aso e pel Tenna all'Adriatico.	A ridosso di questo monte, ed in prossimità del Comune di Monte Falcone venne praticata negli anni 1834 al 1837 una galleria sulla strada provinciale Appennina, lunga metri 44. 25 larga metri 7. 50, alta metri 8. Il piano della medesima sopra il livello del mare è di metri 830.
Di pura denudazione come tutti gli altri colli del basso Piceno; anzi identico a quelli di Recanati e di Macerata; e quindi è costituito da un banco di tufo arenario del superiore strato supercretaceo che taluno distingue col nome di *pliocenico*.	Pel Tenna e per l'Ete-vivo all'Adriatico.	La piazza maggiore di Fermo giace in un piano inferiore di metri 27 alla sommità del colle dicontro, denominato comunemente il *Girone*.
Di denudazione come l'antecedente, e costituito di grossa ghiaja collegata da marna ferrugginosa che dà una tinta rossastra a tutto il monte, e che lascia travedere quà e là un banco di tufo arenario, su cui essa riposa, di natura pliocenica.	Per l'Aso e per l'Ete-vivo all'Adriatico.	Le notizie sull'altezza del Monte Rubbiano e del Ripatransonio sono state somministrate dal Professore Orsini di Ascoli, e vengono dal medesimo garantite per esatte, perchè misurate da abili e diligenti Esploratori.
Di costituzione identica all'antecedente, cioè di stratificazione pliocenica.	Pel Tesino e pel Menocchia all'Adriatico.	

ALLEGATO
Lettera B



PROSPETTO

indicante le Strade rotabili esistenti nella Provincia di Fermo.



CLASSI	*Numero Progressivo*	DENOMINAZIONE DELLE STRADE	PUNTI ESTREMI	CITTA' E PAESI ATTRAVERSATI
I. STRADE NAZIONALI	1	FERMANA	Ingresso nella Delegazione alla colonnetta che segna il confine fra il territorio di Montegranaro soggetto alla medesima, e l'altro di S. Giusto spettante a quella di Macerata. Termina detta strada alla porta di Fermo detta di S. Marco, o della Pesa.	
				Totale....

LUNGHEZZA in Metri	LUNGHEZZA in miglia romane	LARGHEZZA Metri	MASSIME PENDENZE LONGITUDINALI	FIUMI E TORRENTI TRAVERSATI — DENOMINAZIONE DEI FIUMI E TORRENTI	NUMERO DE' PONTI murati	NUMERO DE' PONTI in legname	OSSERVAZIONI
15,339	10. 3	7	$^{17}/_{100}$ in alcuni brevi tratti della discesa di Montegranaro e della salita di Fermo	1. Ete-morto, torrente influente del Chienti, con ponte di legname a semplice impalcatura a distanza di miglia 3,16 dal confine.		1	
				2. Tenna, fiume, con ponte in parte di opera murale, ed in parte di legname, a distanza di miglia 4. 3 dall'Ete morto.		1	
				Due minori corsi di acqua, il Fosso Cuccagna ed il Ruggero con ponti di opera murale.	2		
15,339	10. 3				2	2	

CLASSI	*Numero Progressivo*	DENOMINAZIONE DELLE STRADE	PUNTI ESTREMI	CITTA' E PAESI ATTRAVERSATI
II. STRADE PROVINCIALI	1	APRUTINA	Ingresso nella Provincia al passaggio del Chienti fra il territorio di S. Elpidio a mare soggetto alla medesima, e quello di Civitanova appartenente alla limitrofa di Macerata. Egresso alla colonnetta che segna il confine fra il territorio di Grottammare, spettante alla provincia, e l'altro di S. Benedetto soggetto alla limitrofa di Ascoli.	1. Porto S. Elpidio, Borgo. 2. Porto S. Giorgio Comune. 3. Pedaso, Comune. 4. Grottammare , Comune.
	2	FALERENSE	Principio della strada a destra della nazionale Fermana, presso il varco del Tenna. Egresso dalla provincia al confine fra il territorio di Falerone ad essa soggetto, e quello di S. Angelo in Pontano spettante alla limitrofa di Macerata.	Ruine dell'antica Falera, a distanza di miglia 12 circa dal principio della strada.
				SOMMA E SEGUE...

LUNGHEZZA		LARGHEZZA	MASSIME PENDENZE LONGITUDINALI	FIUMI E TORRENTI TRAVERSATI			OSSERVAZIONI
					NUMERO DE' PONTI		
in Metri	*in miglia romane*	*Metri*		DENOMINAZIONE DEI FIUMI E TORRENTI	*murati*	*in legname*	
38,919	26. 2	7	Piano	1. Chienti, fiume. 2. Tenna, fiume. 3. Ete-vivo, fiume. 4. Aso, fiume. 5. Menocchia, fiume. 6. S. Egidio, torrente. 7. Tesino, fiume. Molti altri torrentelli fossi e rigagnoli attraversanti la strada, sono mancanti di ponti. Avvene due con ponti di opera murale, e cinque con piccoli ponti di legname.	» 2	1 1 1 1 1 » 1 5	Al fosso di S. Biagio è stata recentemente decretata la costruzione di un ponte di opera murale a tre arcate della lunghezza di Metri 20.
25,621	17. 2	6 costante	$^{7}/_{100}$ in qualche breve tratto della Salita di Castel nuovo vicino a Falerone.	Diversi piccoli corsi di acqua con ponticelli di opera murale.			
64,540	43. 4				2	11	

CLASSI	*Numero Progressivo*	DENOMINAZIONE DELLE STRADE	PUNTI ESTREMI	CITTA' E PAESI ATTRAVERSATI
				RIPORTO....
II. STRADE PROVINCIALI	3	APPENNINA	Principio della strada a sinistra della Falerense, presso gli avanzi dell'antica città di Falera. Egresso dalla provincia al confine fra il territorio di Montefalcone alla medesima soggetto, e quello di Comunanza spettante alla limitrofa di Ascoli.	1. S. Vittoria Comune. 2. Montefalcone, Comune.
	4	POMPEJANA	Principio della Strada alla porta di Fermo denominata di S. Lucia. Termine a destra dell'Aprutina presso il ponte dell'Ete-vivo.	
	5	CUPRENSE	Principio della strada a destra dell'Aprutina a Grottammare. Egresso dalla provincia al confine fra il territorio di Cossignano ad essa soggetto, e quello di Porchia nella limitrofa di Ascoli, dirigendosi verso la Città di Montalto.	1. Grottammare, Porto. 2. Ripatransone, Città. 3. Montelparo, Comune.
				SOMMA E SEGUE...

LUNGHEZZA		LARGHEZZA	MASSIME PENDENZE LONGITUDINALI	FIUMI E TORRENTI TRAVERSATI			OSSERVAZIONI
in Metri	in miglia romane	Metri		DENOMINAZIONE DEI FIUMI E TORRENTI	NUMERO DE' PONTI murati	in legname	
64,340	43. 1				2	11	
20,315	13. 7	6 costante	7/100 in varj tratti delle salite, e delle discese.	1. Tenna, Fiume. Alcuni minori corsi di acqua con ponti di opera murale.	1		
9,052	6. 1	6	7/100 in alcuni brevi tratti delle discese.	»			
31,360	21. 2	6 costante	7/100 in alcuni brevi tratti delle salite, e delle discese.	Alcuni piccoli corsi di acqua da traversarsi con ponticelli di opera murale.			La dicontro strada dovrà quindi proseguirsi per altri Metri 6660, ossiano miglia 1 4/10 rientrando nella Provincia di Fermo al confine del territorio di Montelparo ad essa soggetto, e quello di Monte di Nove spettante alla Delegazione di Ascoli, e terminando a sinistra della provinciale appennina un miglio circa dopo S. Vittoria.
125,447	84. 1				3	11	

CLASSI	*Numero Progressivo*	DENOMINAZIONE DELLE STRADE	PUNTI ESTREMI	CITTA' E PAESI ATTRAVERSATI
				RIPORTO....
II. STRADE PROVINCIALI	6	OFFIDANA	Principio della strada a sinistra della Cuprense a Cossignano. Egresso dalla Provincia al confine fra il territorio di Cossignano, e quello di Offida soggetto alla limitrofa di Ascoli.	1. Cossignano, Comune.
				TOTALE...

LUNGHEZZA in Metri	LUNGHEZZA in miglia romane	LARGHEZZA Metri	MASSIME PENDENZE LONGITUDINALI	FIUMI E TORRENTI TRAVERSATI: DENOMINAZIONE DEI FIUMI E TORRENTI	NUMERO DE' PONTI: murati	NUMERO DE' PONTI: in legname	OSSERVAZIONI
125,447	84. 4				3	11	
2,670	1. $\frac{8}{10}$	6	$^{6}/_{100}$ nella discesa da Cossignano al Tesino.	1. Tesino, Fiume. Alcuni piccoli corsi di acqua intersecanti la strada saranno attraversati per mezzo di ponticelli di opera murale.		1	
128,117	86. 2				3	12	

CLASSI	*Numero Progressivo*	DENOMINAZIONE DELLE STRADE	PUNTI ESTREMI	CITTA' E PAESI ATTRAVERSATI
III. STRADE COMUNITATIVE CONSORZIALI	1	MACERATENSE	Principio della strada a destra della Falerense a miglia 2. 6 circa dall'ingresso di essa. Egresso dalla provincia al confine fra il territorio di Massa ad essa appartenente, e quello di Mogliano soggetto alla limitrofa di Macerata, dirigendosi verso Montolmo.	1. Rapagnano, Comune. 2. Monte Giorgio, Comune. 3. Monte Appone, Comune.
	2	PALMENSE	Principio della strada a destra dell'Aprutina a miglia 1. 8 circa oltre la foce dell'Ete-vivo. Termine della strada a destra della Cuprense $^7/_{10}$ di miglio circa prima di Montelparo.	1. Torre di Palme, Comune. 2. Lapedona, Comune. 3. Moresco, Comune. 4. Monte Rubbiano, Comune. 5. Petritoli, Comune. 6. Monte Vidon Combatte, Comune. 7. Montelparo, Comune.
				TOTALE...

LUNGHEZZA		LARGHEZZA	MASSIME PENDENZE LONGITUDINALI	FIUMI E TORRENTI TRAVERSATI			OSSERVAZIONI
				DENOMINAZIONE DEI FIUMI E TORRENTI	NUMERO DE' PONTI		
in Metri	*in miglia romane*	*Metri*			*murati*	*in legname*	
22,555	15.	»	Forti pendenze	Alcuni piccoli corsi di acqua con ponticelli di opera murale.			
57,965	25. 5	»	id.	Alcuni piccoli corsi di acqua con ponticelli di opera murale.			
60,500	40. 5						

RIAS

DEL NUMERO E DELLA LUNGHEZ

NELLA PROVIN

E DEI PONTI ESISTEN

	CLASSI	NUMERO DELLE STRADE COMPRESE IN CIASCUNA CLASSE
I	Strade Nazionali	1
II	Strade Provinciali	6
III	Strade Comunitative Consorziali	2
		9

AVVER

Esistono nella Provincia altri piccoli bracci di strade comunali servono di comunicazione fra le diverse Comuni, ed i capi citate strade, o si dipartono dalle medesime.

A destra e sinistra della Strada Nazionale vi sono dei bracci in
Simile delle Strade Provinciali id.
A destra delle Strade Comunali Consorziali id.

SUNTO

ZA DELLE STRADE ROTABILI

CIA DI FERMO

TI NELLE MEDESIME.

LUNGHEZZA		NUMERO DE' PONTI		OSSERVAZIONI
in metri	*in miglia romane*	*murati*	*in legname*	
15,339	10. 3	2	2	Nelle dicontro strade esistono diversi minori corsi d'acque, che vengono traversati con opportuni chiavicotti o ponticelli.
128,117	86. 2	3	12	
60,300	40. 5	—	—	
203,756	137. —	5	14	

TENZA

rotabili in regolare manutenzione, i quali luoghi de'Governi, ed intersecano le sopra-

numero	4	della lunghezza complessiva di	Miglia	12. 6
»	14	id.	»	68. »
»	3	id.	»	7. 5
»	21			88. 1

ALLEGATO
Lettera C



CLASSIFICAZIONE
delle Possidenze, e dei maggiori Proprietarj compresi nella provincia di Fermo.



CLASSIFICAZIONE

OSSIANO ARTICOLI DEL CATASTO RUSTICO NELLA PR

Numero progressivo dei Distretti	DISTRETTI CENSUARJ	SUPERFICIE CENSIBILE		ESTIMO provvisoriamente attivato		CLASSIFICA DEGLI ARTICOLI DELLE POSSIDEN			
						DA BAJ. 1. A SC. 10. INCLUSIVAMENTE DI ESTIMO	DA SC. 10. A SC. 100. INCLUSIVAMENTE DI ESTIMO	DA SC. 100. A SC. 1000. INCLUSIVAMENTE DI ESTIMO	DA SC. 1,000. A SC. 10,000. INCLUSIVAMENTE DI ESTIMO
		TAVOLE	*Cent.*	*SCUDI*	*Baj.*	*Numero degli Articoli*	*Numero degli Articoli*	*Numero degli Articoli*	*Numero degli Articoli*
1	FERMO	738,740	73	3,385,183	44	2,058	3,536	3,353	747
2	MONTALTO	85,552	73	221,573	77	210	242	130	1
	TOTALI....	824,293	46	3,606,757	21	2,268	3,778	3,483	748

LLE POSSIDENZE

'INCIA DI FERMO SECONDO I DATI DELL'ANNO 1842.

ONE EL CATASTO RUSTICO			ELENCO indicante li dieci maggiori attuali Possidenti del Censimento Rustico nella suddetta Provincia			
DA C. 10,000. A C. 100.000. INCLUSIVAMENTE DI ESTIMO	DA SC. 100,000. A QUALUNQUE SOMMA SUPERIORE DI ESTIMO	TOTALE	Numero progressivo	POSSIDENTI	ESTIMO	
Numero degli Articoli	Numero degli Articoli	Numero degli Articoli			SCUDI	Baj.
			1	Capitolo Metropolitano di Fermo......	63,083	26
			2	Mensa Arcivescovile di Fermo.........	54,557	74
20	»	9,664	3	Vinci Raffaele, e Maria Niccola........	45,787	22
			4	Brancadoro Antonio e Girolama........	39,803	04
			5	Passari Federico, Giuditta, e Marianna.	32,658	23
3	»	606	6	Luciani Antonio Raniero.................	27,072	45
			7	Bernetti Luigi..............................	25,350	95
			8	Morroni Mozzi Lodovico.................	21,410	95
			9	Vitali D. Francesco e fratelli...........	21,247	33
23	»	10,270	10	Monti Domenico...........................	16,400	47

ALLEGATO
Lettera D



STATO GENERALE
delle Coltivazioni comprese nella provincia di Fermo.



STATO GENERALE

di tutte le coltivazioni comprese nella Provincia di Fermo.

Numero progressivo	COLTIVAZIONI	SUPERFICIE		ESTIMO PROVVISORIO	
		TAVOLE CENSUARIE	Cent.	SCUDI	Baj.
1	Seminativo a grano e Marzatelli. .	158,751	79	817,083	07
2	Seminativo a grano e riposi diversi.	133,261	97	313,896	05
3	Olivato seminativo.	21,922	—	202,130	22
4	Olivato pascolivo	523	31	3,036	80
5	Seminativo olivato e vitato	5,509	91	37,434	37
6	Seminativo vitato	294,342	77	2,032,643	22
7	Vitato nel seminativo Art. 106 . .	42	33	139	71
8	Prato naturale	893	—	6,230	95
9	Orto asciutto.	365	23	10,444	97
10	Agrumeto	430	72	14,219	92
11	Seminativo Art. 106.	28,228	85	30,348	53
12	Pascolo semplice.	141,471	04	68,601	52
13	Pascolo con querce da frutto . . .	160	72	333	97
14	Pascolo boscato	10,483	57	13,456	53
15	Bosco da frutto	4,017	79	15,796	78
16	Bosco ceduo	14,340	59	40,583	26
17	Sterile	9,348	05	93	52
	TOTALE . . .	824,293	46	3,606,757	21
	Superficie non censita { Acque.	31,316	16	——	—
	Superficie non censita { Strade	9,282	44	——	—
	TOTALE GENERALE . . .	864,892	06	3,606,757	21

ALLEGATO
Lettera E

QUADRO SINOTTICO

degli Agrumi che si coltivano lungo il littorale del Mare Adriatico nelle provincie di Fermo e di Ascoli.



LE PIANTE D

appartengono alla classe Polyandria monogynia del sistem

NOMI LATINI METODICI			NOMI VO
GENERE	SPECIE	VARIETÀ	ITALIANI
Citrus	MEDICA CEDRA	Fructu oblongo crasso eduli odoratissimo	Cedro degli Ebrei. Pitima
		Fructu maximo Genuensi	Cedrone. Cedro a frutto violetto
		Flore semi-pleno	Cedro a fiore semidoppio
		Fructu monstruoso aurantiato	Cedro della Cina
	MEDICA FLORENTINA	»	Cedratello di Firenze
	MEDICA FAETIFERA	»	Cedro fetifero
	MEDICA MULTIFORMIS	»	Limone multiforme
	MEDICA LIMON	Vulgaris	Limone da premere
		Fructu rotundato	Limone bignetta
		Fructu glabro	Limone lustrato
		Inermis	Limone senza spine
		Flore semipleno	Limone a fiore semidoppio
		Medulla acido carenta	Limone a sugo dolce
		Cortice eduli	Limone a buccia dolce
		Cortice crasso et eduli	Limone cedrato
		Anrantiata	Limetta
		Odoratissima	Bergamotto
		Fructu minimo	Limoncello di Napoli
	AURANTIUM INDICUM	Vulgare medulla acida	Arancio forte. Citrangolo
		Fructu stellato	Citrangolo melarosa
		Limo-citratum	Citrangolo di Bizzarria
		Fructu maximo	Pomo di Adamo
	AURANTIUM SINENSE	Hierochunticum fructu sanguineo	Melangolo a sugo rosso
		Fructu cortice tenuissimo	Melangolo a frutto gentile o lustrato
	AURANTIUM SINENSE VULGARE	Fructu globoso, cortice crasso	Melangolo a corteccia grossa
	AURANTIUM SINENSE LIMONIFORMIS	»	Melangolo Lumia
	AURANTIUM SINENSE APYRINUM	»	Melangolo senza semi

:GLI AGRUMI

di Linneo, ed alla famiglia delle Aurantiaceae di Jussieu.

:ARI	OSSERVAZIONI
VERNACOLI	

Cedro

Cedro a fior doppio

Cedra

Cedrato

Cedro mostruoso

Limone mostruoso

Limone da sugo

Limone tondo

Limone lustrato

Limone senza spine

Limone a fior doppio

Limone dolce

Limone da pane

Limone cedrato

Limetta

Bergamotta

Limoncello di Napoli

Arancio acre

Melarosa

Bizzarria

Testa di Drago

Portogallo sanguigno

Portogallo di scorza liscia

Portogallo comune

Lumia

Limone senza seme

Le piante degli agrumi sono veramente meravigliose, e le più atte a ricreare la vista per la disposizione da' loro rami, per la eleganza e verdura dei fogliami, e per il vago colore delle frutta; a piacere all'odorato per il soave profumo dei fiori olezzanti, e per la fragranza delle frutta stesse: e a soddisfare al gusto pel gradito sapore, o per le benefiche qualità delle medesime.

Cenno storico sugli Agrumi. L'Europa si arricchì di queste piante in epoche diverse, e forse nei tempi eroici e favolosi della più remota antichità. Teofrasto e Dioporide tra i Greci, Virgilio e Plinio tra i Latini parlarono del Cedrato, e lo chiamarono *pomo di Media, pomo di Assiria*. Palladio, a cui veniva attribuita la naturalizzazione del Cedrato in Italia, ci fa credere che fosse già acclimatato in Sardegna, ed a Napoli. Il Limone e l'Arancio, originarj dell'Indie, vennero dagli Arabi trasportati sul cadere del nono secolo in Arabia, in Egitto, ed in Siria, da dove tra l'undecimo e il duodecimo Secolo furono dai Crociati introdotti in Sicilia, e nel rimanente d'Italia. Si credette poi sulle prime, che l'Arancio dolce detto comunemente *Portogallo* venisse portato dalla China dai Portoghesi a Lisbona verso il 1520, e che di là si propagasse per tutto il resto di Europa. Ma il Conte Gallesio dimostra, che questa specie era conosciuta in Europa sulla fine del Secolo 14°, comunissima in Italia al cominciare del 15°, e ne attribuisce l'introduzione dall'Oriente ai Genovesi, i quali in quel tempo si trovavano all'apice della prosperità del Commercio, e dell'Agricoltura.

Monografia. Linneo classificò in due specie il genere *Citrus*, cioè in *Citrus medica* (Cedro o Limone) ed in *Citrus aurantium* (Melangolo o Citrangolo). Il Padre Ferraris pubblicò nel 1646 le sue magnifiche *Esperidi*, e divise l'Agrume in tre specie, cioè Cedro, Limone, ed Arancio, distinguendo di esse 68 varietà. Il Commellino, celebre botanico Olandese, nelle sue *Esperidi dei Paesi Bassi* stampate nel 1676 seguì la classificazione del Ferraris. Il Wolkamerio nella sua opera delle *Esperidi di Norimberga* stampata dal 1708 al 1714, accrebbe le varietà descritte dallo stesso Ferraris, e le portò a 92. Il Conte Gallesio pubblicò in Parigi nel 1811 il *Trattato del Citrus*, e le classificò in quattro specie, cioè, *Citrus medica Cedra* (Cedrato, o Cedro), *Citrus medica Limon* (Limone), *Citrus aurantium indicum* (Arancio dolce o Melangolo), o *Citrus aurantium sinense* (Arancio forte, o Citrangolo, o Bigaradio); e descrisse 48 varietà ed Ibridi. Il sig. Risso di Nizza, ed il sig. Poiteau pubblicarono nel 1815 la *storia naturale degli Aranci*, ed aggiunsero una quinta specie, *Citrus Limetta* (Limetta); poscia altre tre specie, portando il numero delle varietà a 169. Il Dottore Arrosto presentò nel 1834 alla Società economica di Messina una *Monografia degli Agrumi*, nella quale vennero classificati in 17 specie, ed in 148 varietà. Oltre gli autori sopracitati, scrissero intorno agli Agrumi i signori Rozier, La Quintinie, Schabol, Decandolle, ed altri moltissimi Botanici ed Agronomi.

Coltivazione. L'Arancio ama clima caldo, ma esige terreno grasso ed umido: a forza di grandi cure vive al di là de' 45° di latitudine boreale; e nelle contrade meridionali d'Italia ha bisogno di abbondanti inaffiamenti. Più del freddo gli nuoce il rapido passaggio dal caldo al freddo, e viceversa. Prospera bene perciò nelle cave di tufo, e nei Chiostri ov'è riparato dai geli vernali, e dai passaggi repentini della temperatura. Per guarentirlo dai geli, si costuma di ricoprire il terreno con letame fresco di stalla mescolato con paglia. Si propaga per semi, per barbatelle, per margotte, o propaggini, e per innesto. Se le piante si pongono a campo, dispongonsi *a quinconce* colla direzione dal *nord* al *sud* alla distanza tra loro di circa quattro metri; se si piantano a spalliera, sarà sufficiente uno spazio di tre metri. Gli aranci

forti e dolci prosperano nel suolo grasso ed umido; ai cedrati conviene la vicinanza del mare ed una esposizione più calda; i limoni amano terra sabbiosa, e si costuma piantarli a ridosso de' muri per farne spalliere. Il terriccio dei vecchi letamieri unito alla terra ordinaria o a dei rimasugli animali o vegetali, formano un miscuglio eccellente per alimentare le piante di agrumi. L'inaffiamento, quando bisogna, vuol'essere frequente, ma non eccessivamente abbondante. Alcuni fanno la potatura degli aranci nell'autunno, ma la maggior parte dei Giardinieri la eseguiscono in Primavera, dopo che hanno messo i loro fiori, togliendo i rami morti, ed i parassiti. Le piante degli aranci vengono per lo più modellate a *globo* od a *fungo*, ma la miglior foggia è forse quella di un cilindro alquanto convesso, di cui l'altezza sia maggiore del diametro. È bene indicato l'uso di diradare, specialmente nel centro della pianta, e nella estremità dei rami, la soverchia copia dei fiori, e dei piccoli frutti allegati, avendo cura però di non istrapparli, ma di staccarli coll'unghia del pollice. I frutti stanno ordinariamente quindici mesi sull'albero, dal tempo cioè in cui essi si allegano sino a quello della loro maturità, alla quale si ha indizio che siano pervenuti, quando, appena toccati dolcemente, essi si distaccano. La vita delle piante di Agrumi e specialmente degli aranci, arriva a dei secoli.

MALATTIE. Sono più numerose e frequenti nei paesi boreali, che nei meridionali: in questi si limitano alla *gomma,* ed alla *iterizia;* la prima è l'effetto del rapido passaggio e variare della temperatura, che indebolisce la vegetazione; la seconda è prodotta dal poco alimento, dalla scarsa o soverchia irrigazione, dalla sovrabbondanza delle radici, dalla violenta mutilazione di queste, o dei rami, dal calore troppo gagliardo del sole. La *scottatura* ed il *cancro* ne' piccoli rami e rampolli deriva dalle rugiade copiose, e dalle nebbie. Per queste malattie, come per la gomma, non v'è altro rimedio che di sopprimere le parti morte, e tagliare fino al vivo. La *rogna* non attacca gli alberi piantati a piena terra, ma soltanto quelli che sono nelle casse e nei vasi, e proviene, o dal terreno mal preparato, o da sugo viziato che rigurgita; si toglie colla strofinazione che si eseguisce con un mazzo di paglia, o con spazzola robusta, passandovi sopra leggermente con l'unguento di S. Fiacre. Gli agrumi sono anche danneggiati dagli insetti chiamati *Cocciniglie.* Non v'è altro rimedio che una lavanda generale di aceto alla pianta, od almeno al tronco, ed ai rami.

USI E PROPRIETA' DEGLI AGRUMI. Tutte le parti degli agrumi contengono un'aroma particolare, che differisce secondo le specie, o le varietà: è poco sensibile nella scorza e nel legno dei rami, maggiore nelle foglie, copiosissimo nei petali de' fiori, e nella corteccia dei frutti. Dalle foglie distillate, o poste ad infusione, si cava un'acqua aromatica amarissima che si usa come febrifuga, ed antispasmodica. Dai fiori distillati si trae *l'acqua di fior d'arancio* che serve a molti usi medici, e per profumare varj liquori e vivande: se ne cava anche un'olio essenziale soave e fragrante tenuto in gran conto nelle preparazioni di profumeria. Dalle cortecce dei Cedri, Cedrati, Bergamotte, Limoni, ed Aranci si trae un'olio volatile ricercatissimo per diverse composizioni de' Farmacisti, e dei Profumieri. Le scorze medesime vengono candite allo zuccaro, e ridotte ad eccellenti confetture. È poi da tutti conosciuto l'uso del sugo delle arance, e dei limoni come condimento di vivande, per bibite piacevoli, e rinfrescanti, per usi chimici, e medicinali. Finalmente si cava un buon partito anche dal legno degli agrumi, perchè essendo assai duro e compatto, suscettibile di un bel polimento, viene dagli ebanisti adoperato nei lavori di tarsia.

ALLEGATO
Lettera F

STATO DEL BESTIAME
addetto all' Agricoltura nella Provincia di Fermo secondo le notizie ottenute dalla Delegazione Apostolica.



PROVINCIA DI FERMO



Stato del Bestiame esistente in detta Provincia secondo le notizie ottenute dalla Delegazione Apostolica

DISTRETTI	VACCINO			CAVALLINO		PECORINO E CAPRINO	CASTRATI	SUINO
	Bovi aratorj	*Vacche*	*Manzi e Vitelli*	*Cavalli e Muli*	*Somari*			
FERMO	5,370	4,397	2,276	1,657	2,100	24,425	1,742	11,199
MONTALTO	440	160	83	70	88	5,887	68	770
TOTALE . . .	5,810	4,557	2,359	1,727	2,188	28,312	11,969	11,840

NB. *Il Distretto di Montalto vi concorre per le sole due Comuni di Cossignano, e di Ripatransone.*

ALLEGATO
Lettera G



STATO DELL' ESTIMO RUSTICO
della provincia di Fermo
colle sue relative successioni.



PROVINCIA

STATO DELL' ESTIMO RUSTICO DEI DISTRETTI CENSUARJ DEI
IN ESSO

DISTRETTI.	POPOLAZIONE	CATASTO PIANO									
		AMMONTARE				SUPERFICIE CENSIBILE.		SUPERFICIE NON CENSITA			
		DELL' ESTIMO.		DELLA DATIVA.				ACQUE.		STRADE.	
		SCUDI	Baj.	SCUDI	Baj.	TAVOLE	Cent.	TAVOLE	Cent.	TAVOLE	Cent.
FERMO	96,871	5,438,219	39	68,699	42	738,740	73	28,287	85	8,690	82
MONTALTO...	7,102	349,567	19	4,412	65	85,552	73	3,028	31	591	62
Totali...	103,973	5,787,786	58	73,112	07	824,293	46	31,316	16	9,282	44

…DI FERMO

…A SUDDETTA PROVINCIA SECONDO LE DIVERSE SUCCESSIONI …VENUTE.

…NUOVO CENSIMENTO										
ESTIMO RISULTATO DALLA PRIMA OPERAZIONE DE' PERITI DI OFFICIO.		ESTIMO RISULTATO DALLA PEREQUAZIONE DEL 1820.		ESTIMO RISULTATO DOPO LO SFOGO DE' RECLAMI.		ESTIMO RISULTATO NELL' ATTIVAZIONE DEI VIGENTI CATASTINI.		DATIVA ATTUALE.		Osservazioni.
SCUDI	Baj.	SCUDI	Baj.	SCUDI	Baj.	SCUDI	Baj.	SCUDI	Baj.	
3,323,429	26	3,428,778	48	3,394,849	59	3,385,183	44	34,492	61	
197,830	12	225,781	67	223,170	97	221,373	77	3,524	07	Per i soli due Territorj di Cossignano e Ripatransone.
3,521,279	38	3,654,560	15	3,618,020	56	3,606,757	21	38,016	68	

ALLEGATO
Lettera H



QUADRO

indicante la diversità delle cifre del Canone di Dativa Reale, che attualmente si paga sopra l'Estimo rustico di ciascun territorio della provincia di Fermo.



QU

indicante la diversità delle Cifre del Canone di Dativa Reale che attualme

CANCELLERIE	*Numero progressivo*	TERRITORJ	CANONE DI DATIVA PER OGNI CENTO SCUDI DI ESTIMO.			Osservazioni
FERMO . . .	1	Alteta	1	68	23	
	2	Altidona	2	13	63	
	3	Belmonte	1	83	63	
	4	Campofilone	2	10	26	
	5	Castel Clementino	1	56	28	
	6	Cerreto	1	69	62	
	7	Collina	1	53	92	
	8	Falerone	1	55	33	
	9	Fermo	1	79	02	
	10	Francavilla	1	43	53	
	11	Grottamare	1	63	86	
	12	Grottazzolina	1	51	07	
	13	Lapedona	1	90	13	
	14	Magliano	1	43	62	
	15	Marano	1	43	22	
	16	Massa	1	77	52	
	17	Massignano	1	49	07	
	18	Montappone	1	94	03	
	19	Monte Falcone	1	57	17	
	20	Monte Fiore	1	86	27	
	21	Monte Giberto	1	53	50	
	22	Monte Giorgio	1	43	83	
	23	Monte Granaro	1	33	80	
	24	Monte Leone	1	32	63	
	25	Montelparo	2	04	23	
	26	Mont'Ottone	1	58	58	

)RO

i paga sopra l'Estimo Rustico di ciascun Territorio della Provincia di Fermo.

CANCELLERIE	Numero progressivo	TERRITORJ	CANONE DI DATIVA PER OGNI CENTO SCUDI DI ESTIMO.			Osservazioni
	27	Monte Rinaldo	1	72	83	
	28	Monte Rubbiano	1	74	13	
	29	Monte S. Pietrangeli	1	29	22	
	30	Monte S. Pietro Morico	1	43	70	
	31	Monte Verde	1	53	42	
	32	Monte Vidon Combatte	1	37	25	
	33	Monte Vidon Corrado	1	67	65	
	34	Monturano	1	41	71	
	35	Moregnano	1	46	64	
	36	Moresco	1	53	20	
	37	Ortezzano	1	58	42	
FERMO	38	Pedaso	1	87	60	
	39	Petritoli	1	38	62	
	40	Ponzano	1	86	48	
	41	Porto S. Giorgio	»	»	»	Non ha Estimo Rustico.
	42	Rapagnano	1	47	40	
	43	Sant'Andrea	1	76	42	
	44	S. Elpidio a mare	1	60	64	
	45	S. Elpidio Morico	1	44	93	
	46	Santa Vittoria	1	74	32	
	47	Smerillo	1	77	40	
	48	Torchiaro	2	21	05	
	49	Torre di Palme	1	02	43	
	50	Torre S. Patrizio	1	51	38	
MONTALTO	51	Cossignano	1	48	48	
	52	Ripatransone	1	63	11	

ALLEGATO
Lettera I



QUADRO

dimostrante i Risultati della Revisione
in punto alle Graduazioni nella provincia di Fermo.



PROVINCIA

QUADRO INDICANTE SOMMARIAMENTE LA REVISIONE CEN

DENOMINAZIONE EEI DISTRETTI	GIACITURA DEI DISTRETTI	NUMERO			RISULTATI TERRITORIALI dei Catastini attivati			
					Superficie		*Estimo*	
		DELLE COMUNI ED APPODIATI	DELLE MAPPE	DELLE POSSIDENZE	TAVOLE	*Centesimi*	*SCUDI*	*Bajocchi*
FERMO	In piano, e in colle	30	59	9,664	738,740	73	3,385,183	44
MONTALTO	id.	2	11	606	85,552	73	221,573	77
	TOTALI...	32	70	10,270	824,293	46	3,606,757	21

DI FERMO

ARIA EFFETTUATA NEI DISTRETTI DI DETTA PROVINCIA.

RISULTATI della Revisione — APPEZZAMENTI o PERIMETRI		GRADUAZIONE — CONFERMATA			DA CORREGGERSI			DA RINNOVARSI			Osservazioni
IN TOTALE	VISITATI DALLA GIUNTA	SUPERFICIE — TAVOLE	Centesimi	Perimetri	SUPERFICIE — TAVOLE	Centesimi	Perimetri	SUPERFICIE — TAVOLE	Centesimi	Perimetri	
101,734	5,877	105,362	30	15,643	55,949	28	8,184	577,428	95	77,907	
9,957	495	»	»	»	»	»	»	85,552	73	9,957	Per le sole due Comuni di Cossignano, e di Ripatransone.
111,691	6,372	105,362	30	15,643	55,949	28	8,184	662,981	68	87,864	

ALLEGATI
ALLA RELAZIONE
PER LA PROVINCIA
DI ASCOLI



ALLEGATO
Lettera A



PROSPETTO
GEOGRAFICO–STATISTICO–GEOLOGICO
dei principali e più interessanti Monti
della Provincia di Ascoli.



Numero progressivo	NOME DE' MONTI	TERRITORJ OCCUPATI	TERRITORJ in cui giacciono i vertici	POSIZIONI GEOGRAFICHE DEI VERTICI							ALTEZZA DEI VERTICI SUL LIVELLO DEL MARE	
				Longitudine			*Latitudine*			*Esploratori*	*Metri*	*Esploratori*
1	Montagna di Ascoli altrimenti detta Montagna de' Fiori	Ascoli, Castel Trosino, e Lisciano; Civitella nel Regno di Napoli	Civitella nel Regno di Napoli	10°	38′	—	42°	46′	30″	Boscovich	1692	Giunta di Revision
2	Macerie della morte	Monte Calvo	Monte Calvo	10°	25′	—	42°	42′	33″	Suddetto	2085	Suddett
3	Vettore	Arquata, Monte Gallo, e Monte Monaco; Castelluccio posto nella Provincia di Spoleto	Monte Monaco	10°	17′	—	42°	50′	—	Suddetto	2458	Suddett

COSTITUZIONE GEOLOGICA DE' MONTI	RECAPITI DELLE ACQUE	*ANNOTAZIONI*
Nel pieno suo corpo è costituito di vera rupe appennina, cioè di roccia calcarea; ma quà e là è coperto da grandi addossamenti di terreni supercretacei, o come dicono taluni, di terreno terziario dei due generi *eocene* e *miocene*.	A Settentrione pel Castellano e pel Marino nel Tronto all'Adriatico. Ad ostro per il Vibrata e pel Salinello all'Adriatico.	I due torrenti Vibrata e Salinello sono nel limitrofo Stato di Napoli. Il monte dicontro è uno dei più elevati punti della Catena antiappennina, il di cui andamento viene tracciato dal monte della Cesana nel Ducato di Urbino, da quello di Cingoli nella provincia di Macerata, e da quello della Majella nel Regno di Napoli.
È costituito da un'enorme stiva di banchi arenarj, sollevati e squarciati da un'immenso dosso di terreno super-cretaceo, che viene distinto da taluno col nome di *terziario* del genere *pliocenico vecchio*, *o inferiore*.	Pel Castellano nel Tronto all'Adriatico.	Il dicontro monte fa parte della catena orientale appennina. Dal lato di occidente a piccola distanza da questo monte, è situato l'altro denominato Pizzo di Sivo alto metri 2,421, che giace però nello Stato di Napoli.
È costituito di vera roccia *calcarea appennina*.	Ad oriente pel Tronto e per l'Aso all'Adriatico; ad occidente pel Nera nel Tevere al Mediterraneo.	Fa parte della catena orientale dell'Appennino, e precisamente del cospicuo gruppo denominato della Sibilla, ove occupa il posto più orientale, ed il più elevato. Il punto della strada salaria, che dalla città di Ascoli entra nella contigua provincia di Spoleto, è elevato sul livello del mare per metri 1,456.

Numero progressivo	NOME DE' MONTI	TERRITORJ OCCUPATI	TERRITORJ in cui giacciono i vertici	POSIZIONI GEOGRAFICHE DEI VERTICI							ALTEZZA DEI VERTICI SUL LIVELLO DEL MARE	
				Longitudine			Latitudine			Esploratori	Metri	Esploratori
4	Sibilla	Monte Monaco; e Vispo nella Provincia di Spoleto	Monte Monaco	10°	16′	28″	42°	54′	30″	Boscovich	2215	Giunta di Revisione
5	Priore	Monte Fortino: e Ussita nella Provincia di Spoleto	Monte Fortino	10°	15′	25″	42°	55′	25″	Suddetto	2392	Suddetta
6	Polesio, o Ascensione	Capradosso, Castel di Croce, Monte Adamo, Porchiano, Ripa Berarda, e Rotella	Capradosso	10°	34′	15″	42°	56′	—	Suddetto	1136	Suddetta
7	Rocca di Morro	Folignano	Folignano	10°	11′	30″	42°	51′	10″	Suddetto	392	Suddetta

COSTITUZIONE GEOLOGICA DE' MONTI	RECAPITI DELLE ACQUE	*ANNOTAZIONI*
È di costituzione geologica identica al precedente monte, cioè di rupe *calcarea appennina*.	Ad oriente per l'Aso e pel Tenna all'Adriatico; ad occidente pel Nera nel Tevere al Mediterraneo.	Il dicontro monte è il vertice intermedio del gruppo della Sibilla, a cui esso dà il nome. Questa denominazione deriva dalla famosa grotta situata al suo vertice, entro la quale gli antichi favoleggiavano, che abitasse un giorno la Sibilla appennina.
È di costituzione geologica identica al precedente monte.	Ad oriente pel Tenna all'Adriatico; ad occidente pel Nera nel Tevere al Mediterraneo.	Il dicontro monte è il più occidentale dei tre, che costituiscono il gruppo della Sibilla.
È un vistoso residuo di un pancone di ghiaja agglomerata, che riposa sopra la ordinaria creta *supercalcarea*, ed appartiene al *pliocenico vecchio*.	Ad ostro pel Chiaro e pel Bretta nel Tronto; a settentrione pel Tesino all'Adriatico.	È la più elevata di tutte le colline del Piceno.
È di costituto delle ultime stratificazioni, da taluni dette quaternarie, che equivalgono al genere *pliocenico nuovo o superiore*.	A settentrione pel Marino nel Tronto, ed a mezzo giorno pel Vibrata all'Adriatico.	Termina a guisa di un cono regolare.

Numero progressivo	NOME DE' MONTI	TERRITORJ OCCUPATI	TERRITORJ in cui giacciono i vertici	POSIZIONI GEOGRAFICHE DEI VERTICI							ALTEZZA DEI VERTICI SUL LIVELLO DEL MARE	
				Longitudine			Latitudine			Esploratori	Metri	Esploratori
8	COLLE DELL' ANNUNZIATA	DI ASCOLI	CITTA' DI ASCOLI	10°	53'	—	42°	51'	24"	Boscovich	264	Giunta di Revisione
9	COLLE SAN MARCO	ASCOLI	Id.	10°	53'	—	42°	52'	52"	Suddetto	628	Suddetta

COSTITUZIONE GEOLOGICA DE' MONTI	RECAPITI DELLE ACQUE	*ANNOTAZIONI*
Di costituto simile al precedente.	Ad ostro pel Castellano nel Tronto, ed a settentrione immediatamente pel Tronto all'Adriatico.	La soglia della porta principale dell'Annunziata situata nelle falde del colle, è elevata sul livello del mare 209 metri: la soglia del palazzo Odoardi metri 143.
Di costituto identico alla Montagna de' Fiori.	Pel Castellano nel Tronto all'Adriatico.	Questo colle non è che una più bassa lacinia della montagna dei Fiori, la quale si estende con la sua falda fino alle sponde del torrente Castellano presso la Città di Ascoli. L'elevazione del pavimento dell'Edicola dedicata a San Marco si è riconosciuta di metri 537.

ALLEGATO

Lettera B



PROSPETTO

indicante le Strade rotabili esistenti nella Provincia di Ascoli.



CLASSI	Numero Progressivo	DENOMINAZIONE delle STRADE	PUNTI ESTREMI	CITTÀ E PAESI ATTRAVERSATI
I. STRADE NAZIONALI	»	»	»	»
II. STRADE PROVINCIALI	1	URBISALVIENSE	Ingresso nella Provincia al confine fra il territorio di Amandola ad essa soggetto, e quello di Sarnano spettante alla limitrofa di Macerata. Termine della strada a destra della provinciale Salaria, al confluente del Fluvione nel Tronto.	Amandola, città, a miglia 3,2 circa di distanza dal confine di Macerata. Comunanza, piazza di Mercato a distanza di miglia 6,1 da Amandola.

SEGUE....

LUNGHEZZA in Metri	LUNGHEZZA in miglia romane	LARGHEZZA Metri	Massime pendenze longitudinali	FIUMI E TORRENTI TRAVERSATI Denominazione dei Fiumi e Torrenti	NUMERO DE' PONTI murati	NUMERO DE' PONTI in legname	OSSERVAZIONI
»	»	»	»	»	»	»	La Provincia non è intersecata da verun ramo di strade nazionali.
40,587	27. 5	5	$^7/_{100}$ in diverse salite e discese.	1. Tenna................ 2. Aso.................... 3. Fluvione, torrente. Altri tre piccoli corsi di acqua con ponticelli di opera murale....... Ed altri piccoli torrenti e corsi, che sono mancanti ancora di ponticelli................	1 1 » 3 »	» » » » »	
40,587	27. 5				5	»	

CLASSI	*Numero Progressivo*	DENOMINAZIONE delle STRADE	PUNTI ESTREMI	CITTÀ E PAESI ATTRAVERSATI
II. STRADE PROVINCIALI				RIPORTO....
	2	APRUTINA	Ingresso della strada nella Provincia al confine fra il territorio di San Benedetto spettante alla Provincia stessa, e quello di Grottamare soggetto all'altra di Fermo. Egresso presso la foce del Tronto, d'onde la strada entra, ed ha continuazione nel limitrofo Stato di Napoli.	San Benedetto; a distanza di miglia 0,8 dal confine di Fermo. Porto d'Ascoli; piccolo borgo, dove è la dogana di confine, a miglia 2,8 da S. Benedetto.
	3	APPENNINA	Ingresso della strada nella Provincia al confine fra il territorio di Comunanza ad essa soggetto, e quello di Monte Falcone spettante alla limitrofa di Fermo. Termine della strada a sinistra dell'Urbisalviense a distanza di metri 260 prima della terra di Comunanza.	»
				SEGUE....

LUNGHEZZA		LARGHEZZA	Massime pendenze longitudinali	FIUMI E TORRENTI TRAVERSATI			OSSERVAZIONI
				Denominazione dei Fiumi e Torrenti	NUMERO DE' PONTI		
in Metri	*in miglia romane*	*Metri*			*murati*	*in legname*	
40,587	27. 3				5	»	
				Tronto.	»	1	Il ponte dicontro è di barche.
8,303	5. 6	6	Tutta piana	Altri tre piccoli corsi d'acqua attraversati con impalcatura di legname sopra spalle di opera murale............	»	3	
1,974	1. 3	5	$^{7}/_{100}$	»	»	»	
50,864	34. 2				5	4	

CLASSE	*Numero Progressivo*	DENOMINAZIONE delle STRADE	PUNTI ESTREMI	CITTÀ E PAESI ATTRAVERSATI
				Riporto....
II. STRADE PROVINCIALI	4	CUPRENSE	Ingresso della strada nella Provincia al confine fra il territorio di Porchia ad essa soggetto, e quello di Cossignano spettante alla limitrofa di Fermo. Egresso al confine fra il territorio di Monte di Nove soggetto alla Provincia, e l'altro di Montelparo spettante alla Delegazione di Fermo.	Montalto, città, a distanza di miglia 3 circa dall' ingresso della strada nella Provincia.
	5	OFFIDANA	Ingresso della strada nella Provincia al confine fra il territorio di Offida soggetto alla medesima, e quello di Cossignano spettante alla limitrofa di Fermo. Termina a destra della Salaria, presso il punto in cui questa è intersecata dal torrente Lama a distanza di miglia 8,2 circa da Ascoli.	Offida, città, a cui si accede mediante un braccio comunale della lunghezza di metri 220. La diversione di questo braccio avviene a miglia 2 circa, dall'ingresso della strada nella Provincia.
				Segue....

LUNGHEZZA in Metri	LUNGHEZZA in miglia romane	LARGHEZZA Metri	Massime pendenze longitudinali	FIUMI E TORRENTI TRAVERSATI Denominazione dei Fiumi e Torrenti	NUMERO DE' PONTI murati	NUMERO DE' PONTI in legname	OSSERVAZIONI
30,864	34. 2				3	4	
12,922	8. 7	5	7/100	Aso......................	»	»	.
13,284	8. 9	5	8/100 nella discesa di Offida per piccolo tratto. 7/100 per lunghi tratti nelle altre salite e discese.	Tesino.................	»	»	Vi si deve costruire un ponte
77,070	51. 8				3	4	

CLASSI	*Numero Progressivo*	DENOMINAZIONE delle STRADE	PUNTI ESTREMI	CITTÀ E PAESI ATTRAVERSATI
				Riporto....
II. STRADE PROVINCIALI	6	SALARIA	Origine della strada a destra dell' Aprutina al Porto d'Ascoli. Egresso dalla Provincia a Forca di Presto, nel confine fra il territorio di Arquata alla stessa Provincia soggetto, e quello di Castelluccio sottoposto alla Delegazione di Spoleto.	Ascoli, città, a distanza di miglia 18,5 dall' origine della strada. Acquasanta, a miglia 12,9 da Ascoli. Arquata, a miglia 8 da Acquasanta.
				Segue....

LUNGHEZZA in Metri	LUNGHEZZA in miglia romane	LARGHEZZA Metri	Massime pendenze longitudinali	FIUMI E TORRENTI TRAVERSATI — Denominazione dei Fiumi e Torrenti	NUMERO DE' PONTI murati	NUMERO DE' PONTI in legname	OSSERVAZIONI
77,070	51. 8				5	4	
72,826	48. 8	5	7/100 nelle salite del colle delle Ripe pel tratto di complessiva lunghezza di metri 1,000, e nella salita della Marzola lunga 1,500 circa.	Tronto. La strada traversa questo fiume da sinistra a destra con tre ponti di opera murale......................	3	»	
				E da destra a sinistra con tre ponti, dei quali l'uno è murale, e gli altri due in legname con spalle di murato..................	1	2	
			8/100 nelle salite di S. Giovanni per la lunghezza complessiva di metri 1,200. 7/100 nella costa Appennina da Trisungo a Forca di Presto per miglia 8.	La strada tragitta altri piccoli corsi d'acqua, fra i quali i principali sono i torrenti Fiobbo, Vargo, Lama, Chifenti, Arcione, Bretta, Castellano, e Rio Carraso, tutti influenti del Tronto, e coperti tutti di ponticelli di opera murale..........	9	»	
149,896	100. 6				18	6	

CLASSI	Numero Progressivo	DENOMINAZIONE delle STRADE	PUNTI ESTREMI	CITTÀ E PAESI ATTRAVERSATI
II. STRADE PROVINCIALI				RIPORTO....
	7	ROCCA DI MORRO	Origine della strada, a sinistra della Salaria presso l'ingresso della città di Ascoli. Termine della strada, al castello di Maltignano.	»
				TOTALE....
III. STRADE COMUNALI CONSORZIALI	»	»	»	»

LUNGHEZZA		LARGHEZZA	Massime pendenze longitudinali	FIUMI E TORRENTI TRAVERSATI			OSSERVAZIONI
in Metri	in miglia romane	Metri		Denominazione dei Fiumi e Torrenti	NUMERO DE' PONTI murati	in legname	
49,896	100. 6				18	6	
				Marino Torrente influente del Tronto.....	»	»	
10,655	7. 2	4.50	$^{15}/_{100}$ in qualche tratto della salita di Rocca di Morro.	Due piccoli corsi di acqua con ponticelli di opera murale............	2	»	
160,551	107. 8				20	6	
»	»	»	»	»	»	»	La Provincia non è intersecata da verun ramo di strade comunitative consorziali.

RIAS

DEL NUMERO E DELLA LUNGHE

NELLA PROVI

E DEI PONTI ESISTE

	CLASSI
I	Strade Nazionali . . . .
II	Strade Provinciali . . . .
III	Strade Comunali Consorziali . . . .
	Totale.....

AVVER



Esistono nella Provincia altri piccoli bracci di strade comunali servono di comunicazione fra i piccoli paesi castelli, e Capi vinciali, e dipartendonsi dalle medesime.
A destra delle Strade Provinciali vi sono bracci di strade Comunali
A sinistra » » »

Totale....

;UNTO

A DELLE STRADE ROTABILI

;IA DI ASCOLI

I NELLE MEDESIME.

NUMERO DELLE STRADE COMPRESE IN IASCUNA CLASSE	LUNGHEZZA		NUMERO DE' PONTI	
	in metri	*in miglia romane*	*murati*	*in legname*
»	»	»	»	»
7	160,551	107. 8	20	6
»	»	»	»	»
7	160,554	107. 8	20	6

:ENZA

ıtabili in regolare manutenzione, i quali
ıoghi intersecando le sopracitate strade Pro-

umero	8	della lunghezza complessiva di Miglia	11. »
»	9	id. »	29. 6
	17		40. 6

ALLEGATO
Lettera C



STATO GENERALE

delle Coltivazioni comprese nella provincia di Ascoli.



Numero progressivo	COLTIVAZIONI	SUPERFICIE		ESTIMO PROVVISORIO	
		TAVOLE CENSUARIE	Cent.	SCUDI	Baj.
1	Seminativo a Grano, Canapa, ed Orti	577	24	9,743	36
2	Id. a grano e Marzatelli. .	95,779	05	132,594	64
3	Id. a Grano e Pascolo. . .	51,383	84	132,944	37
4	Id. a grano e riposi diversi.	75,253	29	140,202	16
5	Seminativo olivato a grano e canapa	2,172	15	40,595	13
6	Id. olivato a Grano e Marzatelli	15,402	02	148,350	87
7	Id. olivato a Grano e pascolo	2,527	70	16,760	76
8	Id. olivato a Grano e riposi diversi.	2,962	70	16,449	88
9	Seminativo olivato vitato a Grano e marzatelli	257	44	2,733	14
10	Id. olivato vitato a Grano e pascolo	366	72	1,989	79
11	Seminativo vitato a Grano, Canapa ed Orti	7,670	77	123,400	56
12	Id. vitato a Grano, e Marzatelli	103,487	92	692,241	68
13	Id. vitato a Grano e pascolo.	28,168	97	108,113	—
14	Id. vitato e riposi diversi .	23,393	62	70,501	97
15	Seminativo Art. 106.	42,293	18	40,779	08
16	Prato naturale	4,154	95	9,518	18
17	Vigna	1,237	72	5,364	63
18	Orto asciutto.	104	84	3,577	29
19	Agrumeto	161	10	6,532	10
20	Pascolo semplice.	501,389	75	173,221	72
21	Pascolo boscato o cespugliato . . .	42,605	29	23,173	87
22	Bosco da frutto	44,126	58	77,672	53
23	Bosco ceduo	57,659	38	68,731	73
24	Bosco di faggi	28,259	03	8,370	01
25	Castagneto domestico.	25,985	69	75,973	70
26	Castagneto selvatico	298	63	635	02
27	Sterile	38,537	11	384	68
	TOTALE . . .	1,196,300	70	2,430,325	85
	Superficie non censita { Acque.	22,589	43	——	—
	Superficie non censita { Strade	9,473	58	——	—
	TOTALE GENERALE . . .	1,228,363	51	2,430,325	85

ALLEGATO
Lettera D



CLASSIFICAZIONE

delle Possidenze, e dei maggiori Proprietarj compresi nella provincia di Ascoli.



CLASSIFICAZIONE

ossiano Articoli di Ruolo del Catasto Rustico nei due Distretti Censua

Num. progressivo dei Distretti	DISTRETTI CENSUARJ	SUPERFICIE CENSIBILE		ESTIMO provvisoriamente attivato		CLASSIFIC DEGLI ARTICOLI DELLE POSSIDE'			
						DA BAJ. 1. A SC. 10. INCLUSIVAMENTE DI ESTIMO	DA SC. 10. A SC. 100. INCLUSIVAMENTE DI ESTIMO	DA SC. 100. A SC. 1000. INCLUSIVAMENTE DI ESTIMO	DA SC. 1,000. A SC. 10,000 INCLUSIVAMENTE DI ESTIMO
		TAVOLE	*Cent.*	*SCUDI*	*Baj.*	*Numero degli Articoli*	*Numero degli Articoli*	*Numero degli Articoli*	*Numero degli Articoli*
1	**ASCOLI**	902,236	07	1,922,396	51	3,143	4,281	2,667	401
2	**MONTALTO**	294,064	63	507,929	34	883	1,109	752	145
	TOTALI....	1,196,300	70	2,430,325	85	4,026	5,390	3,419	546

ELLE POSSIDENZE

e costituiscono la Provincia di Ascoli, secondo i dati dell'anno 1842.

IONE DEL CATASTO RUSTICO			ELENCO indicante li dieci maggiori attuali Possidenti del Censimento Rustico nella suddetta Provincia			
DA sc. 10,000. A sc. 100,000. INCLUSIVAMENTE DI ESTIMO	DA sc. 100,000. A QUALUNQUE SOMMA SUPERIORE DI ESTIMO	TOTALE	Numero progressivo	POSSIDENTI	ESTIMO	
Numero degli Articoli	*Numero degli Articoli*	*Numero degli Articoli*			*SCUDI*	*Baj.*
			1	Sgariglia Conti Vincenzo e Niccola....	35,208	59
			2	Mensa Vescovile di Ascoli...............	28,400	57
3	»	10,495	3	Saladini Pilastri Conte Lodovico.......	21,008	37
			4	Conservatorio de'Projetti di Fermo....	18,397	63
			5	Piccolomini Centini Conte Orazio.......	16,051	44
1	»	2,890	6	Alvitreti Marchese Emidio...............	14,854	67
			7	Ciaffardoni Barone Francesco............	14,371	55
			8	Arpini Emidio..............................	14,352	74
			9	Monastero di S. Maria delle Vergini...	14,314	66
4	»	13,385	10	Floridi Annibale...........................	14,086	69

ALLEGATO
Lettera E

STATO DEL BESTIAME
addetto all' Agricoltura nella Provincia di Ascoli secondo le notizie ottenute dalla Delegazione Apostolica.



GENERE DI BESTIAME *esistente nella Provincia di Ascoli*			QUANTITÀ PER OGNI SPECIE DI BESTIAME nel Distretto di			VALORE MEDIO ELEMENTARE		VALORE TOTALE	
			Ascoli	Montalto	TOTALE	Scudi	Baj.	Scudi	Baj.
1	Vaccino	Bovi Aratori.	5,137	1,936	7,073	30	—	212,190	—
2	Vaccino	Vacche........	3,250	1,032	4,282	15	—	64,230	—
3	Vaccino	Manzi.........	1,278	406	1,684	25	—	42,100	—
4	Vaccino	Vitelli	2,550	850	3,400	5	—	17,000	—
5	Cavallino	Cavalli........	1,073	330	1,403	30	—	42,090	—
6	Cavallino	Muli..........	644	214	858	20	—	17,160	—
7	Cavallino	Somari........	2,776	882	3,658	6	—	21,948	—
8	Pecorino........................		49,663	12,416	62,079	0	60	37,247	40
9	Caprino..........................		14,104	3,526	17,630	0	75	13,222	50
10	Castrati.........................		2,236	710	2,946	1	60	4,713	60
11	Suino.............................		16,546	4,809	21,355	5	50	117,452	50
		Somme....	99,237	27,111	126,368			589,354	—

ALLEGATO
Lettera F



STATO DELL' ESTIMO RUSTICO

della provincia di Ascoli
colle sue relative successioni.



PROVINCIA

STATO DELL' ESTIMO RUSTICO DEI DISTRETTI CENSUARJ DE
IN ESSO

DISTRETTI.	POPOLAZIONE	CATASTO PIANO									
		AMMONTARE				SUPERFICIE CENSIBILE.		SUPERFICIE NON CENSITA			
		DELL' ESTIMO.		DELLA DATIVA.				ACQUE.		STRADE.	
		SCUDI	Baj.	SCUDI	Baj.	TAVOLE	Cent.	TAVOLE	Cent.	TAVOLE	C
ASCOLI..........	49,924	3,370,636	35	42,548	13	902,256	07	15,017	26	6,838	9
MONTALTO...	34,871	831,212	31	10,492	54	294,064	63	7,572	17	2,634	3
Totali...	84,795	4,201,848	66	53,040	67	1,196,300	70	22,589	43	9,473	3

DI ASCOLI

SUDDETTA PROVINCIA SECONDO LE DIVERSE SUCCESSIONI
VENUTE.

UOVO CENSIMENTO										Osservazioni.
ESTIMO RISULTATO DALLA RIMA OPERAZIONE DE' PERITI DI OFFICIO.		ESTIMO RISULTATO DALLA PEREQUAZIONE DEL 1829.		ESTIMO RISULTATO DOPO LO SFOGO DE' RECLAMI.		ESTIMO RISULTATO NELL' ATTIVAZIONE DEI VIGENTI CATASTINI.		DATIVA ATTUALE.		
SCUDI	Baj.	SCUDI	Baj.	SCUDI	Baj.	SCUDI	Baj.	SCUDI	Baj.	
1,840,605	90	1,952,309	30	1,927,596	50	1,922,396	51	32,371	36	
500,110	12	510,547	34	507,898	96	507,929	34	8,206	80	
2,340,716	02	2,462,856	64	2,435,495	46	2,430,325	85	40,578	16	

ALLEGATO
Lettera G



QUADRO

indicante la diversità delle cifre del Canone di Dativa Reale, che attualmente si paga sopra l'Estimo rustico di ciascun territorio della provincia di Ascoli.



QU

indicante la diversità delle Cifre del Canone di Dativa Reale che attualme

CANCELLERIE	*Numero progressivo*	TERRITORJ	CANONE DI DATIVA PER OGNI CENTO SCUDI DI ESTIMO.			Osservazioni
ASCOLI . . .	1	Acquasanta..................	1	83	02	
	2	Acquaviva	1	72	35	
	3	Amandola	1	55	35	
	4	Ancarano	1	38	24	
	5	Appignano	1	88	05	
	6	Arquata..................	1	95	07	
	7	Ascoli..................	2	01	50	
	8	Castel Trosino..............	1	49	05	
	9	Castorano..................	1	74	72	
	10	Cerqueto..................	1	44	52	
	11	Colli	1	96	96	
	12	Comunanza	1	51	—	
	13	Folignano	1	99	67	
	14	Lama	1	91	52	
	15	Lisciano	1	59	48	
	16	Maltignano..................	1	71	81	
	17	Mon-san-Polo..................	1	89	49	
	18	Monte Acuto..................	»	98	94	
	19	Monte Adamo	2	14	54	
	20	Monte Calvo..................	1	14	56	
	21	Monte Gallo..................	1	51	96	
	22	Monte Prandone............	1	44	97	
	23	Mozzano..................	1	65	49	
	24	Offida..................	1	82	14	
	25	Osoli	1	51	80	
	26	Pagliare..................	1	71	32	
	27	Palmiano	1	62	12	

RO

paga sopra l'Estimo Rustico di ciascun Territorio della Provincia di Ascoli.

CANCELLERIE	*Numero progressivo*	TERRITORJ	CANONE DI DATIVA PER OGNI CENTO SCUDI DI ESTIMO.			Osservazioni
ASCOLI . . .	28	Porchiano	1	38	66	
	29	Quintodecimo	1	19	06	
	30	Ripa Berarda	2	13	99	
	31	Rocca Casa Regnana	1	67	55	
	32	Rocca Reonile	1	53	08	
	33	San Benedetto	1	32	13	
	34	Santa Maria	1	36	04	
	35	Spinetoli	1	95	06	
	36	Venarotta	1	.88	01	
	37	Vindola	1	51	—	
MONTALTO .	38	Capradosso	1	52	62	
	39	Carassai	1	66	41	
	40	Castel di Croce	2	04	13	
	41	Castiglione	1	92	42	
	42	Castignano	1	73	13	
	43	Force	1	76	97	
	44	Montalto	1	55	43	
	45	Monte di Nove	1	67	84	
	46	Monte Fortino	1	48	13	
	47	Monte Monaco	1	33	87	
	48	Monte Moro	1	33	57	
	49	Patrignone	1	46	02	
	50	Poggio Canoso	2	24	66	
	51	Porchia	1	60	88	
	52	Quinzano	1	15	03	
	53	Rocca Monte-Varmine	1	66	41	
	54	Rotella	1	54	72	

ALLEGATO
Lettera H



QUADRO

dimostrante i Risultati della Revisione
in punto alle Graduazioni nella provincia di Ascoli.



QUADRO INDICANTE SOMMARIAMENTE LA REVISIONE CE

DENOMINAZIONE DEI DISTRETTI	GIACITURA DEI DISTRETTI	NUMERO DELLE COMUNI ED APPODIATI	NUMERO DELLE MAPPE	NUMERO DELLE POSSIDENZE	RISULTATI TERRITORIALI dei Catastini attivati — Superficie — TAVOLE	Superficie — Centesimi	Estimo — SCUDI	
ASCOLI	In piano, e in colle	37	106	10,495	902,236	07	1,922,396	[illegible]
MONTALTO	id.	17	29	2,890	294,064	63	507,929	[illegible]
	TOTALI...	54	135	13,385	1,196,300	70	2,430,325	8

DI ASCOLI

ARIA EFFETTUATA NEI DISTRETTI DI DETTA PROVINCIA.

RISULTATI della Revisione — APPEZZAMENTI o PERIMETRI		GRADUAZIONE									Osservazioni
		CONFERMATA			DA CORREGGERSI			DA RINNOVARSI			
		SUPERFICIE			SUPERFICIE			SUPERFICIE			
IN TOTALE	VISITATI DALLA GIUNTA	TAVOLE	Centesimi	Perimetri	TAVOLE	Centesimi	Perimetri	TAVOLE	Centesimi	Perimetri	
153,535	8,427	182,930	46	24,140	123,544	38	23,752	595,761	23	105,707	
42,672	2,060	51,941	02	7,255	102,185	87	13,326	139,937	74	22,027	
96,207	10,487	234,871	48	31,395	225,730	25	37,078	735,698	97	127,734	



INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE RELAZIONE.

PROVINCIA DI FERMO

PROVINCIA DI ASCOLI

Allegati alla Relazione per la Provincia di Fermo

Allegati alla Relazione per la Provincia di Ascoli





